

numero 2 / anno 2004

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI

Poste Italiane SpA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari



Atti ufficiali dell'Arcidiocesi
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXIII - n. 2/2004

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.edirotas.it>

Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari

Editoriale

Trani, 30 agosto 2004

Carissimi,

ho voluto che in questo numero del Bollettino Diocesano fosse inserita la Nota pastorale della CEI del 30 maggio 2004 dal titolo *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”*. E ciò perché in essa è confluita la riflessione svolta a vari livelli nella Chiesa italiana circa il ruolo e i compiti delle oltre 25mila parrocchie distribuite nel territorio nazionale.

Si tratta di un documento basilare, che auspico sia oggetto di un’attenta riflessione. Esso, peraltro, è stato l’orizzonte che abbiamo tenuto presente nel recente Convegno pastorale diocesano, celebrato nella sua prima fase il 25 e il 26 giugno u.s., del quale, sempre in questo numero, si riporta il testo integrale della mia relazione dal titolo *“Parrocchia Missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione”*.

Con questo documento ho voluto indicare gli *“Orientamenti pastorali per il quinquennio 2005-2010”*. Infatti, in esso sono contenute quelle coordinate pastorali di ampio respiro all’interno delle quali si sono svolti i lavori della già citata fase del Convegno pastorale e che animeranno quelli della seconda fase del 9 e 10 settembre 2004. Gli atti di entrambi i momenti del Convegno pastorale diocesano saranno riuniti in un documento dal titolo *“Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto. Parrocchia Missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione”* e nel prossimo Bollettino Diocesano n. 3/2004.

Personalmente ho voluto evidenziare che siamo chiamati ad un impegno prioritario che coinvolge l’Arcidiocesi e, di conseguenza, le nostre 61 parrocchie.

Si tratta di rivedere tutta l’impostazione formativa delle comunità parrocchiali, che non deve essere più finalizzata esclusivamente ai sacramenti ma, più estesamente, alla vita cristiana nella sua interezza: *“occorre un progetto educativo di fede che consideri tutte le situazioni e le esigenze dei soggetti educanti ed educandi”*. Auspico che nelle giornate del 9 e 10 settembre vengano indicate vie concrete per realizzare questo progetto missionario.

Intanto, con la lettera alla Comunità Diocesana su *“Parrocchie e progetto culturale”* del 1 agosto 2004, pubblicata in questo numero del Bollettino Diocesano, ho voluto ribadire il nostro impegno nel realizzare, sia pure gradualmente, il Pro-

getto nuove Sale della Comunità che partirà, a cura della Commissione cultura e comunicazioni sociali, nel prossimo autunno.

A tutti il mio saluto e la mia paterna benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





Prolusione del Cardinale Presidente alla 53^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 17-21 maggio 2004)

Roma, 17 maggio 2004

Venerati e cari Confratelli,

questa nostra 53^a Assemblea Generale, che ha luogo sei mesi dopo quella di Assisi, si colloca in un contesto segnato da molteplici tensioni e difficoltà, e anche da eventi tragici, che ci fanno avvertire più forte il bisogno della preghiera al Signore ricco di misericordia, oltre che il grande valore della nostra reciproca comunione. Queste giornate che trascorreremo insieme, dedicando nuovamente speciale attenzione alle tematiche della parrocchia, dell'iniziazione cristiana e della comunicazione sociale, sono dunque un'occasione di grazia, per vivere concretamente i vincoli della comunione e per offrire il nostro umile servizio alla Chiesa e al popolo italiano.

1. Il nostro pensiero va ancora una volta al Santo Padre: in questa serata che precede il suo genetliaco gli porgiamo un fervido augurio, per la sua Persona e il suo Ministero, con affetto filiale e con profonda gratitudine, e gli assicuriamo di tutto cuore la nostra preghiera e quella delle nostre Chiese, in attesa di avere la gioia di incontrarlo, nella mattina di giovedì, e di accogliere la sua illuminante parola. L'entusiasmo che il Papa continua a suscitare tra i giovani, come si è visto in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, la Domenica delle Palme e già il giovedì precedente, con i giovani di Roma e del Lazio, è un segno della forza coinvolgente che scaturisce dal suo messaggio e dalla sua testimonianza di fede e di amore.

A Giovanni Paolo II siamo particolarmente grati per il suo incessante Magistero di pace, per la sollecitudine che sempre mostra per la nostra nazione – e che tanto nobilmente si è espressa nei confronti dei nostri concittadini tenuti in ostaggio in Iraq –, per l'invocazione contenuta nel Messaggio pronunciato il giorno di Pasqua in Piazza San Pietro: “la fiducia torni a dare respiro alla vita dei popoli”.

In questo ultimo anno, dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, gli insegnamenti del Papa e della Santa Sede circa la fede e la vita della Chiesa hanno riguardato soprattutto le due grandi tematiche, tra loro intrinsecamente connesse, dell'episcopato e della liturgia. Da ultimo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato l'Istruzione *Redemp-*

tionis Sacramentum, che va letta “in continuità” con la predetta Enciclica (cfr. n.2) ed ha lo scopo di promuovere l’osservanza convinta e fedele delle norme relative all’Eucaristia, per esprimere e tutelare il mistero eucaristico, nel quale “è contenuto l’intero bene spirituale della Chiesa, ovvero Cristo stesso, nostra Pasqua, fonte e culmine di tutta la vita cristiana” (*ivi*, n.2). Proprio il carattere intimamente ecclesiale dell’Eucaristia richiede, infatti, di essere tradotto in pratica anche attraverso l’osservanza concreta delle norme che la riguardano. Come Vescovi accogliamo dunque volentieri l’invito ad esercitare quei compiti di promozione e di vigilanza che appartengono costitutivamente al nostro ministero di primi dispensatori dei misteri di Dio.

2. Cari Confratelli, inviamo il saluto più cordiale e deferente al Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che presiederà mercoledì mattina la nostra Concelebrazione nella Basilica di San Pietro. Salutiamo con affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, presente come sempre alla nostra Assemblea, e lo ringraziamo di cuore per le parole che vorrà rivolgerci.

3. Un fraterno saluto e un grazie sincero per la loro presenza va ai Vescovi rappresentanti di numerosi Conferenze Episcopali d’Europa.

Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz, Austria;
- Mons. António Baltasar Marcelino, Vescovo di Aveiro, Portogallo;
- Mons. Giuseppe Germano Bernardini, Arcivescovo di Smirne, Turchia;
- Mons. Vladimír Filo, Vescovo Ausiliare di Ro_ava, Slovacchia;
- Mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo di Lugano, Svizzera;
- Mons. Stanislav Ho_ever, Arcivescovo di Belgrado e Presidente della Conferenza Episcopale di Serbia e Montenegro;
- Mons. Petko Hristov, Vescovo di Nikopole, Bulgaria;
- Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca, Russia;
- Mons. Jonas Ivanauskas, Vescovo Ausiliare di Kaunas, Lituania;
- Mons. Hlib Lonchyna, Vescovo Ausiliare di Leopoli degli Ucraini, Ucraina;
- Mons. Leon Ma_y, Vescovo Ausiliare di Leopoli dei Latini, Ucraina;
- Mons. Giovanni Innocenzo Martinelli, Vicario Apostolico di Tripoli, Libia;
- Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari, Albania;
- Mons. Ivan Milovan, Vescovo di Pore_Pula, Croazia;
- Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper, Slovenia;
- il Cardinale Vinko Puljić, Arcivescovo di Sarajevo, Bosnia e Erzegovina;

- Mons. Jaroslav _karvada, già Vescovo Ausiliare di Praga, Repubblica Ceca;
- Mons. Giovanni Spitéris, Arcivescovo di Corfù, Grecia;
- Mons. András Veres, Vescovo Ausiliare di Eger, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Ungherese.

Un saluto molto cordiale anche a Mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa.

Nel corso dei nostri lavori ascolteremo una comunicazione di Mons. Giuseppe Merisi, nostro Delegato presso la COM.E.C.E., sull'impegno delle Chiese in ordine all'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea e all'approvazione del Trattato costituzionale. In effetti la data del 1° maggio 2004, nella quale dieci nuove nazioni, in grandissima parte collocate, in un passato ancora recente, al di là della "cortina di ferro", sono entrate a far parte a pieno titolo dell'Unione Europea, può a buon diritto considerarsi storica e non per nulla il Santo Padre, nel *Regina Caeli* del 2 maggio, ha ricordato che questo allargamento è avvenuto "grazie alle trasformazioni iniziate in Polonia", non senza – occorre aggiungere – il suo personale, determinante impulso.

Ora, mentre sembrano profilarsi migliori possibilità di una sollecita ratifica del Trattato costituzionale, e quando sono ormai molto prossime le elezioni europee, il nostro sguardo deve rivolgersi a quegli obiettivi che possono contribuire all'autentico bene dell'Europa unita e delle nazioni che la compongono, e che pertanto meritano di essere promossi anche tramite il libero voto dei cittadini europei. In rapporto alla scadenza elettorale i Vescovi della COM.E.C.E. hanno pubblicato pochi giorni fa una puntuale e assai utile Dichiarazione, dal titolo "Un'opportunità per rendere concreti i nostri valori". In un contesto diverso il Papa, nel discorso del 24 marzo con cui ha ringraziato per il conferimento del premio internazionale "Carlo Magno", ha proposto una sintesi quanto mai suggestiva ed efficace delle finalità che l'Europa unita deve perseguire, che vorrei qui sostanzialmente riproporre.

In primo luogo va sinceramente perseguita l'effettiva unità dell'Europa, politica ed economica ma anche culturale e spirituale, "senza nazionalismi egoistici", ma considerando invece le nazioni "come centri vivi di una ricchezza culturale che merita di essere protetta e promossa a vantaggio di tutti". Non è il caso dunque di premere per un forzato livellamento delle culture e delle tradizioni, dei valori morali e dei comportamenti sociali dei diversi popoli, ma piuttosto di rispettarli ed accoglierli, favorendo un libero "scambio di doni" nel quale le caratteristiche migliori e più feconde delle singole nazioni possano progressivamente diffondersi.

Questa Europa unita deve avere fiducia in se stessa e riprendere il cammino

di un autentico sviluppo, orientato al servizio di ogni uomo in necessità e all'aiuto solidale dei Paesi più poveri, diventando così "un fattore attivo della pace nel mondo".

L'unità dell'Europa che si va edificando non può fondarsi che "nella vera libertà", in particolare "la libertà di religione e le libertà sociali ... maturate ... sull'*humus* del Cristianesimo": solo nella libertà infatti cresce la responsabilità e può affermarsi e consolidarsi un autentico stato di diritto.

Per questa Europa è essenziale l'impegno dei giovani, la loro apertura "al vero, al bello, al nobile e a ciò che è degno di sacrificio": ma proprio per questo l'Europa ha bisogno di tutelare e valorizzare la famiglia "come un'istituzione aperta alla vita e all'amore disinteressato" e capace di mediare attivamente i valori e il senso dell'esistenza.

In questa Europa "i politici cristiani di tutti i Paesi agiscono nella coscienza della ricchezza umana che la fede porta con sé: uomini e donne impegnati a far diventare fecondi tali valori, ponendosi al servizio di tutti per un'Europa dell'uomo, sul quale splende il volto di Dio".

4. Ricordiamo ora, con affetto e gratitudine, i nostri fratelli Vescovi deceduti in questo ultimo anno, chiedendo al Padre misericordioso di accogliere questi suoi fedeli servitori nella beatitudine eterna e raccomandando alla loro intercessione noi stessi e il popolo che fu loro affidato.

Ecco i loro nomi:

- Mons. Benito Stanislao Andreotti, Vescovo titolare di Vasari, già Abate Ordinario di Subiaco;
- Mons. Giovanni Bianchi, Vescovo emerito di Pescia;
- Mons. Luigi Bongianino, Vescovo emerito di Tortona;
- Mons. Vittorio Maria Costantini, Vescovo emerito di Sessa Aurunca;
- Mons. Salvatore Isgrò, Arcivescovo di Sassari;
- Mons. Giovanni Locatelli, Vescovo emerito di Vigevano;
- Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto;
- Mons. Artemio Prati, Vescovo emerito di Carpi;
- Mons. Vincenzo Savio, Vescovo di Belluno-Feltre;
- Mons. Adelmo Tacconi, Vescovo emerito di Grosseto;
- Mons. Dino Trabalzini, Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano;
- il Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo emerito di Napoli;
- Mons. Mario Zanchin, Vescovo emerito di Fidenza.

Rivolgiamo uno speciale pensiero ai confratelli che hanno lasciato nel corso dell'anno la guida delle loro Diocesi.

Essi sono:

- Mons. Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo di Cagliari;
- Mons. Giacomo Barabino, Vescovo di Ventimiglia-San Remo;
- il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna;
- Mons. Franco Festorazzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo;
- Mons. Lino Esterino Garavaglia, Vescovo di Cesena-Sarsina;
- Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Tivoli;
- Mons. Alfredo Maria Garsia, Vescovo di Caltanissetta;
- Mons. Decio Lucio Grandoni, Vescovo di Orvieto-Todi;
- Mons. Alfredo Magarotto, Vescovo di Vittorio Veneto;
- Mons. Paolo Magnani, Vescovo di Treviso;
- Mons. Pietro Giacomo Nonis, Vescovo di Vicenza;
- Mons. Antonino Orrù, Vescovo di Ales-Terralba;
- Mons. Edoardo Ricci, Vescovo di San Miniato;
- Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Lamezia Terme;
- Mons. Riccardo Ruotolo, Vescovo Ausiliare di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo;
- Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo-Prelato di Pompei, nominato Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti;
- Mons. Giovanni Volta, Vescovo di Pavia.

Ricordiamo con grande affetto anche tutti gli altri Vescovi emeriti, alcuni dei quali sono entrati a far parte delle Commissioni Episcopali della nostra Conferenza, e salutiamo in particolare coloro che sono presenti a questa Assemblea.

Accogliamo con gioia i nuovi Vescovi entrati quest'anno nella nostra Conferenza. Chiediamo al Signore di benedire e rendere fecondo il loro ministero e confidiamo nelle loro fresche energie per dare nuovo slancio al nostro comune servizio.

Li salutiamo uno ad uno:

- Mons. Giovanni Paolo Benotto, Vescovo di Tivoli;
- Mons. Luigi Antonio Cantafora, Vescovo di Lamezia Terme;
- Mons. Piero Coccia, Arcivescovo di Pesaro;
- Mons. Giovanni Dettori, Vescovo di Ales-Terralba;
- Mons. Antonio Lanfranchi, Vescovo di Cesena-Sarsina;
- Mons. Carlo Liberati, Vescovo-Prelato di Pompei;
- Mons. Ernesto Mandara, Vescovo Ausiliare eletto di Roma;
- Mons. Claudio Maniago, Vescovo Ausiliare di Firenze;
- Mons. Vincenzo Orofino, Vescovo di Tricarico;
- Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Vescovo Ausiliare eletto di Milano;

- Mons. Mario Russotto, Vescovo di Caltanissetta;
- Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo di Orvieto-Todi;
- Mons. Luigi Stucchi, Vescovo Ausiliare eletto di Milano;
- Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino;
- Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di San Miniato;
- Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Vittorio Veneto.

Ci felicitiamo infine con Mons. Bernardo D'Onorio, Abate Ordinario di Montecassino, che è stato appena consacrato Vescovo.

5. L'8 giugno 2003, Domenica di Pentecoste, il Consiglio Episcopale Permanente ha pubblicato una terza Nota pastorale sull'iniziazione cristiana, contenente "Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta".

Nei giorni 9 e 10 febbraio si è tenuto a Roma un Seminario di aggiornamento giuridico-amministrativo rivolto ai Vescovi ordinati negli ultimi cinque anni e ad altri Confratelli interessati a queste tematiche: la partecipazione è stata assai notevole, con un forte apprezzamento per il metodo di lavoro e per i contenuti proposti.

Tra le molte iniziative della nostra Conferenza va inoltre particolarmente segnalato lo svolgimento di altri tre Seminari preparatori alla XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani, dopo quello del marzo 2003, dedicati rispettivamente a "Speranze e timori della scienza e della tecnologia", "Come stanno cambiando l'economia e la finanza?" e "Democrazia e *governance* internazionale". Sulla Settimana Sociale, che avrà luogo a Bologna dal 7 al 10 ottobre prossimo, ascolteremo una comunicazione di Mons. Lorenzo Chiarinelli.

In febbraio ha avuto luogo a Roma il Convegno nazionale "Le sfide dell'educazione. Recupero, promesse e impegni", volto a elaborare una risposta pedagogica, ispirata all'antropologia cristiana, alle diverse problematiche oggi emergenti in questo ambito, tanto delicato e importante.

Vorrei infine ricordare il terzo Incontro nazionale dei responsabili diocesani del Progetto culturale, svoltosi a Roma dall'11 al 13 marzo, con un titolo significativo e calzante: "Nel cantiere del progetto culturale": anche qui la partecipazione è stata vasta e convinta.

6. Cari Confratelli, questa nostra Assemblea, come quella immediatamente precedente di Assisi, avrà come proprio tema centrale la parrocchia, nel suo attuale divenire ma anche nella sua perdurante importanza essenziale nella vita e nella pastorale della Chiesa: in concreto nel suo sforzo di rinnovamento missio-

nario. Sulla parrocchia abbiamo ampiamente riflettuto anche nelle recenti riunioni del Consiglio Permanente e in molte altre sedi qualificate, con l'apporto di parroci, di teologi e pastoralisti, di altre esperienze e competenze. Il frutto di questo impegno comune è, per quanto possibile, riassunto e condensato nella bozza di Nota pastorale che viene ora proposta al nostro esame, per essere discussa, approfondita, migliorata e possibilmente approvata. Essa porta il titolo significativo: "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia". In attesa della presentazione che ne farà Mons. Cataldo Naro, vorrei soltanto sottolineare che essa intende offrire alcune indicazioni pastorali tra loro coordinate, che possano essere largamente condivise dalle nostre Chiese particolari, pur nella grande diversità di contesti, situazioni e dimensioni che caratterizzano le parrocchie italiane.

La Nota pastorale riprende anche la tematica dell'iniziazione cristiana, che è stata oggetto della nostra Assemblea dello scorso maggio e sulla quale Mons. Adriano Caprioli ci proporrà una comunicazione, riguardante nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia: così tutta la nostra comune riflessione di questo ultimo anno potrà trovare uno sbocco concreto, anche se evidentemente non definitivo, che la renda più facilmente accessibile ed utilizzabile nelle nostre parrocchie e comunità, sempre sotto la guida e la responsabilità propria di ciascun Vescovo nella sua Diocesi.

Il più ampio contesto ecclesiale, nel quale viene data attualmente speciale attenzione all'Eucaristia e all'Episcopato, oggetto tra l'altro rispettivamente del prossimo Sinodo dei Vescovi e di quello del 2001 a cui è di recente seguita l'Esortazione Apostolica *Pastores gregis*, ci stimola e ci aiuta a guardare in maniera unitaria a queste grandi tematiche, anche nell'esame della Nota pastorale sulla parrocchia, sempre all'interno della prospettiva tracciata dalla Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* e dai nostri Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Come sottolinea infatti, fin dal suo inizio, l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, esiste un decisivo legame tra Chiesa ed Eucaristia, dato che "fondamento" e "scaturigine" della Chiesa "è l'intero *Triduum paschale*, ma questo è come raccolto, anticipato e 'concentrato' per sempre nel dono eucaristico" (n.5). All'interno di questo fondamentale legame si colloca il vincolo che unisce, in maniera specifica e non surrogabile, l'Eucaristia e il sacerdozio ministeriale, mentre proprio nella medesima chiave eucaristica si può comprendere nel modo più pertinente e profondo quell'altro essenziale legame che tiene insieme, intorno al Vescovo di Roma, l'intero corpo episcopale e che ulteriormente si propaga ad unire, in ciascuna Chiesa particolare, il Vescovo con il suo presbiterio.

Tutti questi vincoli hanno natura sacramentale, e pertanto sommamente rea-

le, perché comunicazione del mistero stesso di Dio, fonte perenne dell'autentica realtà. Come tali, essi devono attuarsi e tradursi nella vita quotidiana della Chiesa e nell'esistenza personale di ciascun battezzato, in particolare di ciascun Vescovo e prete. In concreto, ciò significa la centralità dell'Eucaristia proprio in una Chiesa che intende essere missionaria, in una parrocchia dal volto missionario, come anche nell'attuazione di quella che abbiamo chiamata "pastorale integrata": nell'Eucaristia risiede infatti il fondamento perenne e la realizzazione più alta della comunione ecclesiale. Questa medesima centralità deve trovare quotidiana espressione nella nostra vita di sacerdoti, facendo realmente nostra la parola del Papa: "la Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata" (Discorso al Simposio della Congregazione per il Clero, 27 ottobre 1995). L'ormai prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, in merito al quale ci riferirà Mons. Francesco Cacucci, ci aiuterà certamente a mettere in pratica queste grandi scelte di vita e di comportamento pastorale.

Analogamente, il vincolo sacramentale che ci unisce come Vescovi, e che trova espressione anche nelle nostre Conferenze Episcopali, sia nazionale sia regionali, richiede anzitutto che esistano e operino concretamente tra noi una fraternità autentica e una solidarietà profonda, tali da trasformare in effettiva e condivisa ricchezza anche le diversità di esperienze, di temperamenti, di sensibilità teologiche, pastorali e sociali. Questo stesso vincolo, in rapporto ai nostri sacerdoti, deve assumere il volto della paternità e al contempo della fraternità e dell'amicizia, come si esprime il Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi, nn. 76-77. Ciascuno di noi è chiamato a investire il meglio di sé nella costruzione quotidiana di un tale rapporto, che rappresenta per ogni Vescovo un bisogno imprescindibile e la risorsa più preziosa: ai nostri sacerdoti chiediamo, cordialmente e umilmente, di avere fiducia in questo nostro intendimento e di corrispondervi con larghezza d'animo, al di là delle nostre manchevolezze umane.

Così, attraverso la comunione, fondata nell'Eucaristia e pienamente vissuta, di noi Vescovi intorno al Papa e tra noi e i nostri sacerdoti, si innerva e si consolida giorno per giorno l'unità concreta di tutto il corpo della Chiesa, premessa di una efficace testimonianza missionaria, secondo la parola di Gesù: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Con questo spirito rivolgeremo la nostra attenzione alle comunità parrocchiali, chiedendo al Signore di fare di esse autentiche case e scuole di preghiera e di comunione (cfr. *Novo millennio ineunte*, 33 e 43) e così centri di irradiazione missionaria.

Con lo stesso atteggiamento di fondo esamineremo l'altro, importante documento che è proposto alla nostra considerazione e possibilmente approvazione,

cioè il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, dal titolo “Comunicazione e Missione”, che sarà presentato da Mons. Francesco Cacucci. Questo testo, assai articolato e puntuale come si addice a un Direttorio, si colloca chiaramente all’interno dell’impegno missionario della Chiesa in Italia, e in particolare di quell’opera di evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede che va sotto il nome di “Progetto culturale”. Confidiamo che esso contribuisca a far prendere all’intera comunità cristiana una più precisa coscienza non solo del peso che hanno oggi, nel bene e nel male, le comunicazioni sociali, ma anche degli spazi che vi esistono per una presenza umanizzante ed evangelizzatrice e del dovere morale di non lasciarli scoperti, sostenendo gli sforzi già in atto e rendendo più convinto, partecipato e capillare il nostro impegno.

Mi sia consentito, in questo contesto, di esprimere viva soddisfazione per il cammino di rinnovamento dell’Azione Cattolica Italiana: l’aggiornamento dello Statuto e il nuovo Progetto formativo stanno favorendo il rilancio di questa Associazione, che può notevolmente contribuire alla conversione missionaria delle nostre parrocchie, attraverso l’apporto di laici ben formati e pienamente inseriti sia nella Chiesa sia nella società civile. Il pellegrinaggio che l’Azione Cattolica compirà a Loreto all’inizio di settembre, con la presenza del Santo Padre, al quale tutti noi Vescovi siamo cordialmente invitati, sarà uno speciale momento di grazia in questo cammino.

7. Cari Confratelli, in questi ultimi mesi la situazione è gravemente peggiorata nei punti più caldi dello scacchiere internazionale, con conseguenze pesanti anche per il nostro Paese, come la cattura di quattro ostaggi in Iraq, uno dei quali barbaramente trucidato, l’uccisione, proprio questa notte, di uno dei nostri militari a Nassiriya – che si aggiunge ai 19 già caduti – e il ferimento di numerosi altri. Sottoposti a duri e persistenti attacchi, essi stanno reagendo con grande responsabilità e senso della misura: a loro è vicino il nostro popolo ed è vicina la nostra preghiera.

Proprio in Iraq divampano infatti, a partire dalla prima settimana di aprile, con nuova intensità ed estensione, forme di rivolta organizzata, che rappresentano una battuta di arresto nel cammino verso la pacificazione e la restituzione della sovranità agli iracheni, la cui portata e le cui conseguenze sono difficili da valutare. La recente rivelazione delle orribili torture e umiliazioni a cui sono stati sottoposti molti prigionieri iracheni ha scosso drammaticamente le coscienze ed ha reso ancora più profondo il fossato degli odii e delle incomprensioni: raccapricciante è stata poi la pretesa “ritorsione” della decapitazione davanti alla televisione di un civile americano tenuto prigioniero.

Si impone dunque un cambiamento netto ed evidente, affinché la situazione non sfugga completamente di mano e possa progressivamente costruirsi una soluzione che consenta la ripresa e l'indipendenza dell'Iraq, evitando di farne un focolaio di crisi e di destabilizzazione dell'area circostante. È pertanto fortemente auspicabile che trovi adeguato sostegno – anche da parte italiana, con scelte coerenti di vicinanza e assistenza a quel popolo – e possa avere successo l'opera recentemente intrapresa dall'inviato speciale dell'ONU Lakhdar Brahimi.

Non meno grave è in realtà la situazione in Terra Santa, dove gli attentati terroristici – portati fino allo sfregio dei cadaveri – e le repliche sanguinose, in particolare gli “omicidi mirati”, rendono sempre più dure e profonde l'incomunicabilità e la contrapposizione, che trovano il loro triste simbolo nel muro attualmente in costruzione. Anche qui nessuna decisione o gesto di forza unilaterale potrà permettere di uscire dalla crisi. È giocoforza, invece, riprendere la strada del negoziato, per quanto difficile essa possa apparire: sono grandi, a questo riguardo, le responsabilità sia delle due parti in causa sia delle maggiori potenze e delle istituzioni internazionali, dato anche il peso che l'interminabile conflitto in Terra Santa ha avuto e continua ad avere nella radicalizzazione del quadro internazionale.

Una nota di speranza viene dai pellegrinaggi in quei luoghi, indissolubilmente legati alla fede e alla memoria cristiana. Dopo la coraggiosa iniziativa che abbiamo assunto ormai da oltre un anno come Vescovi italiani, il flusso dei pellegrini, assai spesso guidato dai loro Vescovi, si è via via intensificato e rappresenta oggi sia un grande conforto e sostegno per le comunità cristiane di Terra Santa sia un messaggio di pace e di fraternità che trova accoglienza positiva e cordiale tanto in Israele che tra i palestinesi. L'esperienza che ho fatto il mese scorso, con un pellegrinaggio culminato in una maratona di pace, mi ha confermato inoltre che la realtà è assai diversa da certe generalizzazioni e che i pellegrini non corrono pericoli concreti. Ci sono dunque tutti i motivi per insistere in questa testimonianza di fede e di solidarietà umana e cristiana.

Un aspetto saliente della situazione che stiamo vivendo è, purtroppo, che la violenza terroristica non conosce confini: è ben vivo in tutti noi il ricordo dell'orrenda strage dell'11 marzo a Madrid, che può essere in qualche modo paragonata a un nuovo 11 settembre, abbattutosi questa volta sull'Unione Europea. Il 9 maggio un attentato ha eliminato il vertice istituzionale della Cecenia, mentre in aprile il terrorismo di matrice islamica ha colpito pesantemente a Riad in Arabia Saudita ed anche – ciò che a prima vista potrebbe stupire – a Damasco in Siria. Un attentato di enormi proporzioni è stato invece sventato in Giordania.

Proprio l'estendersi della minaccia e il moltiplicarsi delle difficoltà e delle contraddizioni – comprese quelle che riguardano i protagonisti della lotta al terrori-

simo – richiedono un di più di energie, anzitutto morali, per fronteggiare certamente il terrorismo con coraggiosa determinazione, ma anche per riconoscere, con uguale coraggio, gli errori che ciascuno può avere commesso e per ritrovare così, da una parte, una reale solidarietà sia tra l'Europa e gli Stati Uniti sia all'interno dell'Unione Europea e di ciascun Paese, e dall'altra parte la via per rafforzare, nel mondo arabo e più ampiamente islamico, non il terrorismo e il fanatismo che perverte la religione, ma coloro che hanno a cuore l'autentico bene dei loro popoli e comprendono l'importanza e la necessità del rispetto reciproco e dello spirito di collaborazione: anche a loro la situazione attuale richiede con urgenza un supplemento di impegno, chiaro e coraggioso.

Soltanto così sarà possibile ristabilire condizioni di pace, che anche nel Medio Oriente, e più in generale nei rapporti con l'Islam, non è un'utopia, ma una possibilità concreta, per realizzare la quale l'esperienza attuale conferma quanto siano sapienti, lungimiranti e profondamente realistici gli insegnamenti, gli ammonimenti e le suppliche del Santo Padre, eco fedele del Vangelo e del costante Magistero della Chiesa.

Una considerazione del panorama internazionale che voglia essere davvero sollecita del bene e dei diritti di ogni persona e di ogni popolo non può limitarsi tuttavia a quelle situazioni che oggi ci toccano più direttamente e duramente. In concreto, non possiamo distogliere lo sguardo dai milioni e milioni di uomini, di donne e in particolare di bambini che muoiono o patiscono spaventose sofferenze per la fame, la sete, la mancanza di cure mediche, ma anche per i genocidi e le cosiddette "guerre dimenticate", soprattutto ma non soltanto nel continente africano.

Ricordo in particolare ciò che sta avvenendo in Sudan, specialmente nella regione del Darfur dove, nonostante le trattative da tempo avviate, centinaia di migliaia di cristiani e di animisti continuano ad essere vittime dei miliziani arabi o costrette con ogni sorta di violenza a lasciare le loro terre e i loro miseri mezzi di sussistenza, senza che ciò desti grande interesse né dei Governi né della pubblica opinione. In Nigeria, dopo che i suoi Stati settentrionali hanno adottato la *Sharia* come unica legislazione, è diventata più difficile – spesso per motivi etnici e politici più che religiosi – la convivenza tra cristiani e musulmani, con scontri e vittime da entrambe le parti e con migliaia di cristiani costretti ad abbandonare le loro terre. La catastrofe ferroviaria accaduta nella Corea del Nord in aprile ha momentaneamente richiamato l'attenzione su quello sventurato Paese, dove la follia di un regime ha provocato da anni una spaventosa tragedia della fame.

Cari Confratelli, tutto ciò non deve indurci ad atteggiamenti di rassegnazione. Al contrario, rende più forte e fiducioso il nostro appello alla misericordia di Dio e

più intensa la nostra preghiera, in conformità al reiterato invito del Santo Padre. Ci sprona anche a farci umili strumenti del Signore per essere di concreto aiuto a coloro che soffrono, per denunciare con chiarezza le varie e molteplici responsabilità di situazioni disumane, per promuovere tenacemente una cultura di pace e l'educazione alla pace.

8. La condizione interna del nostro Paese deve a sua volta fare i conti con non pochi problemi e difficoltà, anche se non paragonabili a quelli che affliggono vaste aree del mondo. Continua purtroppo e sembra anzi crescere ancora, probabilmente in rapporto alla prossima scadenza elettorale, un'accesa conflittualità fra maggioranza e opposizione, che si estende sempre più anche al delicatissimo settore del ruolo internazionale dell'Italia. La polemica investe spesso – sebbene in forme diverse – anche i rapporti tra le forze che compongono ciascuno dei due schieramenti. Più in generale, i contrasti e le tensioni condizionano buona parte della vita sociale e dei rapporti istituzionali. Tutto ciò non facilita sicuramente l'assunzione di decisioni capaci di raccogliere un adeguato consenso sociale.

Ha ottenuto una prima approvazione, al Senato, il disegno di riforma della seconda parte della Carta costituzionale, in un clima però altamente conflittuale e con perplessità variamente motivate circa la coerenza interna e l'applicabilità pratica delle norme approvate. La riforma dell'ordinamento giudiziario attualmente all'esame della Camera dei Deputati è duramente contestata dai Magistrati, che – dopo una precedente sospensione – hanno indetto tre giorni di sciopero, il primo dei quali stabilito per il 25 maggio: decisione questa che, a sua volta, suscita non trascurabili perplessità.

È stata definitivamente approvata la legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, che in una precedente versione era stata rinviata alla Camera dal Capo dello Stato. Al di là delle forti polemiche che continuano ad agitare questo tanto delicato settore, da ultimo con le dimissioni della Presidente della RAI, è bene ricordare che la RAI stessa ha da poco celebrato il 50° anniversario dell'inizio delle trasmissioni televisive in Italia. È grande, senza dubbio, l'incidenza che queste trasmissioni hanno avuto sulle trasformazioni della cultura, della mentalità e dei comportamenti intervenute nel nostro Paese, rendendolo assai più omogeneo e più informato, ma anche contribuendo ad erodere valori portanti e non sostituibili. Questo anniversario è dunque per tutti un monito a guardare ai compiti essenziali della RAI e anche, pur con evidenti diversità, dell'emittenza privata, cercando di rilanciare nel contesto di oggi quelle funzioni autenticamente culturali che la comunicazione radiotelevisiva è in grado di avere e che non possono essere disgiunte da una precisa ed effettiva sensibilità ai grandi valori morali e civili.

La situazione economica rimane incerta – pur con leggeri segni di ripresa – in vari Paesi d'Europa tra cui l'Italia, a differenza del forte sviluppo che caratterizza le altre principali aree economiche del mondo, pur tra non poche contraddizioni e squilibri. Importanti settori della produzione e dei servizi hanno conosciuto in questi mesi grandi difficoltà: alcune situazioni di crisi, tra cui spicca quella della Parmalat, hanno messo in luce una inaspettata vulnerabilità del nostro sistema imprenditoriale e finanziario, con evidenti connessioni internazionali e con gravi implicazioni di ordine morale. Va aggiunto però che sembra sostanzialmente riuscita – almeno per quanto riguarda il nostro Paese – la non facile impresa di salvare questa importante industria alimentare, con i relativi posti di lavoro.

Un'altra situazione molto preoccupante è quella dell'Alitalia, per la quale le ultime vicende lasciano sperare si sia imboccato un percorso di risanamento e rilancio, che è però sostanzialmente ancora tutto da percorrere. Un'area di crisi di cui invece poco si parla è quella del polo petrolchimico in Sicilia, nonostante le sue gravi conseguenze occupazionali, in una regione già tanto in difficoltà sotto questo profilo.

Deve far riflettere la frequenza e la durezza degli scioperi nei servizi pubblici, in particolare nei trasporti, al di fuori delle norme stabilite e con pesanti disagi per gli utenti. Sebbene abbia trovato una positiva conclusione, anche la vertenza allo stabilimento della FIAT di Melfi è un campanello d'allarme nella medesima direzione.

All'origine di questi e simili fenomeni vi sono probabilmente sia le preoccupazioni concrete e quotidiane di tante famiglie per gli aumenti verificatisi nel costo della vita sia una scarsa capacità di prevenire e mediare i contrasti, da ricondursi almeno in parte a quella più generale conflittualità che predomina nella dialettica politica e sociale.

È comunque sempre più avvertita la necessità di un rilancio del nostro cosiddetto "sistema-Paese", puntando in particolare sulla ricerca e sull'innovazione per fermare e possibilmente invertire la tendenza al declino, preoccupante in molti comparti industriali, e per consentire un più solido e consistente aumento dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile, soprattutto nelle regioni meridionali e insulari.

Alcune importanti riforme che si ricollegano in qualche modo a queste problematiche sono attualmente in discussione, senza che si riesca però a trovare significativi punti di intesa, sia tra Governo e opposizione sia con le forze sociali. Una di esse, la riforma delle pensioni, ha comunque ottenuto pochi giorni fa l'approvazione del Senato. Incontra maggiori difficoltà, anche all'interno delle forze di governo, la riforma che riguarda l'imposizione fiscale.

Altre riforme, di importanza non minore, sono invece già in corso di attuazione: in particolare la cosiddetta “legge Biagi” sulla normativa del lavoro e la riforma della scuola, sulla quale riferirà Mons. Cesare Nosiglia in un’apposita comunicazione. In entrambi i casi l’ispirazione di fondo che guida i provvedimenti è da ritenersi positiva, al di là del dibattito sulle singole determinazioni e attuazioni, e nonostante le opposizioni che specialmente la riforma della scuola continua a suscitare. Questa riforma – a torto accusata di danneggiare la scuola statale per fare gli interessi di quella non statale – rimarrebbe però intrinsecamente incompleta se non desse luogo anche a una più concreta e complessiva promozione della parità nell’intero sistema scolastico italiano.

La lotta al terrorismo politico, di matrice sia interna sia internazionale, e alla criminalità di stampo mafioso ha conseguito importanti successi in questi mesi, tra i quali vorrei almeno menzionare l’arresto, il 13 aprile, di ben 29 sospettati di appartenere alla malavita pugliese. Rimangono forti tuttavia il senso di insicurezza, e più profondamente la costernazione e lo sdegno morale, provocati dai delitti, a volte particolarmente efferati, sui quali indugia – con insistenza che appare francamente eccessiva – la cronaca quotidiana. Il meritorio impegno delle forze dell’ordine per garantire la sicurezza dei cittadini deve dunque essere accompagnato non da una pericolosa estensione dei limiti della legittima difesa, ma da un’opera seria e coerente di educazione delle coscienze, che rimetta pienamente in luce e in vigore, anche a livello pubblico e sociale, la distinzione tra il bene e il male, senza indulgere a troppo facili e pretestuose giustificazioni.

9. Cari Confratelli, vorrei ancora una volta sottolineare la nostra comune sollecitudine e preoccupazione per quello che è, senza dubbio, il più grande problema che condiziona il futuro della nostra amata nazione. Come abbiamo scritto infatti nel Messaggio di quest’anno per la Giornata della vita, “Senza figli non c’è futuro”. Vediamo con gioia che questa verità, di per sé evidente, sta facendosi strada nella coscienza collettiva, attraverso prese di posizione autorevoli, a cominciare da quelle del Presidente della Repubblica, ed espliciti e ormai generalizzati riconoscimenti sugli organi di informazione.

Affinché questa presa di coscienza si traduca in comportamenti effettivi, devono intervenire cambiamenti profondi, a un duplice livello. Un primo dato di cui occorre convincersi, superando un’opinione oggi purtroppo assai diffusa, è che i figli non sono soltanto una scelta che riguarda i loro genitori, ma un bene e una necessità essenziale per l’intero corpo sociale. Perciò non è soltanto legittima ma urgente e doverosa, come ha detto il Papa in occasione della Giornata per la vita, “una più organica politica a favore della famiglia”, fatta di una intera gamma di

misure concrete. Tra queste una ripartizione del carico fiscale che tenga adeguatamente conto del numero dei componenti della famiglia in rapporto ai redditi complessivi della famiglia stessa; una politica della casa che renda accessibili per le giovani coppie, a costi meno proibitivi, abitazioni tali da poter accogliere i figli; un incremento sostanziale dei nidi d'infanzia e delle scuole materne, collocate anche presso i luoghi di lavoro e i grandi condomini, valorizzando e facilitando tra l'altro l'iniziativa e la solidarietà interfamiliari; un forte impegno per ridurre la disoccupazione giovanile e un approccio al lavoro femminile – nella legislazione, ma anche nella mentalità dei datori di lavoro – capace di coniugare sul serio la necessità di tale lavoro, per la realizzazione della donna e per lo sviluppo della società, con la vocazione essenziale della donna alla maternità.

In questi ultimi anni si sono avuti certamente provvedimenti significativi che indicano una rinnovata attenzione a queste problematiche, dopo decenni di dimenticanza poco responsabile, ma si tratta soltanto di modesti inizi. Ora si tratta di recuperare il tempo perduto, avendo coscienza che la nostra crisi demografica non è un passeggero segnale di allarme o una preoccupazione peculiare della morale cattolica, ma, come tutti i fenomeni di questo genere, una realtà di lungo periodo, destinata – per semplici fattori numerici – ad accelerare e a precipitare, se non si interviene al più presto e con grande energia. Tra tutte le questioni che il nostro Paese deve affrontare, questa è senza dubbio quella che maggiormente esige un impegno concorde e prolungato nel tempo, al di là degli interessi contingenti e di ogni divisione politica.

Con uguale chiarezza va detto però che in questo campo la politica e l'economia da sole non sono determinanti. Quando si tratta in concreto di mettere al mondo dei figli, gli aspetti personali e intimi e i fattori culturali hanno un peso quanto mai grande. I coniugi stessi devono pertanto rendersi conto che generare dei figli non è per loro soltanto un diritto, ma anche un dovere di solidarietà sociale, e soprattutto una gioia che dà senso alla vita. Occorre dunque un cambiamento profondo della cultura e della mentalità dominante, troppo avvezza a collocare i diritti individuali sempre al di sopra delle esigenze della famiglia e della collettività.

La scelta di avere dei figli tende inoltre, per sua natura, a porsi in un orizzonte di stabilità, il solo adeguato a far fronte alle esigenze della loro educazione e della loro crescita. Il riappropriarsi del significato e del valore della genitorialità, in concreto dell'essere madri e padri, può dunque avvenire solo insieme a un più profondo e coerente riconoscimento dell'importanza e delle centralità della famiglia, ciò che di nuovo richiede un non piccolo ri-orientamento della cultura oggi diffusa.

I figli certamente richiedono e assorbono molto tempo, molte risorse e molte energie. Di questo oggi tutti sono assai consapevoli e tendono a comportarsi di conseguenza. Ma è altrettanto vero che i figli sono suscinatori e “moltiplicatori” di energie: sollecitano il nostro coraggio e la nostra generosità, rendono i loro genitori veramente adulti e capaci di affrontare la vita. Perciò operare per il rilancio demografico dell’Italia significa anche far crescere quegli atteggiamenti di fiducia, di voglia di futuro, di responsabilità e di capacità di iniziativa che sono forse, oggi, il più fondamentale bisogno del nostro popolo.

La Chiesa italiana è consapevole di dover investire le sue migliori risorse nel sostegno della famiglia e nella formazione delle nuove generazioni, per aiutarle a dar vita, a loro volta, a famiglie sane ed autentiche. Osiamo chiedere, sommessamente, che coloro che condividono con noi la capacità e la responsabilità di proporre stili di vita e di forgiare modi di sentire e comportamenti – in particolare gli uomini di cultura e gli operatori della comunicazione – perseguano a propria volta, nella loro indiscussa libertà, fini non dissimili, o almeno non lavorino in senso contrario.

A febbraio è stata definitivamente approvata la legge sulla procreazione medicalmente assistita. Non sembrano placarsi però le reazioni e le contestazioni, come se si trattasse di una legge iniqua, che viola i fondamentali diritti e le libertà delle persone e che impone a tutti i particolari punti di vista della morale cattolica. In realtà, come abbiamo già sottolineato, non si tratta di una legge “cattolica”, dato che essa, sotto diversi e assai importanti profili, non corrisponde all’insegnamento etico della Chiesa. Il suo merito consiste piuttosto nell’aver posto fine a un vuoto normativo, che sussisteva ormai solo in Italia e le cui conseguenze inaccettabili erano pressoché da tutti riconosciute. Un esame concreto mostra inoltre che i punti della legge maggiormente contestati, come il divieto della fecondazione eterologa e la delimitazione del numero degli embrioni che possono essere prodotti e impiantati, si ritrovano nelle legislazioni di altri Paesi europei, non certo a maggioranza cattolica. Questi e altri punti contestati si riconducono in realtà alla tutela di fondamentali valori e diritti umani, meritevoli di essere riconosciuti e apprezzati al di là delle appartenenze “laiche” o confessionali. Sembrerebbe giusto, pertanto, che i mezzi di informazione diano uno spazio proporzionato anche alle voci e alle ragioni di chi ritiene che questa legge abbia una legittimità e una utile funzione.

Cari Confratelli, ricordiamo come sempre con commossa gratitudine coloro che hanno pagato con la vita il loro impegno di fede e carità: tra essi il missionario comboniano Luciano Fulvi, ucciso a fine marzo in Uganda.

Oggi vogliamo anche ringraziare il Signore per il dono dei sei nuovi Santi proclamati ieri dal Papa, tra i quali quattro italiani a tutti noi molto cari: Don Luigi Orione, Padre Annibale Maria Di Francia, Madre Paola Elisabetta Cerioli e Gianna Beretta Molla, eroica testimone della sacralità della vita nascente. Affidiamo i lavori di questa Assemblea alla loro intercessione, come a quella della Vergine Maria e del suo sposo Giuseppe. Vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre.

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, Domenica di Pentecoste, 30 maggio 2004

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia

Introduzione

La Nota pastorale che presentiamo è frutto di un confronto che ha impegnato i vescovi italiani per più di due anni, in diverse sessioni del Consiglio Episcopale Permanente e, soprattutto, in tre Assemblee Generali dell'episcopato: quella di maggio 2003 a Roma, dedicata all'"Iniziazione cristiana"; quella di novembre 2003 ad Assisi, su "La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini"; infine quella di maggio 2004, ancora a Roma, la cui riflessione è confluita in questo documento, che intende delineare il volto missionario che devono assumere le nostre parrocchie.

Il tema era stato individuato come prioritario negli orientamenti pastorali di questo decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* ed è stato accolto con attenzione e partecipazione dai vescovi, dal clero, dalle comunità locali, dalle varie realtà ecclesiali. Il dibattito sviluppatosi nella Conferenza Episcopale, come anche tra teologi e tra operatori pastorali, ha prodotto numerosi contributi, di notevole livello e aperti a coraggiose prospettive, con diversità di impostazioni e di proposte.

Non era possibile dire tutto nei limiti di un documento. Si è dovuto scegliere e lo si è fatto cercando di raccogliere le indicazioni essenziali. Non si è voluto neanche fare una riflessione generale sulla parrocchia, ma solo mettere a fuoco ciò che è necessario perché essa partecipi alla svolta missionaria della Chiesa in Italia di fronte alle sfide di quest'epoca di forti cambiamenti. Nel testo non si trova un'esposizione articolata dei fondamenti teologici e neanche una compiuta analisi del contesto culturale e pastorale. Vengono semplicemente offerti alcuni indirizzi pastorali tra loro coordinati, per creare comunione tra le nostre diocesi nell'impegno, da molte già condiviso, del rinnovamento pastorale della parrocchia in senso missionario.

La Nota è articolata in due parti. *La prima parte*, che ha carattere introduttivo, delinea il contesto delle indicazioni pastorali proposte in seguito. Esso è costituito anzitutto dalla scelta della Chiesa in Italia di far assumere a tutta la pastorale una

connotazione missionaria per la comunicazione del Vangelo (n. 1), rispondendo al cambiamento culturale in atto, di cui sono evidenziati alcuni fenomeni specificamente legati alla parrocchia (n. 2). Questa viene presentata come forma storica privilegiata che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare (n. 3). Anche le parrocchie sono quindi coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alla diocesi (n. 4). È un impegno che esige discernimento, valorizzando l'esistente e promuovendo con coraggio alcune scelte innovative (n. 5).

La seconda parte della Nota è dedicata a illustrare le valorizzazioni e le scelte ritenute più significative, raccolte per ambiti. Ciascuno dei paragrafi si apre con alcune considerazioni di fondo di carattere pastorale, per poi passare a esporre indicazioni particolarmente significative per la missionarietà delle parrocchie. Si inizia con il primo annuncio del Vangelo, da riscoprire come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più scristianizzata (n. 6). Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, qui considerato in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti (n. 7). Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore (n. 8). Si passa quindi a considerare come le parrocchie devono cambiare per farsi carico della situazione degli adulti, con particolare attenzione agli affetti – e quindi soprattutto alla famiglia –, al lavoro e al riposo (n. 9). Dal legame tra parrocchie e territorio scaturiscono indicazioni in ordine all'impegno caritativo, sociale e culturale (n. 10). Viene poi presentata la "pastorale integrata": nella diocesi, tra le parrocchie – con riferimento anche alle unità pastorali –, con le altre realtà ecclesiali (n. 11). Infine, il testo si occupa dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici (n. 12). Il paragrafo finale raccoglie alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parrocchia una casa che sia immagine della "dimora di Dio tra gli uomini" (n. 13).

Nel testo si è cercato di raccogliere per quanto possibile i suggerimenti emersi dal confronto tra i vescovi, per non perderne la ricchezza e la varietà. Non tutto ovviamente potrà essere fatto ovunque, ma si è ritenuto opportuno di dare a ogni diocesi la possibilità di trovare nella Nota riferimenti per le scelte che caratterizzano il proprio cammino. Alcuni orientamenti possono apparire evidenti, ma è sembrato utile ribadirli per esprimerne la condivisione. Altri, invece, possono apparire innovativi, e in questo caso si è cercato di essere prudenti nella formulazione perché non risultassero prescrittivi. Li sintetizziamo, nella forma di obiettivi, tenendo presente che vanno ripensati e concretizzati, nelle forme e nei tempi, a seconda delle situazioni diocesane:

1. Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parroc-

chie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.

2. L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.
3. La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.
4. Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.
5. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.
6. Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.
7. Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.

Al termine di un così partecipato cammino, quanto come vescovi abbiamo condiviso ora diventi orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali. L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un

clima spirituale "alto". Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno: "Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere... perché io ho un popolo numeroso in questa città" (At 18,9-10).

I vescovi italiani

I. Comunicare e vivere il Vangelo tra la gente in un mondo che cambia

1. Evangelizzare, impegno di sempre e di oggi

"Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). Stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non ci rende estranei agli altri, non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici. Egli stesso esorta i discepoli a prendere il largo: "Duc in altum" (Lc 5,4). Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio, rinnova l'invito di Gesù a tutta la Chiesa perché assuma con coraggio, con "un dinamismo nuovo",¹ la propria responsabilità verso il Vangelo e verso l'umanità. Ci viene chiesto di *disporci all'evangelizzazione*, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova.

L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* è, infatti, *la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi*. L'impegno che nasce dal comando del Signore: "Andate e rendete discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19), è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra diventa nuovo. Da esso dipendono il volto del cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio che "la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza".² Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli.

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 15.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001), 32.

generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

Per il fatto che è rivolta a tutti, uomini e donne nelle più varie situazioni di vita, la proposta missionaria non è per questo meno esigente, né sminuisce la radicalità del Vangelo. La forza del Vangelo è chiamare tutti a vivere in Cristo la pienezza di un rapporto filiale con Dio, che trasformi alla radice e in ogni suo aspetto la vita dell'uomo, facendone un'esperienza di santità. La pastorale missionaria è anche *pastorale della santità*, da proporre a tutti come ordinaria e alta missione della vita.

È questa oggi la "nuova frontiera" della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria "conversione", che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. *Riguarda* anche, e per certi aspetti soprattutto, *il volto della parrocchia*, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, "ultima localizzazione della Chiesa".³

2. Comunicazione del Vangelo e parrocchia nel cambiamento

Gli orientamenti pastorali del decennio ricordano l'importanza di *prendere coscienza dei cambiamenti* in atto, per non rischiare di subirli passivamente.⁴ Il "progetto culturale" intende far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni.

Anzitutto la cosiddetta "perdita del centro" e la conseguente *frammentazione* della vita delle persone. Il "nomadismo", cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. *Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più

³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 36-43.

circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della "civiltà parrocchiale", del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente.

In un contesto che spesso conduce alla dispersione e all'aridità, cresce per contrasto l'*esigenza di legami "caldi"*: l'appartenenza è affidata ai fattori emozionali e affettivi, mentre i rapporti risultano limitati e impoveriti. Lo stesso processo selettivo si avverte anche sull'orizzonte del cosiddetto *bisogno del sacro*, in cui, più che le ragioni della trascendenza, a prevalere sono le esigenze di armonia personale. Anche su questo versante le parrocchie devono lasciarsi interrogare, se vogliono essere case accoglienti per ciascuno senza però smettere di essere aperte a tutti, rifuggendo da processi elitari o esclusivi; se vogliono rispondere sì alle attese del cuore ferito delle persone, ma anche restare luogo in cui si proclama la rivelazione di Dio, la verità assoluta del Risorto.

Un'altra sfida va raccolta. Il mondo della fede non ha più caratteri unitari: *tre vicende spirituali "nuove"* esigono risposte. *Persone non battezzate* domandano di diventare cristiane; e pure a chi non chiede deve giungere l'annuncio del Vangelo di Gesù. È gente che proviene da altri paesi e culture, condotta tra noi per lo più dal bisogno di lavoro, in flussi migratori che mescolano popoli e religioni. Ma ci sono anche ragazzi, giovani, adulti nati in famiglie in cui si è consumato un distacco netto da una fede ora per loro da scoprire. Ci sono poi i *battezzati* il cui Battesimo è restato senza risposta: possono anche aver ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma vivono *di fatto lontani dalla Chiesa*, su una soglia mai oltrepassata. Per loro la fede non va ripresa, ma rifondata; il dono sacramentale va riproposto nel suo significato e nelle sue conseguenze. Ancora di più sono i *battezzati* la cui fede è rimasta *allo stadio della prima formazione cristiana*; una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa, rinviata. Anche per costoro solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino d'incontro con Cristo e d'inserimento nella vita ecclesiale.

Le trasformazioni sopra accennate sono solo alcune tra le molte che toccano la vita delle parrocchie. Più in profondità agiscono i grandi cambiamenti culturali legati alla visione antropologica. Su tutti occorre operare un discernimento. Le parrocchie sono attrezzate a questo compito, come antenne sul territorio, capaci di *ascoltare attese e bisogni della gente*? Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi "territori" di vita

della gente, per capirne i problemi e le possibilità. Non basta una lettura sociologica, culturale dei dati; ne occorre anche *un'interpretazione evangelica, ecclesiale*.

Abbiamo così una prima indicazione per il volto della parrocchia missionaria: *il mutamento esige il discernimento*, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cfr *Fil 1,9*). Si tratta di dar corpo al *discernimento comunitario* di cui parliamo al Convegno ecclesiale di Palermo.⁵ Il compito riguarda tutti, ma soprattutto i consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli diocesani, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo culturale, come le sale della comunità, i centri culturali, l'associazionismo d'ambiente, i mezzi di comunicazione sociale.

3. La Chiesa nel territorio: dalla diocesi alla parrocchia

“Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto” (*At 14,23*). Gli apostoli Paolo e Barnaba pongono i primi passi delle Chiese sotto la guida di un collegio di anziani, loro collaboratori. Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in *riferimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un'articolazione.

È *la diocesi* ad assicurare il *rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo*, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. *La parrocchia*, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è *attraverso di essa che la diocesi esprime la propria dimensione locale*. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”.⁶

Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata *l'unità della diocesi attorno al vescovo* e all'unico presbiterio con lui.

⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo* (26 maggio 1996), 21.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 26.

La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la *forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è "il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi".⁷

La parrocchia è una *comunità di fedeli* nella Chiesa particolare, di cui è "come una cellula",⁸ a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica *che dimorano in un determinato territorio*, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi *mandati a tutti*.⁹ Si può decisamente parlare di comunità "cattolica", secondo l'etimologia di questa parola: "di tutti".

Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono *il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi*. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

4. La missione della parrocchia oggi

Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 45.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 10.

⁹ Cfr. *Codice di diritto canonico*, can. 515; 518-519; 528-529.

smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr. Lc 15,4-7). *Il pastore Gesù* è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti e ciascuno* con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia.

Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di *dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana*. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti.

Nel cattolicesimo, in particolare in quello italiano, le parrocchie hanno indicato la "vita buona" secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose. A livello di parrocchia si coglie la verità di quanto afferma il Concilio Vaticano II, e cioè che "la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena".¹⁰

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità "autoreferenziale"*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "*centro di servizi*" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria.

Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo*: come intercettare "a partire dalla parrocchia" i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua "debolezza" aggregativa non determini

¹⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.

una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario.

Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella *figura di Chiesa eucaristica* che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che "ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del "primo giorno dopo il sabato" (Gv 20,19) si presentò ai suoi per "alitare" su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione".¹¹ Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

5. Discernimento e scelte per una rinnovata missionarietà

Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr. Gv 1,14). Per questo Gesù è l'"*Emmanuele, che significa Dio con noi*" (Mt 1,23).

Questa convinzione deve alimentare un'ampia corrente di fiducia e un corale slancio della Chiesa italiana tutta. Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario *disegnare* con più cura *il suo volto missionario*, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione.

La complessità e la fatica di tale concentrazione sono evidenti. La *saggezza pastorale* suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per renderli praticabili, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 58.

partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ciascun vescovo saprà assumere la responsabilità delle decisioni, con il suo clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli organismi di partecipazione.

Ciò significa valutare, valorizzare e sviluppare le *potenzialità missionarie già presenti*, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È ingiustificato e controproducente concepire la “svolta missionaria” quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest’ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell’esistente. Ma occorre anche avere il *coraggio della novità* che lo Spirito chiede oggi alle Chiese. Non mancano punti di riferimento per il discernimento pastorale e per far emergere e accrescere la forza missionaria della parrocchia. Essi sono stati evidenziati nell’Assemblea dei vescovi ad Assisi e vengono qui proposti in quanto li riteniamo decisivi per dare un volto missionario alle nostre comunità parrocchiali.

II. Orizzonti di cambiamento pastorale per una parrocchia missionaria

6. Ripartire dal primo annuncio del Vangelo di Gesù

“*Cristiani non si nasce, si diventa*”, ha scritto Tertulliano.¹² È un’affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C’è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Occorre incrementare la dimensione dell’*accoglienza*, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L’*accoglienza*, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l’*annuncio*, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presenta-

¹² TERTULLIANO, *Apologetico* 18, 4.

zione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, *da persona a persona*. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'*ascolto* della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: "Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23)".¹³

Non devono mancare, poi, *iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano*, dei suoi contenuti, della sua validità e della sua plausibilità. Vanno affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, su Cristo rivelatore del Dio vivo e vero, sull'origine e sul compito essenziale della Chiesa. Tutte le parrocchie possono farlo, almeno in qualche misura. Ma occorrerà anche intessere collaborazioni con istituti di vita consacrata che nella predicazione evangelica hanno uno specifico carisma, come pure con associazioni laicali e movimenti ecclesiali.

Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle *ricchezze di arte e di storia* custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede: illuminare un dipinto solitamente in ombra e offrire un sussidio minimo per sottolinearne il significato religioso è sufficiente per far sentire i visitatori accolti e per suggerire un mistero affascinante pronto a rivelarsi.

Si tratta di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a *incidere sulla cultura complessiva della nostra società*, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente " dall'arte, appunto, fino alle forme della vita civile ", sia pure disarticolata e sfigurata, ma pronta a riemergere in alcune circostanze come speranza o come nostalgia. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile. Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una "pastorale dell'intelligenza", per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali.

L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del *pluralismo religioso*, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione. La predicazione, come pure il servizio della carità, uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 3.

con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei “semi di verità” che portano in sé. Occorre tuttavia vigilare perché l’attivismo delle sette non vanifichi la comunicazione del Vangelo, soprattutto tra gli immigrati. La “sfida missionaria” chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l’evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religioni, alla loro cooperazione per il bene d’ogni uomo e per la pace.

Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull’orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell’*evangelizzazione dei popoli*. Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini. Più che ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono. Ci piace richiamare a questo proposito il “libro della missione” che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie.¹⁴

Nell’*andare verso tutti*, “fino agli estremi confini della terra” (At 1,8), la parrocchia ha come modello Gesù stesso, che con l’annuncio del Regno ha dato avvio alla sua missione: “Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: ‘Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo’” (Mc 1,14-15). È l’annuncio che la Chiesa ha raccolto dal suo Signore e fa incessantemente risuonare dal giorno di Pentecoste, proclamando, nella luce della Risurrezione, che il Regno promesso è la persona stessa di Gesù. È un annuncio che dobbiamo circondare di segni di credibilità, a cominciare da quello dell’unità che, ci ha detto Gesù, è condizione “perché il mondo creda” (Gv 17,21). Ne deriva la cura che la parrocchia deve avere anche per il cammino ecumenico, facendo crescere la sensibilità dei fedeli con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera.

7. La Chiesa madre genera i suoi figli nell’iniziazione cristiana

Perché dall’accoglienza dell’annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d’iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua

¹⁴ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L’amore di Cristo ci sospinge. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario* (4 aprile 1999), 3.

grazia. Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza.

Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c'è chi parla di *crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli*. Nel contempo, non sono ovunque presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa.

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre note pastorali sull'iniziazione cristiana*, così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti.

Anzitutto riguardo all'*iniziazione cristiana dei fanciulli*. Si è finora cercato di "iniziare ai sacramenti": è un obiettivo del progetto catechistico "per la vita cristiana", cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche "iniziare attraverso i sacramenti". Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema.

Nel *cammino di iniziazione*, preparando ai sacramenti, occorre evitare due pericoli: il lassismo che svisciva il dono di Dio e il rigorismo che potrebbe lasciar intendere che il dono sia nostro, magari dimenticandosene subito dopo, facendo

poco o nulla per l'accompagnamento mistagogico. In *prospettiva catecumenale*, il cammino va *scandito in tappe*, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna *integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana*: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi "ascolta" la parola di Gesù e la "mette in pratica" (cfr. Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede –, e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

Come si è visto, *"diventare cristiani"* riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede. Le tre note sopra ricordate definiscono gli *itinerari catecumenali* previsti in questi casi. Essi vanno inquadrati in una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti, per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel Vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici. Si tratta di valorizzare i momenti – tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria – in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani.

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confron-

to con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti.

La parrocchia assume così gli stessi tratti della *missionarietà di Gesù*: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiodare da esse (cfr. Mc 1,37-38); la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a "seguirlo" ma anche ad "andare" (cfr. Mc 3,14-15). Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa.

8. Alla mensa della Parola e del Pane: il giorno del Signore

Ogni domenica, in ogni parrocchia, *il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia*, in obbedienza al suo mandato: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell'Eucaristia e mediante l'Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente: "La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa".¹⁵

Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: "Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo".¹⁶ Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Ribadiamo quanto scritto negli orientamenti pastorali di questo decennio: "Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del ra-

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

¹⁶ *Ibidem*, 22.

duno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno”.¹⁷ Dal costato di Cristo scaturiscono, con i sacramenti, la comunione e la missione della Chiesa. Il “Corpo dato” e il “Sangue versato” sono “per voi e per tutti”: la missione è iscritta nel cuore dell’Eucaristia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l’Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l’Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell’uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza. Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l’organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Tre obiettivi per le nostre parrocchie. Difendere anzitutto il *significato religioso*, ma insieme *antropologico, culturale e sociale della domenica*. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l’uomo da una duplice schiavitù: l’assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l’unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

La *qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive* va curata in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell’azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell’omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiali; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell’azione liturgi-

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47.

ca. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Va curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica. C'è bisogno, insomma, di "una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini".¹⁸ In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici. Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore.

Il giorno del Signore è anche *tempo della comunione, della testimonianza e della missione*. Il confronto con la parola di Dio e il rinvigorire la confessione della fede nella Celebrazione eucaristica devono condurre a rinsaldare i vincoli della fraternità, a incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri. Ciò implica il convergere naturale di tutti alla comune celebrazione parrocchiale. Le parrocchie dovranno poi curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione, e rafforzare il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità. Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dar valore al "tempo libero", aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio.

9. Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia

Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana.

¹⁸ *Ivi*, 49.

Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arrischia l'*avventura cristiana*. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla *questione dell'adulto*.

L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: *gli affetti, il lavoro, il riposo*. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

L'esperienza degli affetti è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La parrocchia missionaria fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*. Tra le molte occasioni che la pastorale parrocchiale propone, ne indichiamo alcune particolarmente significative.

Anzitutto la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio.

Un secondo momento da curare è *l'attesa e la nascita dei figli*, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini:

vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo.

C'è, poi, la *richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli* divenuti fanciulli. Ne abbiamo già accennato, sottolineando che non è possibile accettare un'"assenza" dei genitori nel cammino dei figli. È bene valorizzare esperienze che si vanno diffondendo di "catechesi familiari", con varie forme di coinvolgimento, tra cui percorsi integrati tra il cammino dei fanciulli e quello degli adulti.

Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica – spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia – e con gli insegnanti di religione cattolica.

Infine, non vanno dimenticati i *momenti di difficoltà delle famiglie*, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio. Qui resta decisivo il ruolo del sacerdote, come pure dei diaconi, ma anche quello di coppie di sposi che siano espressione di una comunità che accoglie, toglie dall'isolamento, offre un senso ulteriore; un ruolo importante può essere svolto dai consultori familiari e dai centri di aiuto alla vita.

La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei *matrimoni in difficoltà* e delle *situazioni irregolari*, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia: spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola.

Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora un "desiderio di famiglia" tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Ma è l'intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di "sentinelle del mattino". Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica.

L'esperienza del lavoro percorre oggi strade sempre più complesse, a causa

di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. Ci vogliono competenze che possono essere assicurate solo da livelli più integrati, diocesani o almeno zionali, e da dedizioni più specifiche, come quelle promosse dalla pastorale d'ambiente e dalle esperienze associative. Lo stesso vale per l'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica. La parrocchia però deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire *una visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e *un'educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che, nella legittima autonomia, i laici devono operare per edificare un mondo impregnato di Vangelo.

Infine, *l'esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo "libero", quindi dequalificato di significato rispetto al tempo "occupato" del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il "tempo libero" è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l'Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi.

Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la *riscoperta del Battesimo*. A Nicodemo, che lo riconosce come Maestro e a lui si affida, Gesù dà una precisa indicazione: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). Concentrare l'azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell'essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell'esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione*. I cammini di educazione

alla fede che la parrocchia offre devono essere indirizzati, fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno, aprendo le prospettive della chiamata non solo sulla via del matrimonio, ma anche sul ministero sacerdotale e sulla vita consacrata. La pastorale vocazionale non può essere episodica o marginale: parte da una vita comunitaria attenta alle dimensioni profonde della fede e alla destinazione di servizio di ogni vita cristiana, e si sviluppa favorendo spazi di preghiera e di dialogo spirituale. La parrocchia è sempre stata il grembo per le vocazioni sacerdotali e religiose, in stretto rapporto con il seminario. Se oggi deve ripensarsi come comunità che favorisce tutte le vocazioni, potrà trarre dalla sapienza educativa dei centri vocazionali e del seminario nuovi stimoli anche per promuovere le vocazioni laicali.

10. Segno della fecondità del Vangelo nel territorio

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa *più complesso*: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un *punto di riferimento unitario* perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza. Il *territorio della residenza* e la *parrocchia* che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell'appartenenza, anche ecclesiale. Il vivo e diffuso senso di appartenenza alla Chiesa che caratterizza la nostra realtà italiana – attestato in diversi modi – appare veicolato dalla comunità ecclesiale che si trova e agisce in quel luogo. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato. Ci sembra di poter così attualizzare l'invito di Gesù all'uomo liberato dai demoni, il quale vorrebbe seguirlo: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (Mc 5,19). La parrocchia è questo *spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio*.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere

rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza.

Presenza nel territorio vuol dire *sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi*, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. L'invito del Papa a sprigionare "una nuova fantasia della carità"¹⁹ riguarda anche le parrocchie. Gli orientamenti pastorali per gli anni '90 chiedevano una "Caritas parrocchiale in ogni comunità".²⁰ è un obiettivo da realizzare ancora in molti luoghi. La rimozione degli ostacoli che impediscono la piena presenza dei disabili è anch'esso un segno che va ovunque attuato. La visita ai malati, il sostegno a famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle nostre parrocchie: ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto tipico del servizio del sacerdote. L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli.

Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di *interloquire con gli altri soggetti sociali* nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva dell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. Soprattutto l'ambito culturale ha bisogno di una presenza vivace, da affiancare a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare "parte" della

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50.

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90* (8 dicembre 1990), 48.

dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. Le parrocchie, con il supporto della diocesi, possono assumere un ruolo di mediazione *nell'ambito del "progetto culturale"*. Il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata. Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia deve riservare alla *comunicazione sociale* come *risorsa per l'annuncio del Vangelo*. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: *Avvenire*, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di *Sat 2000* e *InBlu* e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche.

11. "Pastorale integrata": strutture nuove per la missione e condivisione di carismi

Per mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia, la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante, decisiva per il legame degli italiani con la Chiesa cattolica. Ma ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle

più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia auto-sufficiente*.

Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa": se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpendole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie "in rete"* in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di *"unità pastorali"*, in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

La logica "integrativa" non deve reggere solo *il rapporto* tra le parrocchie, ma ancor prima quello *delle parrocchie con la Chiesa particolare*. La parrocchia ha due riferimenti: la diocesi da una parte e il territorio dall'altra. Il riferimento alla diocesi è primario. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende "in certo modo presente"²¹ nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che *religiosi e religiose* e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda *i movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma.

Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse *associazioni ecclesiali* va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "*pastorale integrata*", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr *Rm* 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una

pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.

12. Servitori della missione in una comunità responsabile

Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma "una determinata comunità di fedeli",²² comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa *in quel luogo*. Singolarmente e insieme, ciascuno è *il responsabile del Vangelo e della sua comunicazione*, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato.

Si ribadisce così il ruolo del sacerdote, specie del *parroco*, nel rinnovamento missionario della parrocchia. Egli è associato al vescovo nel servizio di presidenza,²³ e la esercita come "pastore proprio"²⁴ della comunità nel territorio che gli è affidato, mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare. Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.

In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una *molteplicità di impegni* che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le diocesi devono fare i conti. In alcune va affrontata anche la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre nazioni. Sentiamo di dover esprimere la *gratitudine* di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti.

²² Codice di diritto canonico, can. 515, § 1.

²³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 42.

²⁴ Codice di diritto canonico, can. 519.

La gratitudine però non basta. Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di *interiorità* e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di *comunione* e di fraternità presbiterale, iniziative di *formazione permanente* per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un *ripensamento* dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l'epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani "della soglia".

Anche in questo caso si riparte dal Vangelo, riletto nelle mutate situazioni. Ai capi della comunità, nel vangelo di Matteo (cfr. Mt 18,12-14), la parabola del pastore e della pecora perduta ricorda che per il *pastore evangelico* il gregge che gli è affidato non è costituito solo dalle pecore vicine ma anche – e allo stesso titolo – da quelle lontane o smarrite. Al pastore sono richieste *la custodia e la ricerca*, perché il Padre celeste "non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli" (Mt 18,14). Il ministero presbiterale deve essere ripensato in questo spirito di servizio comunitario a tutti. Sono atteggiamenti da coltivare fin dalla formazione nei seminari.

I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più *l'uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli.

Soltanto in tale quadro più ampio si possono pensare criteri di *ridistribuzione del clero*, immaginando la presenza sul territorio di un presbiterio, almeno zonale, dove le varie capacità e inclinazioni vengono esaltate. Sarà così possibile realizzare anche una valorizzazione delle competenze, un risparmio delle risorse e un riequilibrio dei carichi di lavoro. Istruttive in tal senso sono le esperienze delle "unità pastorali", come già ricordato. Si mantenga, per quanto possibile, anche la figura del *vicario parrocchiale*, ruolo importante nella pastorale giovanile e tirocinio opportuno per assumere in seguito la responsabilità di parroco. Altrettanto importante è definire gli ambiti ministeriali da affidare ai *diaconi permanenti*, secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del sacerdote ma coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell'animazione del servizio su

tutti i fronti della vita ecclesiale. Quanto fin qui detto va verificato in ogni singola diocesi, in vista di elaborare proposte realisticamente praticabili e condivise.

Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a *nuove figure ministeriali*, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria.

La cura e la formazione del laicato rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della "pastorale integrata" e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o missionario ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno. Bisogna peraltro dire con franchezza che non c'è ministero nella Chiesa che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di *spiritualità* e di *oblatività*. La Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelico. La formazione dovrà coprire tutte le dimensioni necessarie per l'esercizio del ministero – spirituali, intellettuali, pastorali –, perché cresca in tutti una vera coscienza ecclesiale.

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale: si esprime nel contribuire con generosità ai suoi bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del "sovvenire" (otto per mille e offerte per il sostentamento).

Una parrocchia che valorizza i doni del Signore per l'evangelizzazione, non

può dimenticare *la vita consacrata* e il suo ruolo nella testimonianza del Vangelo. Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Questa forma di vita non si chiude in se stessa, ma si apre alla comunicazione con i fratelli. Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata, accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio. Ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità.

13. Una casa aperta alla speranza

Quanto abbiamo indicato andrà costruito con pazienza, secondo le possibilità. Bisogna peraltro ricordare che non esiste "la" parrocchia, ma ne esistono molte e con tanti volti, a seconda delle misure e delle collocazioni, delle storie e delle risorse. Le indicazioni offerte vanno valutate con il vescovo nella concreta situazione della diocesi, sorrette da alcuni atteggiamenti di fondo, che ne qualificano il volto missionario.

Il primo di questi atteggiamenti è l'*ospitalità*. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione. La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell'immagine di Dio e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell'esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva.

Non si tratta però soltanto di esercitare ospitalità. Occorre anche assumere un atteggiamento di *ricerca*. Cercare i dispersi, azione che connota il pastore e la pastorale, significa provocare la domanda dove essa tace e contrastare le rispo-

ste dominanti quando suonano estranee o avverse al Vangelo. Una delle difficoltà più evidenti che la cultura diffusa pone al cristianesimo è quella di spegnere la domanda sulle questioni essenziali della vita, per le quali anche oggi Nicodemo andrebbe alla ricerca di Gesù (cfr. Gv 3,1-15). La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, paga dell'esperienza gratificante di comunione che può realizzare tra quanti ne condividono l'esplicita appartenenza. Oltre questa tentazione sta il dovere di attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato, per incrociare con determinazione lo sguardo spesso distratto degli uomini e delle donne d'oggi. Anche in questo caso, più che di iniziative si ha bisogno di persone, di credenti, soprattutto di laici credenti che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo. Laici credenti "di forte personalità", come dice il Concilio.²⁵

A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'*identità* della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti. Il "successo" sociale della parrocchia non deve illuderci: ne andrebbero meglio verificati i motivi, avendo buone ragioni per ritenere che non tutti potrebbero qualificarsi per sé come evangelici. Lo stesso vale per certe esperienze comunitarie, in cui si avverte lo slittamento dalla spiritualità al sostegno psicologico. Occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'*identità* del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con più assiduità e fedeltà l'*ascolto* di Dio e della sua parola. Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la *lectio divina*, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita.

²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 31.

Possono apparire eccessive, e forse anche troppo esigenti, queste attenzioni che riteniamo necessarie per dare un volto missionario alla parrocchia. Esse comportano fatica e difficoltà, però anche la gioia di riscoprire il servizio disinteressato al Vangelo. Ma attraverso di esse si può giungere a condividere le felicità e le sofferenze di ogni creatura umana. Una condivisione sostenuta dalla “speranza [che] non delude” (Rm 5,5). Perché la *speranza* cristiana ha questo di caratteristico: essere speranza in Dio. È Dio il fondamento della nostra speranza e anche del nostro impegno a rinnovare la parrocchia, perché possa testimoniare e sapia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. Questa proiezione escatologica, verso un traguardo che è oltre la nostra storia umana, è ciò che, alla fine, dà senso alla vita della parrocchia. In essa si riconosce un segno, tra le case degli uomini, di quella casa che ci attende oltre questo tempo, “la città santa”, “la dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,2-3), là dove il Padre vuole tutti raccogliere come suoi figli.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO





Omēlie



Schemi per le omelie tenute in occasione del mese di maggio a Barletta nella Concattedrale

Barletta, 3-8 maggio 2004

Alla scuola di Maria donna eucaristica

lunedì 3 maggio 2004

COME MARIA FIDARSI E AFFIDARSI A GESÙ

Parola di Dio

Atti 11, 1-18

- Difficoltà che insorgono nella Chiesa di Gerusalemme:
 - Si può essere cristiani senza passare per il giudaismo?
 - Accoglienza dei pagani senza chiedere loro la circoncisione...

Dio è di tutti: ha concesso a tutti che si convertano perché abbiano la sua vita! Non conta, quindi la circoncisione o altri riti, ma l'accoglienza del dono di Dio.

Gv 10, 1-10

- Gesù si paragona alla **porta** (= via): è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini! Chi passa attraverso la sua mediazione troverà salvezza, sicurezza e pascolo ossia pienezza di vita.

Come Maria

Maria, la Madre di Gesù e nostra, Lei che ha dato a Dio la sua carne e il suo sangue (*Ave verum corpus natum de Maria Virgine!*), si fida di Gesù, si affida a Gesù, per giungere alla meta (= assunzione al cielo).

Per noi che, come Maria, siamo Chiesa di Gesù Cristo, deve essere la stessa cosa, se vogliamo accogliere e seguire Gesù che si è donato a ciascuno di noi nel Battesimo; che ha donato a ciascuno di noi il suo Spirito insieme con il Padre suo e nostro; che ci alimenta nella vita eterna con il suo Corpo e il suo Sangue.

Maria, pur essendo Madre del Figlio di Dio, si alimenta del Corpo e Sangue del Figlio suo, ripresentato dagli Apostoli nel memoriale della sua pasqua, cioè nella celebrazione eucaristica.

Fare la comunione eucaristica significava per Maria riaccettare il Figlio, affidarsi al Figlio, lasciarsi trasformare nel Figlio dallo Spirito Santo.

In questo, carissimi, dobbiamo imitare Maria, donna eucaristica, quando facciamo la comunione eucaristica. Non basta ricevere l'ostia consacrata per essere come Lei: dobbiamo riceverla con le dovute disposizioni interiori; oso dire, con le disposizioni interiori di Maria, nostra Madre.

Scrivono il Santo Padre nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: *“Ma al di là della sua partecipazione al convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna eucaristica con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo”* (n. 53). Chi gusta il nutrimento della vita eterna (= l'Eucaristia) passa già da questa vita fugace a quella eterna e abita nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni.

Preghiera

O Madre, aiutaci a fidarci e ad affidarci a Gesù.

martedì 4 maggio 2004

COME MARIA CREDERE ALLA PAROLA DI GESÙ

Parola di Dio

Atti 11, 19-26

La Chiesa cresce ad **Antiochia** e i discepoli per la prima volta furono chiamati cristiani, grazie all'annuncio della Parola di Dio. Paolo e Barnaba per un anno intero svolgono la loro missione che produce frutti abbondanti di conversione tra i Greci.

Gv 10, 22-30

Gesù si lamenta con i Giudei, perché non credono alle opere che egli compie in nome del Padre. E ribadisce che solo coloro che lo ascoltano e lo seguono fanno parte del suo gregge, cioè la Chiesa, e non periranno mai. La sicurezza piena e definitiva che Gesù e il Padre garantiscono ai credenti si fonda sulla loro profonda unità e comunione: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”* (v. 30).

Come Maria

Maria, la Madre di Gesù e nostra, è la creatura prescelta che ha dato la carne e il sangue al Figlio di Dio, che si è fatto suo figlio. La vera grandezza di Maria è

nell'aver creduto alla Parola di Dio (*"Si faccia in me quanto Lui ha detto"*). Lo stesso Gesù esalta la vera grandezza della Madre (*"Chi è mia Madre, chi sono i miei fratelli? Coloro che compiono la mia parola"*).

Noi apparteniamo a Gesù, perché Gesù appartiene al Padre. Noi siamo una cosa sola con Gesù, perché Gesù è una cosa sola con il Padre. Noi crediamo alle opere di Gesù, perché Gesù compie le opere del Padre. Gesù vuole instaurare con me lo stesso rapporto che egli ha con il Padre. Per questo ascolto la sua voce che è eco della voce del Padre. Per questo mi aggrappo a lui, per non perire mai, perché so che mi conduce al Padre.

Come Maria accoglieva e meditava la parola del Figlio, così ciascuno di noi, a sua imitazione, deve credere nelle parole di Gesù.

Non celebriamo la vera Eucaristia se non credessimo alle parole di Gesù: *"Fate questo in memoria di me!"*. Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena, in adempimento del suo mandato, diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: *"Fate quello che vi dirà"* (Gv 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: *"Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo **pane di vita**"* (Ecclesia de Euch., n. 54).

Disponiamoci ad accogliere il *"Mistero della fede"* con l'acclamazione: *"Annunziamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione; nell'attesa della tua venuta!"*.

Pregiera

O Madre, fa che anche noi crediamo alla Parola di Dio!

mercoledì 5 maggio 2004

COME MARIA NEL *"FIAT"*

COSÌ ACCOGLIERE GESÙ NELL' *"AMEN"* PRIMA DELLA COMUNIONE

Parola di Dio

Atti 12,24-13,5

Paolo, Barnaba e Giovanni Marco vengono inviati dalla Chiesa di Antiochia ai paesi lontani per annunciare il Vangelo: la Parola di Dio **creceva** e si **diffondeva**. Cresceva, grazie all'accoglienza.

Gv 12,44-50

Gesù parla di sé come l'inviato del Padre, come la Parola del Padre da accogliere per avere la vita eterna: *“Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno”* (v. 48).

Gesù Cristo è la vera e piena rivelazione di Dio, è il volto di Dio reso visibile nella carne e nel sangue di Maria. Chi aderisce a Lui, riconosce e accetta l'amore del Padre.

Come Maria

Maria è la creatura nuova che riconosce e accetta l'amore di Dio, permettendogli di fare di lei la Madre del Verbo incarnato (*“Eccomi, sono la serva del Signore: si compia in me la tua Parola! E il Verbo si fece carne”*).

Ancor prima di accettare Gesù nell'Eucaristia, Maria offre il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio.

“L'Eucaristia, - scrive il santo Padre - mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.

*C'è pertanto un'analogia profonda tra il **fiat** pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'**amen** che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva “per opera dello Spirito Santo” era il “Figlio di Dio”. In continuità con la fede di Maria, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino consacrati”* (Ecclesia de Euch., n. 55).

Accogliamo, carissimi, Gesù eucaristia come lo ha accolto Maria, nostra Madre, come **tabernacolo**, da cui si è irradiata la sua luce attraverso i suoi occhi e la sua voce.

“E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato stringendolo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra Comunione eucaristica?” (idem, n. 55).

Pregiera

O Madre, vogliamo imitarti nell'accogliere Gesù come lo hai accolto tu con fede e disponibilità piena all'azione dello Spirito Santo.

giovedì 6 maggio 2004

COME MARIA UNIRCI AL SACRIFICIO DI GESÙ

Parola di Dio

Atti 13,13-25

Paolo annunzia Gesù come il Messia atteso dal casato di Davide. Gesù è presentato da Paolo ai Giudei come il frutto migliore della loro storia e come il compimento delle loro speranze.

Gv 13,16-20

Gesù è Dio che ci ama, donandosi a noi e non servendosi di noi. Nell'intimità dell'Ultima Cena Gesù sottolinea che la vita cristiana non è solo comprendere, ma praticare; non è solo conoscere, ma fare sul suo esempio.

Inginocchiandosi davanti ai discepoli per lavare loro i piedi, Gesù si dona a loro, realizzando il gesto della sua morte in croce.

Quello che noi dobbiamo fare è la stessa cosa che ha fatto Maria.

Come Maria

*“**Maria** fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la dimensione sacrificale dell’Eucaristia. Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme “per offrirlo al Signore”, si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato “segno di contraddizione” e che una “spada” avrebbe trapassato anche l’anima di lei. Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo “stabat Mater” della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di “Eucaristia anticipata”, si direbbe una “comunione spirituale di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell’unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale **memoriale**” (n. 57).*

Celebrare la Messa, carissimi, comporta unirsi al sacrificio di Gesù. E non c'è migliore preparazione a celebrare degnamente la messa di una vita, vissuta lungo la giornata, in una continua offerta e intimità d'amore a Gesù eucaristia.

Quando Maria ascoltava dagli Apostoli le parole del Figlio pronunciate nell'Ultima Cena: *“Questo è il mio Corpo che è dato per voi”*, ricevendo l'Eucaristia era per lei come riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un ricevere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce (cfr. n.56).

Per noi deve essere la stessa cosa: quando riceviamo l'Eucaristia è come

riacogliere Gesù che abbiamo invocato e desiderato lungo il corso della giornata; questa volta, però, nei segni sacramentali del pane e del vino, cioè come pane vivo disceso dal cielo.

Chiediamo a Maria, donna eucaristica, che ci aiuti a fare la Comunione eucaristica come la faceva lei: con una intimità d'amore che permette allo Spirito Santo di identificarci in Gesù e di fare di noi la sua vera Chiesa, luce del mondo, sale della terra, rete gettata al largo della vita umana.

Pregiera

O Madre, aiutaci ad unirci a Gesù durante le occupazioni della giornata facendo dell'Eucaristia il centro della nostra vita.

venerdì 7 maggio 2004

ACCOGLIERE MARIA COME MADRE COME GESÙ CE L'HA DONATA

Parola di Dio

Atti 13,26-33

Paolo annuncia ad Antiochia il Kerigma cristiano: la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti. Questa è la "parola della salvezza", la buona novella, la realizzazione della promessa fatta ai padri: Dio è tanto forte da vincere il male, anche il più orribile.

Gv 14,1-6

Gesù, dopo aver dichiarato il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, legge sul volto dei suoi discepoli un forte turbamento, un pericolo per la loro fede e per questo li incoraggia ad avere fede nel Padre e in lui.

Come Maria

Maria si presenta a noi come modello di fede. Le dice Elisabetta: *"E te beata perché hai creduto"*. E Gesù stesso esalta la fede della Madre sua quando risponde alla voce del popolano: *"Mia Madre, sorella, fratello...è chi crede in me e fa le opere mie"*.

Gesù ci ha donato Maria, la Madre sua, come Madre nostra, dall'alto della Croce, cioè nelle sue ultime volontà. *"A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: "Ecco tuo figlio!". Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: "Ecco tua Madre!"*.

Ora vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ri-

cevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di confermarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche.

Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente" (Ecclesia de Euch. 57).

Oh, come dobbiamo essere felici, carissimi, di avere come nostra Madre la Madre stessa di Gesù. Nella Celebrazione eucaristica così la nominiamo: *"Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la **beata Maria**, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria"* (Preghiera Euc. II).

Amiamo invocare spesso Maria, così come facevano i santi. *"Mostra te esse matrem"*; e ci sentiremo fortemente attratti da Lei che ci risponde: *"Mostra te esse filium"*.

Siamo figli di Maria e la sentiremo sempre come Madre nostra che ci accompagna in questo esilio, mostrandoci Gesù, il frutto benedetto del suo seno.

Preghiera

O Madre, rendici come te consapevoli, attenti, attivi e devoti nel celebrare l'Eucaristia.

sabato 8 maggio 2004

LA MAGNIFICENZA DELL'EUCARISTIA

Parola di Dio

Atti 13,44-52

Mentre i Giudei furono pieni di gelosia, *"i pagani si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio e abbracciavano la fede di tutti quelli che erano destinati alla vita eterna"* (v. 48).

Paolo e Barnaba scuotono la polvere dai piedi e vanno altrove, *"mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo"* (v. 52). La Parola rifiutata dai Giudei è accolta con entusiasmo dai pagani.

Gv 14,7-14

Gesù e il Padre sono una cosa sola. Gesù è la via al Padre. Conosciamo Dio Padre conoscendo Gesù-Dio Figlio. Un discorso duro che gli apostoli non comprendono. Tanto che Filippo chiede di vedere la gloria del Padre. Non ha capito che si tratta di andare al Padre nella persona di Gesù. L'opera che Gesù ha insegnato con la sua missione di rivelatore è solo un inizio. I discepoli continueranno la sua missione di salvezza, anzi faranno opere simili a lui e perfino di maggiori.

Come Maria

Maria, intimamente unita al Figlio di Dio, che porta in grembo, **magnifica** Dio per le grandi cose che ha compiuto in lei e proclama la santità del Suo nome: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome”*.

*“Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il Magnificat in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore” ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre **per** Gesù, ma lo loda anche **in** Gesù e **con** Gesù. È precisamente questo il vero atteggiamento eucaristico”* (n. 58) che noi celebriamo quando dopo la consacrazione e prima della preghiera del Padre nostro, il sacerdote proclama: *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”*.

Nel Magnificat Maria *“fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri, annunciando la **meraviglia** che tutte le supera, cioè l'Incarnazione”* (n. 58). Ed esalta nel contempo i **cieli nuovi** e la **terra nuova** convenuti nell'Eucaristia come anticipo della gloria piena che avremo in Paradiso. *“Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella **povertà** dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono **rovesciati dai troni**, e sono **innalzati gli umili”*** (n. 58). Ora, *“se il Magnificat esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità di Maria ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat”* (v. 58).

Preghiera

Santa Maria, donna eucaristica, fa che anche ciascuno di noi somigli a te nel celebrare l'Eucaristia come rendimento di grazie e come magnificat alla SS. Trinità. Amen.

8 maggio 2004

V^A Domenica di Pasqua

IL TESORO EUCARISTICO NEL TABERNACOLO VIVENTE CHE È MARIA

Introduzione

Carissimi, in questa quinta domenica di Pasqua, oggi 8 maggio, accogliamo il messaggio della Parola di Dio e fissiamo il nostro animo su Maria, tabernacolo vivente del tesoro eucaristico.

Parola di Dio

Atti 14,21b-27

A conclusione del primo viaggio missionario, Paolo e Barnaba, che hanno annunciato il Kerigma e hanno confermato i battezzati nella fede, riferiscono alla Chiesa di Antiochia, da cui erano partiti, *“quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede”* (v. 27).

Gv 13,31-33a.34-35

Nella notte in cui fu tradito, Gesù parla della sua glorificazione ed esorta i presenti a lui ad amarsi gli uni gli altri come Egli li ama. Il **Comandamento nuovo** dell'amore non è giogo pesante, ma comunione personale con Dio stesso, che rimane presente tra i suoi come amore, come carità.

Apc 21, 1-5a

L'Apocalisse così presenta la presenza di Dio tra di noi: *“Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimora tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro”*. Questa dimora di Dio-carità tra di noi è nella Chiesa che nasce dall'Eucaristia (Cfr. Ecclesia de Eucharistia).

Eucaristia nella Chiesa

La Chiesa così accoglie l'Eucaristia: *“Ave verum corpus natum de Maria Virgine, /vere passum, immolatum, in cruce pro Homine! Cuius latus perforatum fluxit aquam et sanguinem!”*.

Come scrive il Papa nella enciclica: *“Qui c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela. Mistero grande che ci supera, e mette a dura prova la capacità della nostra mente di andare oltre le apparenze. Qui i nostri sensi falliscono – “Visus, tactus, gustus in te fallitur”, è detto nell'inno Adoro te devote”, ma la sola fede, radicata nella parola di Cristo a noi consegnata dagli Apostoli, ci basta”* (n. 59).

Noi, come Chiesa di Cristo apostolica, siamo sollecitati costantemente dalla Parola di Dio a dare slancio nella vita cristiana, ad essere insieme “Chiesa eucaristica missionaria”. Come scrive ancora il Papa: *“Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine. Nell’Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l’adorazione, l’obbedienza e l’amore al Padre. Se trascurassimo l’Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza?”* (n. 60)

Pensate, il Santo Padre Giovanni Paolo II, dopo la sua lettera enciclica sull’Eucaristia (*Ecclesia de Eucharistia*), ha fatto pubblicare dalla Congregazione del Culto Divino l’istruzione *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la SS.ma Eucaristia, ed ha annunciato il tema del Sinodo dei Vescovi del 2005 su *“L’Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”*.

Questo ci dice chiaramente come l’Eucaristia è davvero il tesoro che la Chiesa possiede e custodisce con ogni cura, ubbidendo alla parole del suo divino Maestro: *“Fate questo in memoria di me”*.

“Dando all’Eucaristia tutto il rilievo che essa merita, e badando con ogni premura a non attenuarne alcuna dimensione o esigenza, ci dimostriamo veramente consapevoli della grandezza di questo dono” (id., n. 61).

Il Papa ci esorta a metterci alla scuola dei Santi ed in particolare modo alla scuola di Maria, donna eucaristica. Ascoltiamolo: *“Mettiamoci soprattutto in ascolto di Maria santissima, nella quale il Mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come mistero di luce. Guardando a lei conosciamo la forza trasformante che l’Eucaristia possiede. In lei vediamo il mondo rinnovato nell’amore. Contemplandola assunta in cielo in anima e corpo, vediamo uno squarcio dei **cieli nuovi** e della **terra nuova** che si apriranno ai nostri occhi con la seconda venuta di Cristo. Di essi l’Eucaristia costituisce qui in terra il Regno e, in qualche modo, l’anticipazione: “Vieni, Signore Gesù!”* (n. 52).

È l’Eucaristia che ci fa Chiesa missionaria, alimentando in noi l’energia pasquale trapiantata col Battesimo e la Cresima. *“Nell’umile segno del pane e del vino, transunzianziati nel suo corpo e nel suo sangue, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza”* (id., 62).

Pregiera

Rivolgiamoci a Maria, donna eucaristica, e invociamola:

*O Madre, primo tabernacolo vivente dell'Eucaristia,
ottienici dalla SS. Trinità di essere come te
attenti ascoltatori della Parola di Dio
devoti raccoglitori del grande Mistero dell'Eucaristia
irradiatori della luce e dell'amore di Cristo, Salvatore
nostro e di tutto il genere umano.*

*Fa' che anche noi, come facesti tu, ci nutriamo di
Gesù Eucaristia, lasciandoci identificare in Lui
dall'azione divinizzante dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre. Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia nella concelebrazione in occasione della veglia diocesana di Pentecoste

Trani, 29 maggio 2004

Introduzione

Carissimi,

oggi la Chiesa diventa missionaria così come ci ha detto il Signore Gesù: *“Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà in tutta la verità”* (Gv 16,13). Con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria, radunati in preghiera nel Cenacolo, a Pentecoste: *“Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue secondo che lo Spirito dava ad essi il potere di esprimersi”* (Atti 2,4).

La Pentecoste, che oggi celebriamo, produce in noi gli stessi effetti prodotti in ogni tempo nella Chiesa e nel mondo, se, come la prima Chiesa apostolica, anche noi riuniti in questo luogo, accogliamo lo Spirito Santo in preghiera, cioè con mente e cuore aperti al dono dell'Amore trinitario che ci fa “figli nel Figlio” e membri vivi e vitali della Chiesa per testimoniare nella storia la presenza del Risorto.

Confrontiamoci con la Parola di Dio chiedendoci:

1. Siamo Chiesa missionaria?
2. Come stiamo vivendo la missione Giovanni per i Giovani?
3. La Cooperazione missionaria nel Brasile ci coinvolge tutti?

1. Siamo Chiesa missionaria?

Per essere Chiesa missionaria dobbiamo, innanzitutto, amare Gesù e, da innamorati di Lui, annunciarlo con la vita agli altri in ogni ambiente. Ora, possiamo dire di amare Gesù se mettiamo in pratica la sua parola: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”* (Gv 13,34).

La Chiesa, poi, annuncia Gesù Cristo quando sperimenta l'unità e la comunione in Lui: *“Noi vi annunciamo –scrive Giovanni – ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita”* (Gv 1,1).

I quattro verbi usati da Giovanni **udire**, **vedere**, **contemplare**, **toccare** sono gli stessi che anche noi dobbiamo saper coniugare sotto l'azione dello Spirito per annunciare a quanti incontriamo Gesù, Via-Verità-Vita.

Siamo veri missionari, cioè testimoni di Gesù Cristo **se** ascoltiamo la Parola di

Dio; **se** vediamo la sua presenza nella Chiesa in ogni uomo chiamato a farne parte; **se** contempliamo Gesù nei sacramenti e specialmente nell'Eucaristia; **se** lo tocchiamo nella Comunione eucaristica e nella comunione con i fratelli e sorelle.

Gesù dice: *“Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni verso gli altri”*.

È la carità il distintivo di noi cristiani e sarà la carità che salverà il mondo così come amava ripetere s. Luigi ORIONE.

2. Come stiamo vivendo la missione Giovani per i Giovani?

La missione Giovani per i Giovani non è una iniziativa fine a se stessa. È un impegno missionario che coinvolge tutta la comunità diocesana: i ministri ordinati, i genitori, gli operatori pastorali, ed in particolare i giovani nell'età dell'annuncio, cioè i cresimati. Tutta la Chiesa diocesana missionaria è chiamata ad aiutare i giovani ad esprimersi nella loro missionarietà. Questo evento di grazia, che è la missione Giovani per i Giovani, è stato preparato da tempo ed è già in atto. L'annuncio di Gesù Cristo, speranza del mondo, è stato fatto nella città di Bisceglie, di Corato, di Margherita di Savoia, di San Ferdinando, di Trinitapoli; e lo si sta preparando immediatamente per le città di Barletta e di Trani.

Chiediamoci: stiamo avvertendo l'influsso della grazia particolare della missione Giovani per i Giovani? Nelle Parrocchie si sta dando maggiore attenzione alla pastorale giovanile? Quali iniziative si stanno coltivando nel post-missione in vista dell'assemblea diocesana di discernimento per maturare insieme a mo' di sinodo un progetto diocesano di pastorale giovanile? I giovani missionari stanno crescendo di numero e di qualità?

Gesù ci ha detto: *“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14,26).

Abbiamo bisogno di lasciarci invadere dallo Spirito Santo per essere con Gesù e compiere in Lui le opere che Egli vuole fare in noi.

Vi esorto, pertanto, carissimi, ad accentuare la preghiera rivolta allo Spirito Santo, perché quanto vuol compiere in noi non sia vanificato dal nostro peccato.

3. La Cooperazione missionaria nel Brasile ci coinvolge tutti?

Ricorre quest'anno il X° anniversario dell'inizio della cooperazione missionaria in Brasile, proposta dal mio predecessore mons. Carmelo CASSATI e condivisa dal presbiterio.

Don Mario PELLEGRINO e don Savino FILANNINO sono sacerdoti della nostra Arcidiocesi che si stanno donando per il servizio alla Chiesa diocesana di

Pinheiro nella città e parrocchia di S. Helèna. Ci sentiamo tutti in comunione con loro? Li sosteniamo con il nostro affetto, preghiera, sacrificio?

Oggi completiamo il cammino sulla “strada della missione”, organizzato dalla Commissione diocesana Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese con la collaborazione dell’Istituto di Scienze Religiose e delle Commissioni diocesane per la Scuola e per la pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali.

Quanti di noi si sono messi in cammino? È cresciuto nella nostra Chiesa diocesana lo spirito missionario *ad gentes*? Quanti sono disposti ad andare, cioè a partire in Brasile; e quanti giovani sono disposti a donarsi per l’annuncio del Regno rispondendo positivamente alla divina chiamata per il sacerdozio e la vita consacrata, oltre a quella per la famiglia?

La missione di S. Helèna la dobbiamo sentire particolarmente nostra; ma insieme con S. Helèna dobbiamo sentirci in comunione con tutte le Chiese missionarie, cioè con la Chiesa universale, che è una, santa, cattolica, apostolica.

Esortazione

Carissimi,

come assetati, accostiamoci alla fonte dell’acqua viva, che è Gesù Cristo realmente presente nell’Eucaristia. Potrebbe forse la Chiesa realizzare la propria vocazione senza coltivare una costante relazione con l’Eucaristia? Per evangelizzare il mondo c’è bisogno di apostoli **esperti** nella celebrazione, adorazione e contemplazione dell’Eucaristia. Al termine di ogni santa Messa, quando il diacono congeda l’assemblea con le parole “*Ite, Missa est*”, tutti devono sentirsi inviati come “missionari dell’Eucaristia” a diffondere in ogni ambiente il grande dono ricevuto. Ora, riconoscendo le nostre stanchezze interiori, chiediamo al Signore il fuoco del suo Spirito. E lo otterremo solo se impareremo ad amare alla scuola di Cristo, custodendo e mettendo in pratica le sue parole. Lo Spirito Santo prenderà dimora in noi come in Gesù e nella sua madre Maria, rendendoci in lui figli di Dio, liberati dalla schiavitù del peccato e dunque liberi di scegliere la sequela di Cristo come via della vita. Insieme con voi, sostenuti dalla mediazione materna di Maria santissima, così lo voglio invocare:

*Spirito Santo, splendore di bellezza,
luce che scaturisci dal seno della Luce, vieni!*
*Spirito Santo, candore d’innocenza,
infanzia divina che rinnovi il mondo, vieni!*
*Spirito Santo, forza creatrice d’infinito amore,
dolce ospite dei cuori, vieni!*

*Spirito Santo, artefice di pace,
vincolo che unisce e mai divide, vieni!
Spirito Santo, divino consolatore,
balsamo che risana ogni ferita, vieni!
Spirito Santo, crisma celeste,
tu che divinizzi l'umana creatura, vieni!
Spirito Santo, divino Orante,
tu che dal cuore dei figli sempre gridi "Padre!", vieni!
Spirito Santo, canto d'allegrezza nel cuore della Chiesa,
sposa sempre ringiovanita dalla grazia, vieni e trasformaci in
Chiesa comunità eucaristica a servizio del Vangelo! Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia in occasione della festa di San Nicola il pellegrino

Trani, Cattedrale, 2 giugno 2004

Introduzione

Carissimi, oggi, a 910 anni dalla morte, celebriamo la nascita al cielo di s. Nicola il pellegrino, patrono principale dell'Arcidiocesi. Nicola nacque in Grecia a Stiri, nel 1076 circa, e morì alcuni giorni dopo il suo arrivo a Trani nel 1094, lasciando grande fama di santità. A pochi anni dalla morte, Urbano II lo canonizzò Santo, su richiesta dell'arcivescovo BISANZIO e del popolo plaudente, destinandolo come Patrono della Città di Trani.

La liturgia è resa particolarmente solenne, oltre che dalla nostra presenza, dal canto delle parti della Messa composti: nei testi, da don Guido PASINI, liturgista e parroco a Parma; e per la musica dal compianto P. Giovanni Maria ROSSI, camilliano, uno dei compositori più fecondi e attivi dopo la riforma conciliare. Le note musicali non sono messe a caso, ma danno significato alle parole delle letture e delle orazioni che esprimono la santità di s. Nicola il pellegrino, missionario e proclamatore della misericordia di Dio. Intendiamo con questa celebrazione dare a P. Giovanni il pio suffragio perché la sua anima benedetta, pienamente purificata, contempi la SS. Trinità insieme con s. Nicola il pellegrino.

Mi fermo ora a considerare il nostro santo Patrono:

1. Come missionario del Vangelo
2. Come modello dei giovani
3. Come intercessore di grazia.

1. S. Nicola missionario del Vangelo

Il Vangelo è la bella notizia di Dio, nostro "Papà" che è nei cieli, annunciata da Gesù Cristo nostro Signore, il quale da Dio si è fatto come noi per farci come Lui figli adottivi del Padre con il dono dello Spirito Santo.

Gesù ci parla del Padre **suo** (cfr. Gv.5,18) e **nostro** (cfr. Mt. 5,45).

Del "**Padre suo**":

- *"Il Padre mi ha mandato"* (Gv 5,36) e *"nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre"* (Gv 6,44). *"Io dico quello che ho visto presso il Padre"* (Gv 8,38), *per cui "le opere che io compio, le compio nel nome del Padre mio"* (Gv 10,25). *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,30).

Del **“Padre nostro”**:

- *“Uno solo è il Padre vostro, quello del cielo” (Mt 23,9). “Il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi” (Mt 6,14) Egli “non vuole che si perda nessuno” (Mt 18,14). Pregherete così: “Padre nostro che sei nei cieli” (Mt 6,9). E il “Padre vostro che nutre gli uccelli” (Mt 6,25), “si dimenticherà di voi? “Rendete gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16) e “siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,48).*

Potrei continuare le citazioni, ma è sufficiente quanto ho enunciato per comprendere la spiritualità del pellegrino Nicola, il greco, che annunciò sulla nostra terra il Vangelo della misericordia del Padre resa visibile in Gesù di Nazareth che si è fatto per noi mediatore di misericordia presso il Padre: *“Padre perdonali perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)*. Per cui Nicola si rifugiava nell’invocazione del *“Kyrie, eleison”*, per ottenere per sé e per gli altri la divina misericordia. In quel *“Kyrie, eleison”*, Nicola trovava tutto l’annuncio della misericordia del Padre che il Figlio è venuto a donare al genere umano.

2. S. Nicola modello dei giovani

Nicola di Stiri, dopo aver trascorso alcuni anni in solitudine in patria, giunse in Puglia percorrendola con una Croce in mano. Diremmo, da missionario di Gesù crocifisso. Come l’apostolo Paolo, egli si fece plasmare dallo Spirito Santo che lo identificò in Gesù. E divenne, come dice l’Apostolo, *“stolto per confondere i sapienti”, “debole per confondere i forti”, “ignobile, disprezzato, nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1 Cor 1,27-31)*.

S. Nicola è modello dei giovani nell’aver creduto in Gesù Cristo, nell’averlo seguito, nell’essersi innamorato di Lui senza mai staccarsi dalla presa del Suo amore che sono i sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia. Nicola sentiva in sé vivo Gesù Cristo, amore unitivo, fedele, fecondo. Gesù, infatti, si è fatto in tutto simile a noi, incarnandosi; e non ci ha rigettato, ma si è donato tutto a noi sino alla morte e alla morte di Croce, meritandoci la gloria di sempre che il Padre gli ha ridonato nella nostra umanità con la Risurrezione e Ascensione al cielo. Proprio per questo il Padre lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al disopra ogni altro nome: Signore nostro e nostro unico e sommo Salvatore. Per cui giustamente Nicola lo acclamava: *“Kyrie, eleison!”*.

Il fanciullo e il giovane Nicola si aprì gradualmente alla ricerca della sua piena identità cristiana e alla conquista del vero tesoro della vita Gesù Cristo. Il pellegrinaggio che egli volle intraprendere verso Roma esprime questo suo anelito profondo. Nel corso di quel pellegrinaggio egli vide Gesù presente nei fratelli che

incontrava, donandosi e prodigandosi per loro. Si rivolgeva in particolare, verso i ragazzi e i giovani, incoraggiandoli a seguire Gesù; e sostava presso gli ammalati e i sofferenti per confortarli e aiutarli. Si fece tutto a tutti, imitando in questo Gesù e l'apostolo Paolo, suo conterraneo.

Il buon samaritano Gesù aveva già così pregato per Nicola, come prega oggi per noi e per i giovani che si aprono a Lui: *“Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai voluto nella tua bontà”* (Mt 11,25-26). Per cui Nicola, come abbiamo inteso dalla lettera dell'apostolo Paolo: *“è diventato sapienza, giustizia, santificazione..., perché, come sta scritto: chi si vanta si vanti nel Signore”* (1 Cor 1,31).

Possiamo per questo, usufruire, carissimi, della sua potente intercessione.

3. S. Nicola intercessore di grazia

Abbiamo già pregato nella colletta: *“O Dio, che hai reso mirabile s. Nicola il pellegrino per la devozione verso la croce del tuo Figlio e per uno straordinario amore di pellegrinare per la salvezza delle anime; concedi a noi, che, a suo esempio e per sua intercessione, portiamo pazientemente la croce per meritare di essere con lui coronati”*.

Anche la nostra santità, come quella di s. Nicola, consiste nel seguire Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo. Gesù ci invita a seguirlo con queste parole: *“Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mt 10,38). E a chi gli chiede di amare di più, dice: *“Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi, vieni e seguimi”* (Mc 10,21).

Nel prefazio canteremo: *“Sulle orme di Cristo tuo Figlio il giovane Nicola percorse città e villaggi infondendo, con la sua testimonianza, un fiducioso abbandono filiale in te, o Padre, lento all'ira e grande nell'amore”*.

Ebbene, carissimi, chiediamo a s. Nicola che ci soccorra con la sua potente ed efficace intercessione, perché anche noi in questo tempo così impegnativo, come fu il suo, possiamo seguire Gesù da veri innamorati e renderlo visibile con il buon esempio evangelico negli ambienti della nostra vita. Preghiamolo in particolare per le nuove generazioni e per i giovani che si stanno preparando a vivere la missione “Giovani per i Giovani”.

L'Eucaristia, che ora ci accingiamo a celebrare, è il nutrimento di quella santità che già abbiamo ricevuto nel Battesimo, nella Cresima e secondo il nostro particolare stato di vita. Celebriamo in spirito e verità il Mistero della fede, perché possiamo dire rettamente nel dopo comunione: *“La partecipazione, Signore, al*

mistero pasquale del tuo Figlio ci sostenga e ci santifichi in questa terra di esilio, ad imitazione di s. Nicola il pellegrino che cercò te sopra ogni cosa e l'avvento del tuo regno con la semplicità di cuore e la purezza di vita". Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in apertura della XVIII assemblea nazionale dell'UAC

San Giovanni Rotondo, 14 giugno 2004

Introduzione

Carissimi,

si apre con la Celebrazione Eucaristica la XVIII Assemblea Nazionale dell'UAC che ha per tema *"Nella Chiesa particolare al modo degli Apostoli – La spiritualità diocesana è spiritualità di missione"*.

È toccato a me aprire solennemente questa Assemblea con la presidenza della santa Messa che, come ogni Messa, è la convocazione di una assemblea santa da parte della SS. Trinità per essere irrorata dall'amore stesso di Dio e inviata nel mondo per annunziare la bella notizia del Regno di Dio.

Sento il bisogno di ringraziare la presidenza nazionale dell'UAC per avermi voluto coinvolgere, e di salutarvi tutti con la parola del Maestro: *"Pace a voi!"*.

Messaggio

Mi soffermo, ora, a proporre tre brevi riflessioni:

1. i ministri ordinati sono *chiamati e mandati* da Gesù Cristo come servi del suo corpo mistico che è la Chiesa;
2. il servizio dei ministri ordinati è di unità e di comunione del popolo santo di Dio;
3. la vita dei ministri ordinati è di fraternità che si irradia nella Chiesa e nel mondo.

1. I ministri ordinati chiamati e mandati

La chiamata dei ministri ordinati dipende da Dio. Gesù ci dice: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"* (Gv 15,16).

La scelta che Gesù ha fatto delle nostre persone è avvenuta attraverso la mediazione della Chiesa che agisce nel discernimento vocazionale nella persona dei Vescovi. Ogni prete è il frutto della divina chiamata, corrisposta e autenticata dalla imposizione delle mani del Vescovo e dalla preghiera di consacrazione.

Gesù continua a dirci nel Cenacolo, nel giorno della nostra ordinazione presbiterale: *"...e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda"* (Gv 15,16).

La chiamata è per la missione. E la missione che Gesù ci ha affidato è la stessa che il Padre ha affidato a Lui: *“Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi”* (Gv 20,21). E per questo ci ha donato il suo Spirito, per agire nella sua persona: *“Ricevete lo Spirito Santo. Coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati: a coloro cui non perdonerete, non saranno perdonati”* (Gv 20,22-23). E non solo il perdono dei peccati passa attraverso il sacramento dell'Ordine sacro, ma anche tutti gli altri sacramenti, ad eccezione del matrimonio. E nel sacramento dell'Eucaristia troviamo la radice e tutto il dinamismo del nostro essere ministri ordinati: *“Fate questo in memoria di me”* (Lc 22,19). *“Questo mandato – ricorda Giovanni Paolo II nel messaggio della giornata mondiale missionaria di quest'anno – è affidato ai ministri ordinati mediante il sacramento dell'Ordine (O.R. 30.IV.2004). Ma è un mandato per tutta la Chiesa: “A questo banchetto e sacrificio – continua a dirci il Papa – sono invitati tutti gli uomini, per poter così partecipare alla stessa vita di Cristo” (id.).*

Oh, come dovremmo stupirci, carissimi confratelli, del grande dono della chiamata e della missione che Gesù ci ha rivolto e ci ha affidato!

2. Il servizio dei ministri ordinati è di carità e di comunione del popolo santo di Dio

Il Catechismo della Chiesa Cattolica indica l'Ordine sacro come il sacramento al servizio della comunione (cfr. nn. 1536 ss.).

Affinché la Chiesa sia realmente il Corpo di cui Cristo è il Capo (cfr. Col. 1,18), occorre che Cristo-Capo sia visibilmente in essa, anche dopo l'Ascensione, che ci ha privati della sua presenza sensibile (cfr. CCC, 788); essa si realizza mediante il sacerdozio ministeriale, che rappresenta Cristo, rendendolo presente tra i suoi. I ministri, scelti nella comunità dei fedeli, sono al suo servizio, perché chiamati a servire il sacerdozio comune del popolo di Dio e lo sviluppo della grazia battesimale di ciascun cristiano. Essi preservano la sua unità e vegliano sulla fedeltà comune alla fede. Sono consacrati per il loro ministero (=servizio) con il sacramento appunto dell'Ordine.

Il servizio dell'unità e della comunione ecclesiale Gesù stesso ce l'ha espresso attraverso la lavanda dei piedi (cfr. Gv 13,5 ss.): *“Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri”* (Gv 13,12-14). Il Vescovo don Tonino BELLO amava definire questo segno di Gesù la spiritualità del grembiule.

Sappiamo che Giovanni presenta l'istituzione dell'Eucaristia nella sua realizzazione concreta di “corpo donato a noi” e di “sangue versato per noi” proprio

nella lavanda dei piedi. Il sacrificio pasquale di Cristo ci purifica innanzitutto (=lavanda) e poi ci nutre (=comunione). Anche il Papa ci viene incontro con il suo magistero, facendoci intendere come dall'Eucaristia nasce la missionarietà: *“Nutriti di Lui, i credenti comprendono che il compito missionario consiste nell'essere un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo”* (Rom 15,16), *per formare sempre più “un cuor solo e un'anima sola”* (At 4,32) *e diventare testimoni del suo amore sino ai confini della terra* (id.). Questo miracolo si realizza grazie al servizio dei ministri ordinati.

Oh, come dovremmo gioire immensamente nel servizio alla Chiesa una santa cattolica apostolica! Come diceva s. Francesco d'Assisi: *“servire è regnare!”*.

3. La vita dei ministri ordinati è di fraternità che si irradia nella Chiesa e nel mondo

L'Ordine sacro è il sacramento di Cristo-Capo-sposo-pastore. Nasce da questo sacramento l'unità e la fraternità del presbitero e dei diaconi uniti al Vescovo – come diceva s. Ignazio d'Antiochia – *“simili alle corde dell'unica arpa”*. Non si può concepire una vita presbiterale e diaconale individualista, a se stante, protagonista in senso di distinzione e primazia sugli altri. Se il sacerdozio nasce dall'Eucaristia, è per l'Eucaristia, ed è al servizio del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, necessariamente deve essere una sola cosa in Cristo-capo, sposo, pastore che dà la sua vita per il gregge conducendolo ai pascoli della vita eterna.

Per questo il Papa scrive nel messaggio citato: *“Per evangelizzare il mondo c'è bisogno di apostoli esperti nella celebrazione, adorazione e contemplazione dell'Eucaristia”* (id.). E ancora, nel discorso ai Vescovi statunitensi delle Province ecclesiali di Detroit e di Cincinnati, afferma: *“Santità, preghiera, spiritualità, carità, castità”* sono il fondamento dell'identità sacerdotale che deve essere caratterizzata da una spiritualità di comunione e di missione. Cito: *“Il rafforzamento di una spiritualità di comunione e di missione esigerà uno sforzo costante per rinnovare i vincoli di unità fraterna in seno al presbitero. Per questo occorre riappropriarsi in modo consapevole e tornare a impegnarsi ogni giorno nelle cose che condividiamo come fondamento stesso della nostra identità sacerdotale: la ricerca della santità, la pratica di un'intensa preghiera di intercessione alimentata dalla Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti, l'esercizio quotidiano della carità pastorale e la vita di castità nel celibato, come espressione di un impegno radicale a seguire Cristo. Come valori spirituali che uniscono i sacerdoti, questi devono conformare la base del rinnovamento del ministero sacerdotale e della promozione dell'unità nell'apostolato, affinché, sotto la guida dei suoi sacerdoti, la comunità dei discepoli possa avere veramente ‘un cuor solo e un'anima sola’ (At 4,32) (O.R. 07.V.2004)”*.

Conclusioni

Carissimi Confratelli,

a conclusione di queste riflessioni, voglio invocare insieme con voi lo Spirito Santo con la preghiera formulata dal Sac. Nicola GIORDANO, fondatore dell'Istituto "Jesus Victima", e donata a tutti i sacerdoti per la giornata sacerdotale.

*Divino, Santo Spirito,
amore immenso di Dio Trinità,
Tu che guidi, illumini, santifichi
il quotidiano vivere di ogni uomo,
diffondi sul mondo intero
il raggio della tua luce,
l'ardore del tuo amore.*

*Infiamma le nostre menti,
sorreggi i nostri passi,
conforta i nostri gemiti,
mentre siamo in attesa
che Tu trasformi ogni uomo
in segno, voce, immagine, dimora
di Gesù, Figlio di Dio,
Fratello nostro primogenito.*

*Con Maria e in Maria
Ti supplichiamo:
vieni su noi tutti!*

Sotto la nube dello Spirito Santo, vi auguro di vivere il programma di questi giorni che ha come finalità aiutare i Ministri Ordinati a vivere e promuovere nella propria Chiesa particolare la spiritualità diocesana come spiritualità di missione, per annunziare, celebrare e servire il Vangelo alla maniera di Cristo e dei suoi Apostoli con intensità di fede e di amore.

La Madonna santissima, Madre di Cristo e della Chiesa, vi sostenga con la sua materna mediazione. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierrì**
Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Messaggio sugli atteggiamenti fondamentali da assumere in tempo elettorale

Trani, 12 maggio 2004

Ai Responsabili di Comunità
Parroci
Rettori di Chiese
Superiori Religiosi/e
SEDI

Tenuto presente il criterio generale che tra fede e politica ci deve essere distinzione e non separazione (cfr. Vtc. II, G S), chiedo ai responsabili delle Comunità cristiane e religiose di assumere i seguenti atteggiamenti di fondo:

1. Assoluta prudenza e dovuta distanza da ogni schieramento politico, per rispettare la libertà delle coscienze ed evitare ogni forma di indebita strumentalizzazione del valore religioso ai fini elettorali. Non si devono offrire sale parrocchiali e di case religiose per incontri di propaganda politica.
2. Avere bene presente il ruolo della comunità cristiana:
 - a. I singoli credenti sono liberi di aderire a progetti politici particolari nella fedeltà alla visione cristiana del mondo;
 - b. La comunità cristiana nella sua interezza non si deve schierare, né deve sposare alcuna scelta politica particolare, ma deve offrire il suo contributo perché sempre, dovunque e comunque le persone possano crescere nella giustizia, nella solidarietà, nella pace.

Non ci devono essere candidati presentati dalla comunità cristiana. Il cristiano che si sente chiamato al servizio politico risponde con la sua responsabilità personale.

3. Si chiede ai politici in genere di orientare gli elettori presentando progetti chiari che mirino esclusivamente a tutelare e promuovere il bene comune.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Riflessione in occasione dell'incontro con le famiglie

Corato, Parrocchia San Domenico, 13 maggio 2004

Famiglia de Eucharistia

Il santo Padre, Giovanni Paolo II ha pubblicato la lettera enciclica *“Ecclesia de Eucharistia”*, trattando il tema della Chiesa che nasce dall'Eucaristia.

Per analogia possiamo dire *“Familia de Eucharistia”*, cioè la Famiglia nasce dall'Eucaristia. Cosa significa questo? Perché? Come deve agire la famiglia?

2. La Famiglia nasce dall'Eucaristia

Questa espressione fa riferimento al sacramento del Matrimonio.

Di per sé la famiglia è un istituto naturale: nasce dalla natura dell'uomo e della donna. Questi sono complementari tra di loro e in relazione reciproca. Sono fatti cioè l'uno per l'altra: *“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”* (Gv 2,27) *“Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...”* (Gv 2,28). *“L'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si unirà alla sua donna e diventeranno una sola carne”* (Gn 2,24).

Gesù dice: *“L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto”* (Mc 10,9). Paolo: *“Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”* (Ef 5,32).

Gesù chiama i coniugi che sono alla sua sequela, ad essere il segno sacramentale del Suo amore per la Chiesa. Il sacramento del Matrimonio, per volontà di Gesù Cristo è un'alleanza di amore.

Scrivendo Giovanni Paolo II: *“Il patto matrimoniale tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento”*. In quanto battezzati appartengono a Cristo, sono membra del suo Corpo che è la Chiesa, e perciò l'unione coniugale che stabiliscono viene arricchita e sostenuta dalla nuova ed eterna Alleanza, ossia l'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa: è santificata la loro unione e loro stessi sono santificati, sicché *“la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa”* (Fam. Cons. 13).

Nel sacramento del Matrimonio il reciproco amore dell'uomo e della donna, fondato sulla creazione della prima coppia umana, diventa immagine dell'amore assoluto e indefettibile di Dio verso l'uomo.

Ora i coniugi cristiani diventano segno dell'amore di Dio così come si manifesta nell'Eucaristia: un amore donato, unitivo, fecondo di vita.

Gesù Cristo rivela in pienezza il disegno di Dio sul matrimonio con le parole e con le opere, e queste ultime diventano alle volte tanto espressive quanto le parole. Si paragona allo "sposo" (cfr. Mc 2,19-20: lo sposo delle nozze); la parabola delle nozze regali (Mt 22,1-14); le vergini stolte e prudenti (Mt 25,1 ss); Giovanni Battista si dice l'amico dello sposo (cfr. Gv 3,26-30). E a Cana di Galilea Gesù partecipa alle nozze di due giovani e compie il primo segno (acqua in vino): fa intendere che il matrimonio parteciperà dei beni messianici. Nell'Apocalisse la Chiesa viene presentata come la sposa che animata dallo Spirito invoca il suo sposo: Vieni! (22,17).

Nell'Eucaristia c'è tutto Gesù Cristo, Mistero della Nuova Alleanza.

3. Per questo la famiglia ha come radice l'Eucaristia

Dice Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*: "L'Eucaristia è, infatti, la fonte stessa del matrimonio cristiano... È in questo sacrificio della nuova ed eterna Alleanza che i coniugi trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata, la loro alleanza coniugale" (n. 102).

La famiglia cristiana in forza del suo essere sacramentale, ha un compito di evangelizzazione, di santificazione, di servizio della carità. L'appellativo Chiesa domestica pertanto è appropriato.

- a. Compito di evangelizzazione: annuncia nella sua identità sacramentale il mistero dell'Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione di Gesù Cristo...I coniugi sono chiamati a diventare una sola carne; e, per questo, devono superarsi reciprocamente nell'amore morendo al proprio "io" per diventare il "noi", soggetto di alleanza di amore.
- b. Compito di santificazione: si esercita il dono reciproco, la dedizione nell'amore, il lasciarsi mangiare l'un l'altro (l'atto coniugale è un segno unitivo e procreativo).
- c. Compito di servizio della Carità: si sperimenta di essere veri coniugi quando si vede e si sente nel proprio partner il completamento di ciò che manca a se stesso in vista del Cristo totale di chi li possiede.

"Il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito Santo che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce" (Fam. Cons. 13).

Il profondo radicamento del matrimonio nell'Eucaristia e nella Chiesa appartiene alla sostanza stessa della Chiesa che nasce, vive, cresce e si alimenta attraverso i sette sacramenti della nuova alleanza. In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, *gli sposi sono, pertanto, il richiamo permanente, per la Chiesa, di ciò che è accaduto sulla croce: sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni di salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza, il matrimonio, come ogni sacramento, è memoriale, attualizzazione e profezia*" (Fam. Cons. 13).

Per questo profondo e sostanziale motivo, il matrimonio trova il suo alimento ed entusiasmo nell'Eucaristia, celebrata e vissuta.

Ora la spiritualità eucaristica della famiglia va alimentata:

- con la preghiera familiare;
- con la disponibilità alla conversione e alla riconciliazione vicendevole che trova la sorgente e la forza nel sacramento della Misericordia;
- con la partecipazione comune degli sposi e dei figli alla mensa domenicale (*Dies Domini*);
- con l'esercizio della carità che consiste nel dono reciproco, la collaborazione per il bene di tutti, l'attenzione a ciascun membro della famiglia, l'apertura agli altri...

Vivendo intensamente l'opera di santificazione, la famiglia cristiana inverte autenticamente l'appellativo di "Chiesa domestica".

4. Famiglia diventa ciò che sei!

Nel tuo essere e identità

- Sii *"intima comunità di vita e di amore"* (cfr. Fam. Cons. 31);
- Voi coniugi siate fedeli all'amore vicendevole che avete promesso davanti all'altare attraverso la fedeltà quotidiana al reciproco dono totale, pieno, gioioso;
- Testimoniate l'inestimabile valore dell'indissolubilità e fedeltà;
- Amate la vostra vita, la vita dei figli, la vita di tutti;
- Amate la Chiesa universale e particolare, sapendovi inserire in essa come cellula vitale.

Nella tua missionarietà

- Annuncia il Vangelo della Famiglia senza equivoci o compromessi!
- Testimonia l'amore di Cristo: tu sei il suo Sacramento!
- Collabora alla pastorale familiare in parrocchia!
- Sii aperta e accogliente nei confronti dei poveri!
- Assolvi ai tuoi compiti di vita sociale, quale cellula della società!

Preghiera

Alla sorgente della nostra famiglia

C'è il nostro amore di uomo e di donna.

Ma alla sorgente di questa sorgente

C'è il tuo amore, o Dio, il tuo amore infinito

di Padre, e Figlio, e Spirito Santo.

Il tuo amore ispira e santifica ogni amore umano.

E lo rende nobile, sincero, generoso, puro.

Lo rende credibile e irresistibile.

Noi ti preghiamo, o Dio, e ti chiediamo che il tuo amore alimenti il nostro amore,

che la tua pace modelli ogni nostro rapporto,

che la tua misericordia ispiri i nostri sentimenti.

Il nostro amore sia sempre nuovo, originale, fedele.

(da "La famiglia, dono di Dio agli uomini")

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Lettera ai Sindaci della nuova Provincia pugliese di
Barletta-Andria-Trani**

Trani, 28 maggio 2004

Prot. n° 1600/04

BARLETTA
ANDRIA
TRANI
BISCEGLIE
CANOSA
MARGHERITA DI SAVOIA
MINERVINO
SAN FERDINANDO DI PUGLIA
SPINAZZOLA
TRINITAPOLI

Illustrissimi e cari Sindaci,

abbiamo accolto con entusiasmo la notizia dell'approvazione dell'istituenda nuova provincia pugliese Barletta - Andria - Trani da parte del Senato il 18 u.s.

È il frutto di un lunghissimo *iter* che ha impegnato in prima persona le SS.VV. e autorità politiche di Governo con il supporto della volontà popolare.

Il sogno, divenuto realtà, impegna ora le SS.VV. ad essere in continuo dialogo costruttivo per giungere felicemente all'impianto della sesta Provincia in Puglia e renderla pienamente funzionale in vista del progresso sociale-culturale-economico delle Comunità che la compongono.

Da parte di questa Chiesa arcidiocesana di Trani-Barletta-Bisceglie posso assicurare insieme con i sacerdoti e diaconi, vita consacrata e laicato la collaborazione perché il suo fondamento sia la cultura cristiana basata sui valori tipicamente umani, come il rispetto della vita, la solidità della famiglia, l'educazione

delle nuove generazioni, i rapporti sociali di giustizia e solidarietà; e sui valori cristiani, come l'impegno della promozione umana caratterizzata dagli stessi valori del Regno di Dio: verità e vita, santità e grazia, giustizia-amore-pace.

Invoco su di Voi e sulle comunità civiche che degnamente presiedete la benedizione di Dio e la protezione della Vergine Santissima e dei Santi Patroni di ciascuna Città.

Cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera ai ministri ordinati, alla vita consacrata, alle comunità parrocchiali

Trani, Solennità SS. Trinità, 6 giugno 2004

Carissimi,

in vista del nuovo anno pastorale, vi comunico gli incarichi di ministero pastorale che ho ritenuto opportuno affidare ai Sacerdoti in oggetto per un servizio al popolo di Dio più adeguato e per una distribuzione di lavoro che tiene presente il bene della Diocesi e dei sacerdoti.

Tutti i sacerdoti interessati sono degni di lode per il servizio già svolto e per l'obbedienza e lo zelo con cui intraprendono il nuovo incarico.

Incarichi di ministero pastorale

1. SEMINARIO

- Don Leonardo SGARRA:
Rettore e Delegato vescovile per i Diaconi Permanenti e i ministri
- Don Fabio DADDATO:
Vicerettore - Direttore della Pastorale Vocazionale e disponibile ad aiutare nella parrocchia di S. Silvestro in Bisceglie

2. BARLETTA

- Don Francesco TODISCO:
Parroco S. Maria degli Angeli
Vice-economo della Diocesi
- Don Matteo MARTIRE:
Parroco Cuore Immacolato di Maria
- Mons. Giuseppe PAOLILLO:
Agli incarichi di Vicario Zonale e Rettore della Concattedrale e Presidente del Capitolo si aggiunge quello di Cappellano del Monastero S. Ruggero – Insegnante di Religione Cattolica – Assistente FUCI e disponibilità ad aiutare i confratelli.
- Don Domenico MINERVINI:
Parroco Buon Pastore
Insegnante di Religione Cattolica

- Don Gennaro DICORATO:
Cappellano dell'Ospedale e Vice-parroco al Buon Pastore
- Don Vincenzo MISURIELLO:
Vice-parroco a tempo pieno a S. Benedetto
Insegnante di Religione Cattolica
- Don Vincenzo INCHINGOLO:
Cappellano al Cimitero e disponibile ad aiutare i confratelli.

3. TRANI

- Don Enzo de CEGLIE:
Parroco S. Giuseppe ed Assistente spirituale degli Insegnanti di Religione
- Don Raffaele SARNO:
Direttore Casa della Carità "D. Giuseppe ROSSI"
Cappellano alla Casa Circondariale Maschile
Direttore Caritas diocesana
 Rettore S. Cuore
- Don Gianni CAFAGNA:
 Rettore S. Michele e S. Maria di Colonna
Responsabile Pastorale giovanile diocesana

La preghiera per il Clero riportata sul foglietto dell'Apostolato della preghiera del mese di maggio dice: *Cuore di Gesù, guida con la tua mano i sacri ministri e infiammi di santo zelo per la Tua gloria.*

Continuate ad elevarla per il Vescovo e tutti i ministri ordinati.

Esorto le comunità interessate ad esprimere la riconoscenza e la gratitudine verso i Sacerdoti che si sono donati a loro servizio ed invito le comunità di destinazione ad accogliere con gioia e riconoscenza al Signore il nuovo dono di servizio che riceveranno attraverso i Sacerdoti che sono stati loro mandati, i quali si immetteranno nel servizio il 1 settembre p.v.

Invoco su tutti la benedizione della SS Trinità e la mediazione materna di Maria santissima con la protezione dei Santi Patroni.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera aperta alla Comunità Diocesana e a tutti i Cittadini della nuova Provincia Barletta-Andria-Trani

Trani, Solennità del Corpus Domini, 13 giugno 2003

Carissimi,

desidero esprimere il mio più vivo compiacimento per la istituzione della sesta Provincia pugliese comprendente Barletta, Andria, Trani con Bisceglie, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, Minervino, San Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Trinitapoli.

Direi che è stato premiato l'impegno e la tenacia di tanti, che, in questi anni, hanno lavorato, tra mille difficoltà e ostacoli burocratici, per raggiungere il traguardo agognato, sostenuto dal volere popolare.

In questo momento di svolta storica per i dieci Comuni che rientrano nella nuova istituzione, credo che vadano richiamati i valori e le ragioni per le quali anche noi, sin dall'inizio, abbiamo giudicato positivo il progetto della creazione di una nuova circoscrizione provinciale.

Li desumo da due elementi, uno di natura strutturale, l'altro di valore ideale.

In primo luogo la nuova Provincia risulta più piccola rispetto a quelle da cui proviene: Bari e Foggia. E questo elemento non è di secondaria importanza, in quanto, con le distanze spazio temporali che vengono a ridimensionarsi, esso potrebbe contribuire a rendere più facile il cammino della nuova istituzione per il raggiungimento degli obiettivi che la Provincia è chiamata a perseguire. Questi rispondono tutti al *bene comune*, che è il secondo aspetto – quello di valore ideale - a cui facevo riferimento, uno dei principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa.

Esso è *"l'insieme di quelle condizioni della vita sociale – così afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica - che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente. Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità"* (CCC, 1906).

Nel nucleo di questa definizione come non includere l'esigenza, a cui il nuovo organismo dovrebbe rispondere, di un accresciuto dialogo tra i cittadini, le realtà associative e coloro che detengono il compito di amministrare le istituzioni?

Non di rado, infatti, capita, ed in un tempo dominato dalla presenza dei mezzi della comunicazione, che siano carenti le relazioni interpersonali; e ciò avviene anche tra i cittadini e le istituzioni. Perciò la nuova realtà provinciale trova la sua ragion d'essere nella vocazione a perseguire meglio l'ascolto in vista di un servizio più adeguato rivolto a determinare le condizioni più adatte per il bene di tutti.

Sarebbe troppo lungo elencare gli aspetti del bene comune.

Penso in particolare alla cultura locale, in cui rientrano il senso della famiglia e della vita, e la religiosità, fondamentali tratti dell'identità della nostra gente, patrimonio che deve essere preservato e mantenuto integro senza rinunciare al dialogo con altre culture e al dovere dell'accoglienza.

E come non attendersi un maggiore impegno, attraverso forme di concertazione e sinergia - tra i diversi attori sociali di natura pubblica e privata - di politiche più efficaci al fine di creare nuove opportunità di lavoro soprattutto per i giovani?

Altrettanto impegno dovrà essere profuso per rilevare le povertà esistenti sul territorio allo scopo di fornire loro adeguata e giusta risposta.

Altro aspetto che dovrà essere oggetto di questa cura amorevole è l'ambiente. Gli uomini che concorreranno a costituire il governo provinciale troveranno più facile pervenire ad intese al fine di tutelare le risorse paesaggistiche e naturali del territorio, da mettere a disposizione di tutti. In un tempo dominato da ciò che è artificiale, la natura, quale bene di tutti, è via che conduce al Bello e al Bene che è Dio.

E, come ho scritto ai Sindaci della nuova Provincia, così ribadisco l'impegno di questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie a collaborare alla realizzazione di una società civile provinciale che tenda *“alla promozione umana caratterizzata dagli stessi valori del Regno di Dio: verità e vita, santità e grazia, giustizia-amore-pace”*.

Su voi tutti, cittadini della Provincia Barletta-Andria-Trani, invoco la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Meditazione in occasione della Giornata di Santificazione Sacerdotale

Corato, Oasi di Nazareth, 18 giugno 2004

Il sacerdote nella sua identità, missione, spiritualità

1. Siamo stati chiamati da Dio – Identità del sacerdozio ministeriale

Siamo stati scelti in mezzo al popolo da Dio, così come ci fa intendere la lettera agli Ebrei che parla di Gesù sacerdote a noi suoi sacerdoti.

“Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati...”

Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek*. (Eb 5,1.4-6). Come mai proprio noi siamo stati scelti da Dio?

A questo punto ognuno di noi ha una risposta personale da dare. Qualunque sia il modo mediante il quale la vocazione ha risuonato nella profondità interiore della nostra coscienza e nella realtà esteriore della nostra esperienza, ciascuno di noi trova nella parola di Gesù la verità della sua particolare situazione: *“Io ho scelto voi”* (Gv 15,16); *“Vieni, seguimi”* (Mt 19,21); e per tutti noi: *“Venite e seguitemi; io vi farò diventare pescatori di uomini”* (Mt 4,19).

Per questo il primo atteggiamento che dobbiamo coltivare è quello che ci viene suggerito da Eb 3,1-6: *“Fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote, il quale è fedele a colui che l’ha costituito, come lo fu Mosè in tutta la sua casa. Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato di tanta maggiore gloria, quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa, infatti, viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu fedele servitore in tutta la sua casa, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi; Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo”*.

È un atteggiamento di fede che esige da parte nostra accoglienza e fedeltà al

dono ricevuto della vocazione. Noi siamo nella beatitudine del sacerdozio di Cristo, che ci è stato partecipato, solo se siamo ubbidienti e fedeli a Lui che ci ha chiamati ad essere in Lui e con Lui una sola cosa.

Dobbiamo, perciò, mantenere ferma la professione della nostra fede; *“Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci, dunque, con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno”* (Eb 4,15-16).

2. E inviati al popolo di Dio - Ministero presbiterale

“Ogni sommo sacerdote viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire” (Eb 8,3).

I doni e i sacrifici che noi offriamo sono Gesù stesso, sacerdote e vittima. L'ordine sacro ci ha reso capaci di *“dispensare i divini misteri”* (1Cor 4,1; 1Pt 4,10): consacrare, offrire, amministrare il corpo e il sangue di Gesù, rimettere o ritenere i peccati (Denz. Sch 1764).

Ci portiamo dentro il mistero di Cristo e della Chiesa!

Lo stupore, perciò, dovrebbe invaderci sempre. *“Dovremmo essere assorbiti dalla contemplazione del mistero della nostra ordinazione, come non mai abbastanza coscienti di ciò che il Signore ha operato in noi. Tutta la nostra vita non sarà sufficiente per esaurire la meditazione dell'inesauribile ricchezza delle cose grandi compiute dalla potenza e dalla bontà di Dio. Con la Madonna diremo sempre “Fecit mihi magna qui potens est, il Signore ha operato in me cose grandi!”* (Lc 1,49) (Paolo VI, *La missione del sacerdote*, anno santo 1975).

La missione che ci è stata affidata è di prolungare nel tempo e nello spazio il sacerdozio di Cristo Signore. Come Gesù *“Una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso”* (Eb 9,26), così noi in Lui siamo chiamati a rendere visibile il suo sacrificio, che deve prenderci sin dalle fibre più profonde del nostro essere.

Il sacerdote ministro non è un semplice funzionario di Cristo sacerdote, ma un sacramento. E, come tale, è un tutt'uno con Cristo stesso: *“Come il Padre ha mandato me, così lo mando voi”* (Gv 20,21).

Nel rito di ordinazione viene messa in luce l'esigenza di conformare la vita al mistero che si celebra: *“Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore”*.

Ora anche a questo riguardo si impone un esame di coscienza sulla nostra

spiritualità sacerdotale. Ognuno di noi dovrà ripetere a sé stesso: io sono destinato al servizio della Chiesa, del Popolo di Dio. Il sacerdozio è carità. Da qui l'espressione: carità pastorale. "Guai a chi coltivasse l'opinione di poterne fare un utile egoismo. Il dono totale della propria vita apre davanti al sacerdote generoso una meraviglia: il panorama dell'umanità. Forse egli, ad un dato momento, quando avvertì di essere segregato, per causa della sua vocazione, dal suo proprio contesto sociale, e destinato ad un'attività assai specializzata, qual è l'attività del ministero religioso, dubitò di poter mai più avere contatti diretti ed operanti con la società contemporanea, o con i singoli suoi componenti; ora deve ricredersi. Se vi è servizio che esige l'immersione di chi lo esercita nella esperienza multiforme fluttuante della società, ancor più di quello del maestro, del medico, o dell'uomo politico, questo è il servizio del ministero sacerdotale: *"Voi siete – dice il Signore – il sale della terra, voi siete la luce del mondo"* (Mt 5, 13-15).

Non c'è uomo più sociale del prete, perché il prete è tutto per gli altri. Non c'è, quindi, possibilità di solitudine o di isolamento nella vita del prete. Anche, quando egli dovesse essere forzato all'isolamento, rimane di tutti a partire dai suoi nemici.

Davvero il sacerdote ministro è un mistero nel senso di *"alter Christus"* che più è combattuto, più diventa degli altri. Nella sua persona c'è il sacerdozio di Cristo Signore, perché egli è reso partecipe della sua missione, e come Gesù trionfa sull'odio e sulla morte.

3. Carità pastorale del prete – Caratteristica della spiritualità del prete

Conforme a Cristo-sacerdote, il prete deve essere non solo disponibile ad ogni dialogo, ad ogni invito che gli sia onestamente rivolto, ma altresì a prendere lui stesso l'iniziativa pastorale della ricerca di chi, volente o no, abbia bisogno di lui. *"Questo atteggiamento attivo e apostolico (Cfr. Mt 18,12) deve oggi più che mai emergere nella figura del sacerdote: una carità manifestamente soprannaturale, sensibile e premurosa, deve caratterizzare il suo ministero, specialmente per la promozione efficace della giustizia sociale, secondo lo spirito e le forme della sociologia cristiana, che dal Vangelo e dalla scuola del Magistero della Chiesa, e non da altre fonti aliene dai principi cristiani, deve attingere la sua aspirazione e la sua energia: 'la carità di Cristo ci spinge' (Cfr. Cor 5,14), e nessun altro stimolo la può sostituire e superare"*.

Il panorama apostolico che sta davanti a noi così veniva delineato in uno sguardo profetico da Paolo VI: *"Il mondo ha bisogno di voi! Anche nel grido ostile ch'esso lancia talora verso di voi, il mondo denuncia una sua fame di verità, di giustizia, di rinnovamento, che solo il vostro ministero potrà soddisfare. Sappiate accogliere come un invito il rimprovero stesso che forse, e spesso ingiustamente,*

il mondo lancia contro il messaggero del Vangelo! Sappiate ascoltare il gemito del povero, la voce del bambino, il grido pensoso della gioventù, il lamento del lavoratore affaticato, il sospiro del sofferente e la critica del pensatore! Non abbiate mai paura! Nolite timere! Ha ripetuto il Signore (Cfr. Mt 10,23; Lc 12,32). Il Signore è con voi (Cfr. Mt 28,20). E la Chiesa, madre e maestra, vi assiste e vi ama, e attende mediante la vostra fedeltà e la vostra attività, che Cristo continui la sua edificatrice opera di salvezza”.

Conclusione

Carissimi confratelli, questa meditazione ha inteso stimolare me e voi ad essere ed agire in Cristo in un impegno crescente di autenticità e credibilità. La conversione, a cui ci invita irresistibilmente la Parola di Dio, è un esercizio quotidiano che dobbiamo saper affrontare con fede perseverante e vigilante, e con la gioia di seguire il divino Maestro, che ci ha chiamati ad essere in Lui una sola cosa a servizio del Suo corpo mistico, la Chiesa.

Perseveriamo nell'amore fraterno (Cfr. Eb 13,1).

Maria santissima, nostra Madre, ci custodisca e ci difenda da ogni pericolo di infedeltà e di apostasia, e ci conceda di essere con Lei e come Lei la vera Chiesa di Cristo, *lumen Gentium et sacramentum unitatis totius generis umani cum Patre et Filio et Spiritu Sancto. Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Orientamenti pastorali per il quinquennio 2005-2010

Trani, 25 giugno 2004

Parrocchia Missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione

Introduzione

Carissimi

ministri ordinati, vita consacrata, fedeli cristiani laici, negli orientamenti pastorali per il triennio 2000-2003 *"Ut crescamus in Illo"* abbiamo puntato decisamente sulla "Parrocchia", vista come "cellula e soggetto pastorale" e come "comunità eucaristica missionaria". Abbiamo, in altri termini, sottolineato l'identità della Chiesa diocesana organizzata pastoralmente attraverso le 61 parrocchie che, nella loro dimensione essenziale eucaristica, sono da considerarsi come "frammenti" dell'unica Chiesa simili ai frammenti dell'unica "Ostia consacrata".

La nota pastorale della CEI su *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* approvata dalla 53^a assemblea generale del 17-21 maggio 2004, e pubblicata il 30 maggio 2004, domenica di Pentecoste, costituisce come la *magna charta* dell'impegno pastorale degli anni venturi. È un progetto vero e proprio da calare nel nostro contesto ecclesiale. Lo faremo gradualmente, iniziando dall'annuncio come impegno prioritario per gli anni 2005-2010. Per questo il titolo: *"Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione"*.

Vogliamo, pertanto, considerare la Chiesa diocesana e, quindi le parrocchie che la compongono, nella sua missione profetica che la rafforza nel suo interno e la proietta nel mondo come Sacramento universale di salvezza. Facendo seguito all'espressione paolina *"Ut crescamus in Illo"* (Ef 4,15), potremmo dichiarare così il nostro impegno missionario *"Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto"* (*"Perché sia glorificato il Padre nel Figlio con lo Spirito Santo"*) (Gv 14,13; 15,8).

Mi fermo a considerare questi punti che sono premessa alle indicazioni di pastorale unitaria che sottopongo all'attenzione e all'impegno di tutti:

1. Processo formativo della fede e progetto educativo.
2. Soggetto dell'educazione alla fede.
3. Destinatari della fede:
 - a. soggetti che si evangelizzano per evangelizzare;
 - b. soggetti bisognosi di essere evangelizzati.

4. Itinerari formativi.
5. Indicazioni operative.

1. Processo formativo della fede e progetto educativo

Faccio riferimento a quanto scrissi nella lettera pastorale *“Ut crescamus in Illo”* al n. 6 circa il *“processo educativo affidato alla mediazione della Chiesa”* (pp. 25-29). Parlavo in quel numero del processo educativo o formativo dei cristiani adulti nella fede mettendo in evidenza quattro categorie fondamentali che fanno parte dello stesso processo della vita cristiana: sequela, testimonianza, verifica, confronto. Ora esplicito meglio questo dinamismo educativo.

La vita cristiana è risposta alla chiamata di Dio che ci chiede di accogliere e seguire Gesù Cristo, il Figlio prediletto in cui il Padre ha posto la sua compiacenza (cfr. Mt 3,17), sotto l'azione dello Spirito Santo. Per cui la stessa vita cristiana esige sostanzialmente la **sequela** di Gesù Cristo, *Via-Verità-Vita* (cfr. Gv 14,6). Ma perché si conosca Gesù Cristo è necessario che ci sia chi lo annuncia e **testimoni** con la vita (cfr. Rm 10,14). Il soggetto che annuncia e testimonia Gesù Cristo è la Chiesa, formata dai battezzati, cresimati, iniziati alla comunione eucaristica: genitori, padrini, ministri ordinati (parroco e collaboratori), catechisti, operatori pastorali, comunità dei credenti impegnati.

Perché si percepisca il cambiamento nella vita del credente occorre la **verifica** ossia la *redditio* che segue alla *traditio*. Non possiamo dirci, infatti, cristiani, se non lo siamo realmente. Ed infine è necessaria l'apertura alla realtà circostante in atteggiamento missionario ed ecumenico, cioè il **confronto** con i contesti di vita da cui si evidenzia la testimonianza chiara che il discepolo da del suo Maestro.

Gesù ha delineato le caratteristiche del cristiano con le immagini della *“luce”* (Mt 5,14), del *“sale”* (Mt 5,13), della *“rete”* (Mt 13,47).

Questo processo formativo, oggi, va condotto con una mentalità nuova rispetto a quella esistente nelle nostre realtà parrocchiali. Nei nuovi metodi e nel fervore della vita consiste appunto la Nuova Evangelizzazione. Le parrocchie, constatamo, si presentano per lo più con schemi consolidati di itinerari di fede che suppongono l'esistenza di una comunità cristiana soggetto attivo educante alla fede. Purtroppo, a causa del fenomeno del secolarismo, della scristianizzazione, della desacralizzazione non si può più far leva su un clima di sostegno positivo alla fede. Per cui non sono garantiti sufficientemente itinerari legati a tempi e scadenze uguali per tutti. Si rimane da parte dei parroci e degli operatori pastorali fortemente delusi nel constatare l'abbandono delle comunità parrocchiali subito dopo la celebrazione dei sacramenti della Comunione e della Cresima. Oggi, possiamo dire, si è cristiani per scelta personale e non per nascita; e ancora: o si diventa cristiani o non lo si è.

Di fatto, l'iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli si realizza:

- con la richiesta del Battesimo dei bambini da parte dei genitori per circa l'80 % con motivazioni più di indole socio-culturale che religiosa e di fede;
- con l'iscrizione dei fanciulli e ragazzi al cammino di fede di prima Comunione per circa il 70 % e di Cresima per circa il 50 %;
- l'opera educativa viene svolta dai soli catechisti senza un aggancio solido con i loro genitori, né tanto meno con i padrini; e senza il coinvolgimento di tutta la comunità parrocchiale;
- gli itinerari sono quelli pubblicati nei Catechismi della CEI con scadenze uguali per tutti in vista dei sacramenti della Riconciliazione (terzo anno), della prima Comunione (quarto anno), della Cresima (sesto anno ed oltre): sono quasi inesistenti gli scrutini che verificano la *redditio* dopo la *traditio*.

Ora, questa prassi pastorale non soddisfa, è deludente; ed esige, pertanto, essere rivista e rinnovata. In che senso? In che modo?

Per questo occorre un progetto educativo di fede che consideri tutte le situazioni e le esigenze dei soggetti educanti ed educandi.

È proprio questo l'intento del nostro convegno: metterci alla ricerca di un progetto educativo di fede rivolto a tutti; a quelli che sono già in crescita nella fede e agli iniziandi.

Lo vivremo in due tempi:

- I. 25-26 giugno nella fase illuminativa, proponendoci di conoscere l'orizzonte generale del servizio della Nuova Evangelizzazione e il metodo Kerigmatico;
- II. 9-10 settembre nella fase di ricerca sul come progettare gli itinerari della Nuova Evangelizzazione aperta a tutti secondo situazioni ed esigenze particolari.

2. Soggetto dell'educazione alla fede

Il soggetto che deve educare alla fede è la comunità cristiana, ossia la parrocchia. Questa in tutte le sue componenti: ministri ordinati, genitori, padrini e madrine, catechisti, operatori pastorali, comunità che celebra il Mistero.

Chiediamoci: nelle nostre parrocchie c'è questa consapevolezza? Si insiste sulla dimensione comunitaria della educazione alla fede?

La parrocchia è Chiesa-madre che genera "figli di Dio" i figli degli uomini attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo – Cresima – Eucaristia), aiutandoli a crescere nella fede-speranza-carità mediante la catechesi, concepita come cammino di fede che inizia dall'età della consapevolezza e termina con l'ultimo respiro. Essa si prende cura, inoltre, di tutti gli iniziati: i praticanti attraverso la formazione permanente; e i cosiddetti lontani (= non praticanti) attraverso itinerari che risvegliano la fede. Come anche accoglie e prepara gli iniziandi: i

ragazzi (7-14 anni) o i catecumeni adulti ai sacramenti della Iniziazione cristiana, accompagnandoli nella mistagogia.

Per avere una parrocchia che evangelizza è necessario puntare sulla formazione degli adulti mediante una catechesi sistematica e organica (cfr. *Lettera dei Vescovi sulla riconsegna del Documento di Base*, n. 12). Questo si potrà raggiungere solo se si offrono itinerari di fede in grado di illuminare i momenti forti e tipici della vita dell'adulto nel rispetto della vocazione e del carisma di ciascuno. E' estremamente opportuno, poi, valorizzare la famiglia cristiana in ordine alla catechesi e all'educazione alla fede dei suoi membri, specialmente dei figli.

Ogni parrocchia deve, pertanto, avvertire la responsabilità primaria di formare catechisti per ogni fascia di età e per categorie in situazione di crescita nella fede; e puntare su catechisti ben formati per adulti, giovani, fanciulli e ragazzi, nubendi, giovani famiglie.

3. Destinatari della fede

I destinatari della educazione alla fede sono tutti, visti secondo le singole vocazioni, le età, le situazioni di vita e di crescita nella fede.

Nessuno nella Chiesa deve sentirsi dispensato dalla catechesi. La Chiesa è, infatti, nel contempo la grande catechista e insieme la grande catechizzata. Tutti, a partire dai pastori, alla vita consacrata, alle famiglie cristiane e al laicato impegnato sono chiamati a mettersi alla scuola del Vangelo e del Magistero della Chiesa (cfr. C.T.,45).

Se la Chiesa, realtà sempre in crescita, si evangelizza in tutte le sue componenti, potrà annunciare, come soggetto, il Vangelo ai catecumeni e ai quasi catecumeni, cioè a coloro che, battezzati – cresimati – ammessi alla Comunione, non sono stati educati nella loro fede.

A- Soggetti che si evangelizzano per evangelizzare

In particolare i destinatari soggetti della educazione alla fede in crescita sono:

- **I Ministri ordinati**, i quali hanno il dovere di alimentare la loro fede per trasmetterla e testimoniarla quali educatori primari. La formazione permanente di essi va coltivata soprattutto a partire dalla crescita nella fede.
- **La Vita consacrata**, quale segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli, non può impigrirsi, ma deve coltivare la lampada accesa con l'olio della Parola, dei Sacramenti, del servizio della carità. Essa evangelizza, innanzitutto, per il suo essere che testimonia i valori del Regno, e poi con le opere della carità.
- **I Laici**, che sono posti nel mondo con la vocazione specifica di orientare a

Cristo le realtà temporali, devono esercitare i loro compiti con una fede adulta e coraggiosa. Da qui il loro dovere di evangelizzarsi per evangelizzare.

- **Le Famiglie**, che sono coscienti della loro missione, sanno che tutti i membri della propria casa sono evangelizzati ed evangelizzano: *“I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell’ambiente nel quale è inserita”* (E.N., 71).
- **I Padrini e le Madrine**, i quali svolgono una missione complementare a quella dei genitori: *“secondo le tradizioni della Chiesa essi sono rappresentanti qualificati della comunità cristiana, che accoglie il nuovo membro, e detentori di particolari responsabilità”* (D.B., 135). Più che a rassegnarsi a far cadere questo ministero, è necessario vivificarlo.
- **I Giovani**, così come scriveva Paolo VI: *“...occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto”* (E.N., 72).
- **I Ministeri diversificati**: *“I catechisti, gli animatori della preghiera e del canto, i cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio o all’assistenza dei fratelli bisognosi; quelli, infine, dei capi di piccole comunità, dei responsabili di movimenti apostolici, o di altri responsabili sono preziosi per la **plantatio**, la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessi e verso coloro che sono lontani”* (E.N., 73).
- **Le Scuole**: *“A fianco delle famiglie ed in collegamento con esse, la scuola offre alla catechesi possibilità non trascurabili. [...] Le scuole cattoliche hanno il grave dovere di proporre una formazione religiosa che si adatti alle situazioni, spesso assai diverse, degli allievi, ed altresì di far loro comprendere che la chiamata di Dio a servirlo in spirito e verità, secondo i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, senza costringere l’uomo, non lo obbliga di meno in coscienza, [...] Ma io penso, altresì, alla scuola non confessionale e alla scuola pubblica”* (C.T., 69).

B - Soggetti bisognosi di essere evangelizzati

I destinatari oggetto della educazione alla fede sono, invece:

- **Gli Adulti**. Così ne parla C.T. al n. 43: *“E’ questa la principale forma della catechesi in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata. La comunità cristiana non potrebbe fare una catechesi permanente senza la diretta e sperimentata partecipazione degli adulti, siano essi destinatari o promotori dell’attività catechistica. Il mondo, nel quale i giovani sono chia-*

mati a vivere e a testimoniare la fede, che la catechesi vuole approfondire e consolidare, è governato dagli adulti: la fede di costoro dovrebbe essere continuamente illuminata, stimolata o rinnovata, per penetrare le realtà temporali, di cui essi sono responsabili. Così, per essere efficace, la catechesi deve essere permanente, e sarebbe davvero vana se si arrestasse proprio alle soglie dell'età matura, poiché essa si rivela non meno necessaria agli adulti, anche se certamente sotto un'altra forma".

- **I quasi Catecumeni:** *"Tra questi adulti, che hanno bisogno di catechesi, la nostra preoccupazione pastorale e missionaria... va a coloro che hanno ricevuto nella loro infanzia una catechesi corrispondente a quell'età, ma si sono poi allontanati da ogni pratica religiosa e si ritrovano, in età matura, con cognizioni religiose piuttosto infantili; va a coloro che risentono di una catechesi precoce, mal condotta o male assimilata; va a coloro che, pur essendo nati in un Paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni"* (C.T., 44).
- **I Catecumeni ragazzi e adulti.** Vedi, per i ragazzi, la seconda nota del *"Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi"* della CEI (23.5.1999); e, per gli adulti, la prima nota del *"Catecumenato degli adulti"* della CEI (30.3.1997).
- **Le Coppie di fidanzati e i Coniugi cristiani.** Vedi per questo il Direttorio di Pastorale Familiare della CEI (1993) ai nn. 50-57.
- **I Bambini, i Fanciulli, gli Adolescenti, i Giovani.** Vedi per questo i Catechismi della CEI.

4. Itinerari formativi alla fede

Nella visione della *Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione* si collocano gli itinerari formativi, strumenti indispensabili perché tutti possano sentirsi coinvolti in una autentica esperienza di fede-speranza-carità nell'unità e nella comunione ecclesiale.

Tutti i cristiani devono poter essere posti di fronte a possibilità di aderire a proposte formative che nascano dall'unico obiettivo di fare *comunità in comunione nella parrocchia*. Per questo la parrocchia deve poter offrire un programma di itinerari formativi alla fede, mentre la Diocesi deve assicurare un progetto formativo.

- a. **Formazione dei formatori.** Tra i diversi itinerari la prima attenzione va ai percorsi di formazione per formatori e per operatori pastorali. A questo deve pensare la Diocesi organizzando la scuola per operatori pastorali. E le parrocchie devono sentire il dovere di avere tanti formatori consentendo ed incoraggiando la partecipazione alla scuola diocesana.

- b. Formazione permanente dei Catechisti.** Questo ministero di fatto dei catechisti deve essere innanzitutto ampliato per tutte le fasce d'età e le situazioni particolari. È necessario avere catechisti per le famiglie, per i caseggiati, per i fanciulli e ragazzi, per i giovani, per gli adulti e anziani, per i diversamente abili. Ora non si può improvvisare un catechista e non basta solo la buona volontà per fare catechesi. Si richiede, perciò, necessariamente una preparazione e una formazione permanente. Se in una parrocchia ci saranno catechisti formatori si potrà giungere al felice traguardo di avere catechisti per ogni età e condizione particolare.
- c. Cammino di fede con i Fidanzati e le Coppie sposate.** Vedi Direttorio della Pastorale Familiare della CEI (1993).
- d. Cammino di fede nei "Gruppi Famiglia".** In ogni parrocchia sono proprio i gruppi famiglia che possono dare quel clima familiare che deve contraddistinguere la comunità parrocchiale.
- e. Percorsi con i Genitori dei battezzandi.** Nei genitori che chiedono il Battesimo per i propri bambini è necessario ravvivare le motivazioni di fede che sostengono alla loro richiesta.
- f. Itinerario con i Genitori nel Cammino di iniziazione cristiana dei figli.** Vanno necessariamente coinvolti i genitori nella formazione di fede dei figli che sono accompagnati in percorsi di preparazione ai Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia con cammini di fede appropriati.
- g. Adolescenti Giovani e famiglie insieme – Oratorio – Commissioni pastorali.** La pastorale familiare e giovanile deve essere progettata in simbiosi. La famiglia non deve disinteressarsi della formazione dei giovani figli nella fede, e deve, per questo, dare la collaborazione alle strutture che si organizzano per loro, come ad esempio l'Oratorio, ed essere a disposizione per istruzioni all'affettività, all'esercizio della libertà responsabile, ecc. E i giovani non devono separarsi dai genitori e dagli adulti della parrocchia, ma devono coltivare il dialogo in famiglia, innanzitutto, e nei luoghi dove essi operano il loro servizio ecclesiale, come ad esempio le Commissioni pastorali nell'ampiezza del loro ventaglio: catechesi, liturgia, carità, ecumenismo, cultura, tempo libero e sport, sociale, migrazione, ecc.
- h. Il Cammino annuale della Comunità** che si realizza nell'anno liturgico. Il Cammino liturgico che la Comunità svolge, di anno in anno, è la più grande opportunità, che essa possiede e che condivide, per fare ed essere in formazione con tutti. Il giorno del Signore, la Domenica, è il giorno anche della Comunità. Attraverso l'itinerario scandito dal ciclo liturgico pastorale, dalle diverse occasioni storiche, interne alla vita sociale e comunitaria, e soprattutto

della centralità della domenica, è tutta la Comunità che si trasforma in laboratorio di evangelizzazione e di formazione. Senza dimenticare singole opportunità celebrative, legate a particolari momenti: matrimoni, funerali, feste religiose di Santi con tridui e novene, anniversari, ecc.

- i. **Catecumenato vero e proprio.** Per questo si rende indispensabile un itinerario formativo di fede affidato ad accompagnatori e al servizio diocesano del Catecumenato, seguendo le indicazioni dei documenti e orientamenti della Conferenza episcopale italiana sulla iniziazione cristiana pubblicata nelle tre note pastorali: 1)Catecumenato degli adulti; 2)Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi; 3)Itinerari per il risveglio della fede cristiana.

5. Indicazioni operative

Le indicazioni operative pastorali sugli itinerari della Nuova Evangelizzazione scaturiranno, ce lo auguriamo, da questo convegno ecclesiale che, come già detto, vivremo in due tempi.

Conclusione

Per questo, carissimi, formulo l'auspicio che questo stesso Convegno ecclesiale diocesano sia vissuto con responsabilità e partecipazione da tutti quanti voi; ed invoco su di me e su di voi lo Spirito Santo, dono di verità, perché ci faccia discernere le proposte utili ed adatte per una crescita delle nostre comunità parrocchiali come soggetto a servizio della Nuova Evangelizzazione. Ci sostenga la mediazione materna di Maria, Stella della evangelizzazione, e la protezione dei nostri santi Patroni. Grazie.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera dal Brasile alla Comunità Diocesana

Santa Helena, 21 luglio 2004

Carissimi Ministri Ordinati, Vita Consacrata, Laicato, giunga a Voi dalla terra del Brasile il mio più cordiale saluto insieme con quello del Vescovo di Pinheiro Dom Ricardo Pedro Paglia, Padre Mario e Padre Savino; e della delegazione diocesana formata da don Rino Caporusso e don Emilio Pelassa, Nino Ciliento, Helena Garcia con il piccolo Giuseppe, Giuseppe Dimicoli e Mariella Rinaldi di Barletta, Francesco Dente e Mariella Preziosa di Bisceglie, i seminaristi teologi Ferdinando Cascella e Francesco Doronzo: ***Deus esteja convosco!***

L'esperienza di questi giorni di comunione affettiva ed effettiva con la comunità parrocchiale di Santa Helena è molto ricca ed intensa di grazia. La fede di questa comunità parrocchiale, resa manifesta in ogni luogo attraverso la preghiera gioiosa, la celebrazione dell'Eucaristia fervorosa; e tradotta in comportamenti di attenta accoglienza, di gioia, di condivisione, commuove imprimendo nell'animo immagini incancellabili. C'è molta povertà materiale, ma tanta ricchezza di valori umani e di fede.

Vi riporto alcune testimonianze espresse dai componenti della nostra delegazione:

Dieci anni ricchi a Santa Helena di rispetto e fascino davanti alla grandezza del creato, della maestà del cielo stellato, della soavità delle acque del fiume, del furore delle piogge invernali, della misteriosità del cuore umano, della fede nei volti puliti di chi ha Dio e che cerca sempre più la Sua Parola. Dieci anni ricchi da Santa Helena. (don Rino Caporusso)

L'insegnamento ricevuto da questo popolo ci fa capire che non siamo i depositari della verità assoluta che deve essere esportata per tutto il mondo. Qui si usa dire che tutti i punti di vista sono la vista di un punto. Questo è il vero principio della tolleranza che può far diventare vicino ciò che è distante, unito ciò che è separato, unico ciò che è molteplice, immenso ciò che sembra inutile, bello ciò che è disprezzato, divino ciò che è rigettato, proprio come la pietra d'angolo scartata dai costruttori. (Nino Ciliento)

Sono contento di questa esperienza, che giudico veramente provvidenziale. È una grazia di Dio per me! Non sono tanto io che do' a questi fratelli e sorelle carissimi, ma piuttosto sono loro che arricchiscono me, con la loro semplicità e sincera gioia pur nella loro essenzialità di mezzi di esistenza. Oh, se tanti nostri connazionali imparassero da costoro! smetterebbero di lamentarsi per quello che non hanno e incomincerebbero a ringraziare il Signore per quello che hanno! Mi viene in mente quanto scrive l'Apostolo Paolo: avendo di che mangiare e di che coprirsi, accontentiamoci di quello. (don Emilio Pelassa)

*Qui, in Brasile, si sperimenta la verità di quelle parole con cui Gesù ringrazia il Padre: "Ti rendo grazie, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rilevate ai piccoli". Questo è vero, perché anche un semplice sorriso ti parla di Dio... con i fatti! Ma ciò che ancora di più ti riempie il cuore guardando gli occhi di questo popolo è il senso dell'appartenenza: appartenere ad una comunità, ad una Chiesa, ti spinge a **partecipare** della vita di chi ti sta accanto. (Ferdinando Cascella)*

*Lodo il Signore, perché mi ha concesso la possibilità di contemplare il Suo volto negli sguardi della gente helenense. Prego Dio di benedire don Mario, don Savino e tutti i missionari, affinché possano sempre continuare come riferisce il Vangelo di Matteo 28, 19-20 ad **ammaestrare** e **battezzare** nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, rendendo il Risorto vivente ed operante insieme ai suoi. (Mariella Rinaldi)*

L'incontro con un popolo con ideologie, tradizioni e lingua diversa dalla nostra ma unito nell'unico Dio mi commuove interiormente. Con le nostre preghiere ti chiediamo, o Dio, di aiutare Padre Mario e Padre Savino a continuare la loro missione donandosi sempre con amore ed umiltà. (Mariella Preziosa)

*Ho trovato una città fatta non di mura ma di "persone viventi", di comunità religiose e di famiglie duramente **provate da sofferenze** e **ferite nella speranza**, ma piene di amore, di gioia: quella gioia che non disdegna di piegarsi sulle sofferenze proprie e altrui perché hanno trovato nella Parola di Dio il Verbo della Vita che risana ogni esperienza di sofferenza, di malattia, di povertà, di ingiustizia, di morte. (Francesco Dente)*

Il cuore della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie batte a Santa Helena. Il cuore della Chiesa di Santa Helena batte nella Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie. Tutto

questo è possibile grazie alla fede in Dio. Tutti dobbiamo pregare e compiere atti concreti per aiutare la Chiesa di Santa Helena. Tutti dobbiamo essere in comunione spirituale con don Mario e don Savino. Grazie, Dio. (Giuseppe Dimiccoli)

Personalmente ho parlato di Voi dichiarando l'impegno che tiene unita la nostra Arcidiocesi a questa Chiesa diocesana attraverso la cooperazione missionaria svolta da Padre Mario e Padre Savino. Questi si spendono quotidianamente nel loro ministero pastorale con ammirevole zelo, fatto di sacrificio e dedizione gioiosa. Dobbiamo sostenerli con la preghiera e con il nostro affetto fraterno.

Dico in particolare a Voi, carissimi Sacerdoti e Diaconi: *programmate una sosta missionaria a Santa Helena per scoprire la grandezza e la bellezza della Chiesa di Cristo sparsa su questa terra!*

E anche a Voi, diletti fratelli e sorelle laici e vita consacrata, dico: *Coltivate la comunione universale della nostra Chiesa diocesana con la preghiera e la generosa condivisione dei beni!*

Quello che si sta facendo in Diocesi con l'animazione missionaria negli ambienti (parrocchie – scuole - associazioni ecclesiariche e civili) è tanto, ma ritengo che si possa fare di più se crescerà il nostro amore per la Chiesa universale.

Stimolo la Commissione Diocesana per la pastorale missionaria, già impegnata lodevolmente, a rendersi sempre più **lievito** con l'aiuto dei referenti parrocchiali perché possiamo continuare ad elevare alla Santissima Trinità il nostro rendimento di grazie per le meraviglie che sta operando nelle due sante Chiese: di Pinheiro e di Trani-Barletta-Bisceglie.

Con un ben arriverci, Vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Diocesana su “Parrocchia e progetto culturale”

Trani, 1 agosto 2004

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,

la parrocchia, per essere la casa e la scuola della comunione tra le dimore degli uomini (cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Documento pastorale della CEI, 2004), deve tenere presenti e usare le forme originarie della comunicazione, quelle che la tradizione ci insegna e quelle dei nuovi strumenti mediatici.

1. Il direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa

Ora la Chiesa italiana ha a disposizione un prezioso strumento per dare alla sua azione pastorale una maggiore aderenza rispetto alla nuova cultura veicolata dai media.

È il *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, approvato nell'ultima Assemblea generale dei Vescovi (maggio 2004).

Nell'introduzione si precisa che *“con il Direttorio si intende proporre alla comunità ecclesiale italiana un quadro strutturato dei contenuti e delle prospettive da cui partire per realizzare una pastorale che consideri le comunicazioni sociali non come un settore, ma come una sua dimensione essenziale. L'attuazione di una pastorale organica e integrata che assume pienamente le opportunità e le sfide della comunicazione sociale esige un forte impegno educativo e una coerente azione pastorale supportata da competenze e da strumenti adeguati. Le due parti del Direttorio offrono sia i fondamenti sia le indicazioni operative per una svolta nella mentalità e nell'impegno di tutti i cristiani, ciascuno secondo i propri doni e le specifiche responsabilità, affinché l'inculturazione del Vangelo dentro i linguaggi mediatici renda i media stessi sempre più capaci di trasmettere e di lasciare trasparire il messaggio evangelico”*.

2. Per un servizio pastorale e culturale: la sala della comunità

In vista dell'incontro diocesano che avremo il prossimo 23 ottobre su *“Parrocchia, cultura, mezzi della comunicazione sociale ed Evangelizzazione”*, a cura

della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali, con la presenza di Mons. Claudio Giuliodori (Direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali), desidero presentarvi schematicamente alcune considerazioni sulla “*Sala della comunità*”, attingendo dalla Nota pastorale della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali, avente lo stesso titolo del marzo 1999 e, nel contempo dare degli orientamenti operativi.

L'aspetto culturale della trasmissione della fede oggi incrocia i fenomeni della comunicazione mass-mediale. La *Sala della comunità* è uno dei luoghi significativi che si può ritenere come laboratorio della fede, laddove la comunità cristiana, parrocchiale o interparrocchiale si ritrova per non perdere di vista i codici culturali che un tempo si individuavano in strumenti per così dire *pesanti* e più *duri* (la letteratura, la filosofia, il costume); oggi, invece, attraverso i mezzi di comunicazione di massa che sono più *leggeri* e *soft*, perché *virtuali*, la cui memoria è labile traccia e quindi agisce di più sui processi emozionali, affettivi, a distanza, meno stabili e stabilizzati (cfr. Franco Giulio Brambilla, *Parrocchia e Progetto culturale*, in “*Osservatorio Comunicazione e Cultura*”, n. 7/2004, pp.3-5)

3. La sala della comunità e il progetto culturale

La sala della comunità (SDC) può essere vista ponendosi da diverse prospettive, ma quella più consona è rappresentata dal *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, divenuto scelta della Chiesa italiana a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995, puntualmente e vigorosamente confermata in questi anni

Sul *Progetto culturale* si è detto e si è scritto molto, ma in questo contesto, sinteticamente, va affermato che esso non si identifica con la pastorale della cultura come mero ambito settoriale, quanto piuttosto nello sforzo, fatto a livelli diversi, e uno di questo è la parrocchia in sinergia con il livello diocesano, di far emergere la valenza culturale di tutta l'azione pastorale.

Il *Progetto culturale*, perciò, rappresenta un orizzonte, tra gli altri, in cui deve passare la stessa Evangelizzazione. Si tratta di uno sforzo teso a ridire e a riproporre la fede in linguaggi per i quali il Vangelo di Cristo – annuncio di vita, di giustizia, di solidarietà, di impegno e responsabilità, di apertura alla dimensione altra da quella storica in cui ogni uomo e tutta l'umanità trova la sua definitiva sede - possa risuonare carico di senso e di significato in un mondo

- che cambia
- lacerato
- privo di certezze
- con tanti segni di morte

- con forti spinte a rendere irrilevante socialmente e culturalmente la fede religiosa cristiana della stessa Chiesa
- con il sacro relegato al privato e all'irrazionale
- sempre più penetrato invece dalla razionalità scientifica e dal predominio della tecnologia dimenticando la dimensione trascendente dell'esistenza umana.

Il *Progetto culturale* ha lo scopo di attestare che il sapere della fede:

- ha carattere di dignità culturale qualificata;
- illumina e dona senso all'esistenza umana, alle grandi questioni dell'umanità, alla ricerca dell'uomo e all'esigenza di felicità e di senso che emerge soprattutto dal mondo dei giovani;
- poggia su una solida antropologia.

Da ciò consegue che l'azione ecclesiale deve essere contraddistinta da una chiara competenza comunicativa. La stessa rivelazione è comunicazione, è parola fatta carne.

4. La nota del 1999

La *Sala della Comunità* rientra a pieno titolo tra quelle opportunità concrete, dinamiche, che la comunità cristiana si dà per rendere comunicativa la fede in Gesù Cristo. Di essa, come già detto, ne tratta il documento della CEI già menzionato.

Questa Nota del 1999 rappresenta un necessario e sostanziale aggiornamento della precedente del 1982: *Le sale cinematografiche parrocchiali*. Rispetto a questo documento, il recente presenta un nuovo concetto, più comprensivo, della "sala della comunità", non più intesa come sala cinematografica parrocchiale, ma come "*struttura primariamente pastorale, nel contesto del Progetto culturale*" (dalla *Presentazione*) della Chiesa italiana. In essa, infatti, confluiscono le esperienze, le acquisizioni di più di un decennio, nonché le scelte pastorali in ordine alla cultura promosse dal convegno ecclesiale nazionale di Palermo del novembre 1995.

5. Cos'è la SDC

Perentoria e chiara la definizione di "sala della comunità" che troviamo nel documento: con essa "*non si definisce solo uno spazio fisico, ma si indica una precisa attitudine della comunità cristiana a diffondere il messaggio evangelico, coniugandolo con le diverse espressioni culturali e utilizzando i linguaggi propri della comunicazione moderna*" (SDC, 2).

Il che fa capire subito che le sale di comunità si inseriscono, sul piano delle possibili proposte e degli interventi concreti, nell'ambito dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede. Esse "*infatti hanno il pregio di svolgere*

un'azione pastorale e culturale di ampio respiro, che coinvolge tutte le componenti della comunità ecclesiale e si rivolge, attraverso le varie forme della comunicazione sociale, anche a coloro che sono lontani dalla fede e mostrano interesse per i grandi temi dell'esistenza umana (SDC, 4).

Le SDC si collocano *“sul versante del ripristino e della qualificazione delle condizioni di ascolto, delle facoltà di attenzione e di elaborazione critica oggi fortemente minate da un processo di dissipazione di relativizzazione, da una forte omologazione del gusto e della tendenza a vivere con superficialità. La sala della comunità si presenta come lo spazio dove autenticamente si fa cultura, cioè si coltiva il gusto, la mente e il cuore”* (SDC, 11).

Luogo confortevole e accogliente, in cui ciascuno trova una serie di stimoli culturali e formativi per inserirsi, la sala della comunità è una risorsa messa a disposizione dei gruppi e dei singoli *“dove si possono incontrare e conoscere altre persone interessate a un percorso di ricerca o a una condivisione di esperienze”* (SDC, 14). Spazio in cui si formulano proposte organiche di intrattenimento, di riflessione, possibilmente secondo una programmazione mirata al raggiungimento di precisi obiettivi educativi e culturali, senza rinunciare alla coltivazione *“del gusto estetico e nell'affinare le facoltà critiche, dialettiche e interpretative delle persone”* (SDC, 15).

6. Chi anima la SDC

“Soggetto dell'animazione della sala della comunità è la comunità cristiana dislocata su un territorio, ovvero presbiteri, religiosi e laici nella condivisione dell'unica passione per il Vangelo di Gesù Cristo e la sua accessibilità all'uomo contemporaneo” (LSDC, 18). Ad essi tocca il compito di realizzare un *discernimento culturale*, facendo proprio il compito di *“plasmare una mentalità cristiana, che in passato era affidato alla tradizione familiare e sociale”* (SDC, 18). La sala della comunità perciò si presenta come *“propedeutica al tempio”*, in quanto, dovrà andare *“oltre i luoghi ed i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria - famiglia, scuola, lavoro, sport, arte, ecc. - e attraversare il variegato e complesso mondo della comunicazione spettacolare”* (SDC, 18).

Quanto alla gestione della sala della comunità, la Nota prospetta l'individuazione da parte della comunità cristiana di una *équipe* di persone *“che, per dono di Dio e per competenze proprie, possano assumere uno specifico servizio pastorale nei settori della cultura e della comunicazione. (...) il gruppo animatore dunque ha il compito di intercettare le domande e di cogliere le aspettative del territorio in cui opera, facendo riferimento al piano pastorale diocesano e agli orientamenti pastorali della Chiesa Italiana”* (LSDC, 19). Chiaro il riferimento alla figura

di animatore della cultura e della comunicazione, varata definitivamente dal *Direttorio della comunicazione* di recente approvazione da parte della CEI

Nella SDC dovrà essere perseguito il coinvolgimento delle associazioni: *“è auspicabile una sinergia tra associazioni con profilo culturale e pastorale coerente, con una configurazione giuridica ben definita e che si occupano di comunicazione”* (LSDC, 21). E ciò perché tali associazioni hanno una propria competenza e una capacità di attrazione dei giovani.

7. I destinatari della SDC

Il destinatario principale della vita della sala della comunità è l'intera comunità locale: non solo la comunità dei credenti, ma anche coloro che non vi appartengono, in uno spirito di dialogo e di confronto, che assume la forma della testimonianza. È su questo piano che si gioca l'evangelizzazione: *“È dalla validità e dai risultati di questo approccio che nasce una possibilità concreta di evangelizzare chi non ha fede. I cristiani hanno l'opportunità di verificare la solidità della propria fede, la capacità di trasmettere il messaggio cristiano con i linguaggi correnti e la qualità della loro carità”* (SDC, 23).

8. La SDC e i mezzi della comunicazione

La SDC, così descritta, si presta bene per la realizzazione di percorsi educativi oltre che con il cinema, anche con la televisione, il teatro e la musica. In questo contesto vanno annoverate anche le *nuove tecnologie della comunicazione* che sono caratterizzate dai sistemi informatici: *“Tra essi, oltre alla comunicazione satellitare e alla multimedialità, un ruolo di assoluto primo piano va sempre più rivestendo la rete Internet. Proprio le opportunità comunicative offerte da questi mezzi e la loro presenza a livello di consumo individuale li rendono una questione ineludibile per la sala della comunità”* (LSDC, 36).

9. Il grande giubileo del 2000 e la prima SDC diocesana

Tutti ricorderanno che, in occasione del Grande Giubileo del 2000, quale espressione di impegno e conversione della nostra Chiesa diocesana alle esigenze della Evangelizzazione, dichiarai l'impegno a promuovere la creazione, con gradualità e negli anni venturi, di realtà segno operanti in ciascuna delle cinque zone pastorali. Per quanto attiene l'ambito pastorale della cultura e della comunicazione, mi parve opportuno, dopo aver effettuato il giusto discernimento e un'ampia consultazione con i fratelli presbiteri, di accogliere l'istanza, proveniente da più parti, di creare nella Chiesa di S. Antonio in Barletta, la prima SDC della Diocesi (inaugurata il 12 ottobre 2001), affidandone la responsabilità al Diac.

Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali, dal medesimo accettata con grande entusiasmo nella consapevolezza delle difficoltà da dover affrontare. Più volte il Diacono, parlandomi di questa esperienza, ha definito la SDC come *“laboratorio dove la comunità cristiana, attraverso l'apposito gruppo di animazione, tenta di tradurre in concretezza e nel territorio tutto quel patrimonio dottrinale ed esperienziale che, su scala più vasta, in questi anni è andato accumulandosi nella Chiesa italiana in ordine alla cultura e alle comunicazioni sociali”*.

10. È necessario continuare

Alla luce del magistero e della esperienza in atto nella SDC di S. Antonio in Barletta, desidero che tale esperienza si estenda e si realizzi nella altre Zone Pastorali.

Ora si dà la possibilità in Trani, dove a tal fine potrebbe essere valorizzata la Chiesa di S. Luigi, e a San Ferdinando, presso il Centro di ascolto Caritas inter-parrocchiale.

Anche in seno alle comunità parrocchiali potrebbero essere istituite le SDC. E ciò perché le istanze del Progetto culturale possano trovare sempre più spazio nell'attività pastorale di ogni parrocchia e dell'intera Diocesi.

Pertanto invito tutti ad attivare un discernimento e ad individuare laici motivati e disponibili all'impegno.

11. Alcune indicazioni operative

Mi permetto di dare alcune indicazioni operative che dovranno essere tenute in considerazione, tutte finalizzate alla realizzazione di SDC in un contesto di qualità e fedeltà allo spirito del documento citato:

- La SDC potrà essere istituita anche a livello parrocchiale a seguito di un mio decreto vescovile.
- L'istituzione avverrà solo dopo che il gruppo di animazione avrà seguito un corso di formazione curato dalla Commissione cultura e comunicazioni sociali.
- La SDC dovrà far parte di un organismo più ampio, la *Rete diocesana delle SDC*, coordinata dalla Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali.

Conclusione

A conclusione, vi esorto, carissimi, a ringraziare Dio che ci fa vivere in questo tempo così ricco di stimoli di grazia, diretti ad una conversione sincera e all'annuncio del Vangelo agli uomini del nostro tempo che si prendono con la rete della testimonianza di vita cristiana e con una presenza attiva nella storia.

Vi incoraggio, poi, a vivere il mistero della **Chiesa** che è **comunione** e **missione** così come ci dice Gesù: *“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. State in guardia dalla gente, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come e che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”* (Mt 10, 16-20). La colomba è semplice nel senso della libertà che la porta là dove trova il cibo per vivere. Il serpente è prudente nel difendere il capo quando è colpito per non restare ferito mortalmente. Così anche noi dobbiamo essere **liberi** nello Spirito per non perdere il cibo della vita eterna, cioè l’*Eucaristia*, e **prudenti** per non essere aggrediti dalle sfide della fede sino a rimanere privi di essa. Libertà e prudenza sono le ali che ci permettono di annunziare il Vangelo in questo mondo che cambia, così come Gesù ci comanda: *“Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali ... In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! ... Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. ... Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato”* (Lc 10, 3-4.5.8-11.16).

La nostra opera di Evangelizzazione sia caratterizzata dal coraggio, dalla parresia, dalla gioia ad imitazione dei nostri Santi Patroni: S. Nicola il pellegrino, S. Ruggero, S. Mauro, S. Sergio, S. Pantaleo!

Vi benedico dal profondo del cuore nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, invocando su tutta la Chiesa diocesana la sollecitudine materna di Maria, Stella della nuova Evangelizzazione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



***Decreto relativo alla variazione dello statuto dell'ente chiesa
Beata Vergine delle Grazie***

Trani, 10 maggio 2004

Prot. n° 702/04

Visto l'art. 12 dello Statuto dell'Ente "chiesa Beata Vergine delle Grazie detta Madonna delle Grazie", approvato dal Nostro predecessore S. E. Mons. Carmelo Cassati in data 1° gennaio 1992.

Atteso che è opportuno che il Consiglio per gli Affari Economici dell'Ente Chiesa abbia la stessa durata del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione OASI NAZARETH.

Visto il Codice di Diritto Canonico.

DECRETIAMO

l'ultimo comma dell'art. 12 dello Statuto dell'Ente dell'Ente "chiesa Beata Vergine delle Grazie detta Madonna delle Grazie" è sostituito dal seguente comma: "*Tutti durano in carica tre anni e possono essere riconfermati per un altro triennio*".

Il presente decreto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Decreto di costituzione della Commissione d'esame
per il conferimento dell'idoneità all'insegnamento
della religione cattolica***

Trani, 12 Giugno 2004

N. 89/ESU

Visto il provvedimento dell'Ufficio Scuola diocesano, pubblicato in data 21 maggio 2004, con il quale è stata definita la procedura dell'esame per il conferimento dell'idoneità all'insegnamento delle religione cattolica

SI DISPONE

- 1) è così costituita la Commissione esaminatrice incaricata di curare lo svolgimento dell'esame suddetto:

Presidente

Rev.mo sac. Giorgio Copertino, docente di Esegese Biblica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Conversano.

Componenti

- Prof. Vito Sabato, docente di R.C.
- Sac. Don Enzo De Ceglie
- Ins. Giuseppina Masciavè
- Prof. Vito Martinelli.

- 2) Al Prof. Martinelli vengono affidate anche le funzioni di segretario.

- 3) La Commissione avrà cura:

- di definire il calendario delle operazioni, dandone tempestiva comunicazione agli interessati tramite pubblicazione all'albo della Curia;
- di assicurare, in ogni momento della procedura, la necessaria collegialità.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Nomine

Trani, 31 luglio 2004

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- Don Fabio DADDATO Direttore del Centro Diocesano Vocazioni e collaboratore del Parroco della Parrocchia di S. Silvestro in Bisceglie con decorrenza dal 1.9.2004.
- Mons. Giuseppe PAOLILLO Rettore della Basilica Concattedrale S. Maria Maggiore in Barletta, Assistente Spirituale della F.U.C.I. della Città di Barletta, Rettore della Rettoria di s. Ruggero e Cappellano delle Monache Benedettine Celestine e Padre Spirituale della Arciconfraternita del ss. Sacramento in s. Pietro in Barletta con decorrenza dal 1.9.2004.
- Don Ruggiero RUTIGLIANO Vicario Parrocchiale della Parrocchia s. Maria delle Grazie in Trani con decorrenza dal 1.5.2004.
- Can. Vincenzo de CEGLIE Parroco della Parrocchia di s. Giuseppe e Padre Spirituale della Confraternita di S. Giuseppe in Trani e Assistente Spirituale degli I.R.C. con decorrenza dal 1.9.2004.
- Don Matteo MARTIRE Parroco della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Barletta e Canonico del Capitolo Concattedrale di Barletta con decorrenza dal 1.9.2004.
- Can. Francesco TODISCO Parroco della Parrocchia di S. Maria degli Angeli in Barletta e vice Economo Diocesano con decorrenza dal 1.9.2004.
- Can. Domenico MINERVINI Parroco della Parrocchia del Buon Pastore e Padre Spirituale della Confraternita S. Antonio in Barletta con decorrenza dal 1.9.2004.
- Don Leonardo SGARRA Rettore del Seminario Arcivescovile "Don Pasquale Uva" in Risceglie e Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti e il Diaconato permanente con decorrenza dal 1.9.2004.
- Don Vincenzo INCHINGOLO Cappellano del Cimitero della Città di Barletta con decorrenza 1.9.2004.
- Can. Giovanni CAFAGNA Rettore della Rettoria di S. Michele e della Confraternita di s. Michele e Rettore della Rettoria s. Maria di Colonna in Trani con decorrenza 1.9.2004.

- Can Raffaele SARNO Rettore della Rettoria del Sacro Cuore e Cappellano delle Suore Operaie Francescane del S. Cuore in Trani con decorrenza dal 1.9.2004.
- Don Gennaro DICORATO Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Barletta con decorrenza dal 1.10.2004.
- Diac. Don Michele RIONDINO Economo del Seminario Diocesano “Don Pasquale Uva” in Bisceglie con decorrenza dal 1.5.2004.
- Comitato Feste Patronali per il 2004 per la città di Trinitapoli così composto: Sig. Sabino MAGGIO (Presidente), Sig. Nicola GIMMELLI (Cassiere) e Sigg. Vincenzo BASANISI, Giuseppe ZIPPONE, Gerardo PAPPAGALLO, Antonio LA MACCHIA, Ruggiero SERAFINI, Pantaleo PESCHECHERA, Pasquale LEONE, Giacomo DI LEO e Giacinto SISTO (Membri).
- Consiglio per gli Affari Economici dell’Ente “Chiesa Beata Vergine delle Grazie con sede in Corato, così composto: S.E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI (Presidente), Sac. Vincenzo DI PILATO, Avv. Emilio BOVIO, Dott. Nicola PIARULLI, Dott. Ruggiero GORGOGLIONE e Diac. Vincenzo Angelo DI LECCE Consiglieri. Collegio dei Revisori così composto: Dott. Pantaleo LOGOLUSO e Dott. Domenico SCARCELLA.
- Consiglio di Disciplina della Fondazione di Culto e Religione “Oasi Nazareth” con sede in Corato così composto: S.E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI (Presidente), Dott. Giuseppe VENTURA, Diac. Andrea ROBLES, Dott. Simone MARCELLO e Sig. Matteo LAURORA Consiglieri.
- Comitato Feste Patronali per la Città di Trani per il 2004 così composto: Sig. Tommaso MONDELLI (Presidente), Sig. Matteo TENERELLI (Cassiere), Sig. Paolo DI LERNIA (Segretario).

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

RENDICONTI

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2003

Trani, 12 maggio 2004

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I il 31 maggio 2004, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

Per l'anno 2003 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di **€ 687.179,13 per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di **€ 344.409,81 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari si è assegnato ed **erogato per "culto e pastorale" € 690.261,79; per "interventi caritativi" € 346.043,30.**

Per il criterio di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità. A detto incontro, hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Nelle assegnazioni sono stati considerati sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Quasi il 70% della somma erogata è stata distribuita a **Parrocchie** in condizioni di straordinaria necessità di cui due impegnate per la costruzione di nuovi complessi parrocchiali e otto nell'incremento delle strutture parrocchiali. L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Questa Istituzione ecclesiastica è altamente apprezzata dall'opinione pubblica, rivelandosi, in molti casi, l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento dell'Ordinario, attraverso l'economato diocesano, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di quietanza dei vari destinatari.

Con circolari diocesane il clero è stato portato a conoscenza delle somme ricevute dalla CEI, provenienti dal gettito fiscale dell'otto per mille, e così pure

delle loro erogazioni. I dati definitivi sono stati pubblicati sulle testate giornalistiche diocesane, dandone comunicazione anche alle testate laiche, attraverso l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, anche per l'anno 2003 si è cercato di creare le condizioni per cui l'attività caritativa possa essere svolta: la creazione o la ristrutturazione, secondo le normative vigenti sulla sicurezza, dei centri operativi. Si segnalano quelli del "Centro Jobel", collegato alla parrocchia Santa Maria del Pozzo di Trani, che svolge servizio di accoglienza per persone senza fissa dimora e quello del centro operativo San Benedetto di Corato, in fase di inizio lavori. Solo per questi interventi è stato speso quasi il 50% della somma erogata. Attualmente la "Caritas diocesana", su tutto il territorio diocesano, gestisce o coordina diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, persone senza fissa dimora e bisognosi in genere.

Anche per l'assegnazione ed erogazioni "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute relative, sono depositate presso l'ufficio dell'economato diocesano, così come sopra per il fondo "culto e pastorale".

777 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

1. Esigenze del culto

1. Nuovi complessi parrocchiali	€	150.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	€	140.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	€	0,00
4. Sussidi liturgici	€	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	€	0,00
	€	290.000,00

2. Esercizio cura delle anime

1. Attività pastorali straordinarie	€	16.500,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€	57.330,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	€	0,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€	12.750,00
5. Istituto di scienze religiose	€	25.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	€	0,00

7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€	0,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	€	3.500,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€	223.261,79
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	€	0,00
12. Clero anziano e malato	€	0,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€	0,00
	€	338.341,79

3. Formazione del clero

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	€	0,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	€	0,00
3. Borse di studio seminaristi	€	0,00
4. Formazione permanente del clero	€	0,00
5. Formazione al diaconato permanente	€	0,00
6. Pastorale vocazionale	€	0,00
	€	0,00

4. Scopi missionari

1. Centro Missionario diocesano e animazione missionaria	€	0,00
2. Volontari Missionari Laici	€	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	€	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	€	0,00
	€	0,00

5. Catechesi ed educazione cristiana

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani "Ente Maria Assunta"	€	25.000,00
2. Associazioni ecclesiali "Salabarberini"	€	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi "Missione Giovani per i Giovani"	€	35.420,00
	€	60.420,00

6. Contributo servizio diocesano

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	€	1.500,00
	€	1.500,00

7. Altre assegnazioni/erogazioni

1.	€	0,00
2.	€	0,00
3.	€	0,00
4.	€	0,00
	€	0,00

Totale delle erogazioni effettuate nel 2002 € **690.261,79**

RIEPILOGO**TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2003**

Riportare la somma di cui al quadro 777, lett. a)
del rendiconto delle assegnazioni **690.261,79**

**A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE
NELL'ANNO 2003 (FINO AL 31-03-2004)**

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto **690.261,79**

DIFFERENZA **0,00**

L'importo "differenza" è così composto:

- * Fondo diocesano di garanzia
(fino al 10% del contributo dell'anno 2003) 0,00
- * Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti 0,00
- Totale Fondo diocesano di garanzia** **0,00**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2004)
- * Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00
- * Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti 0,00
- Totale iniziative pluriennali** **0,00**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2004)
- * **Altre somme assegnate nell'esercizio 2003
e non erogate al 31-03-2004** **0,00**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)

INTERESSI NETTI DEL 30-9-2003; 31-12-2003 e 31-03-2004 **2.622,83**

**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI
MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C** **271,05**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2003 **2.893,88**

888 INTERVENTI CARITATIVI

1. Distribuzione persone bisognose

1. Da parte della Diocesi	€	30.605,03
2. Da parte delle parrocchie	€	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	€	0,00
	€	30.605,03

2. Opere caritative diocesane

1. In favore di extracomunitari	€	30.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	€	30.000,00
3. In favore di anziani	€	0,00
4. In favore di portatori di handicap	€	0,00
5. In favore di altri bisognosi	€	35.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	€	0,00
7. Adeguamento nuovo centro operativo	€	0,00
	€	95.000,00

3. Opere caritative parrocchiali

1. In favore di extracomunitari	€	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	€	0,00
3. In favore di anziani	€	0,00
4. In favore di portatori di handicap	€	0,00
5. In favore di altri bisognosi	€	48.700,00
	€	48.700,00

4. Opere caritative altri enti

1. In favore di extracomunitari	€	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	€	0,00
3. In favore di anziani	€	26.738,00
4. In favore di portatori di handicap	€	0,00
5. In favore di altri bisognosi	€	30.000,00
	€	56.738,00

5. Altre assegnazioni erogazioni

1. Ente S. Ruggero Barletta - per adeguamento struttura	€	0,00
2. Associazione solidarietà e rinascita	€	15.000,00
3. Casa famiglia UNITALSI	€	0,00
4. San Benedetto Corato - per adeguamento struttura	€	100.000,00
	€	115.000,00

Totale delle erogazioni effettuate nel 2002	€	346.043,03
--	----------	-------------------

RIEPILOGO**TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2003**

Riportare la somma di cui al quadro 888, lett. a)
del rendiconto delle assegnazioni **346.043,03**

**A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE
NELL'ANNO 2003 (FINO AL 31-03-2004)**

Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto **346.043,03**

DIFFERENZA 0,00

L'importo "differenza" è così composto:

* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00

* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti 0,00

Totale iniziative pluriennali 0,00

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)

* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2003
e non erogate al 31-03-2004 0,00**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2003)

INTERESSI NETTI DEL 30-9-2003; 31-12-2003 e 31-03-2004 1.051,16

**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI
MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C 0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2003 1.051,16

**Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla
Diocesi per una nuova edilizia di culto
e beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2003**

A. Nuovi complessi parrocchiali:

contributo CEI: 50-75%	1. S. Maria Costantinopoli - Bisceglie	1996
	2. San Gerardo - Corato	1997
	3. San Paolo - Barletta	1998
	4. S. Stefano - Trinitapoli (parziale)	1998
	5. S. Nicola - Barletta (parziale)	2001
	6. S. Giovanni - Barletta	2002
	7. Sacro Cuore* - Corato	2003

* Pratiche in definizione

B. Case Canoniche nel Sud:

contributo CEI: 50-85%	1. B.M.V. Ausiliatrice - Margherita di Savoia	1998
	2. B.M.V. di Loreto - Trinitapoli	1998
	3. Angeli Custodi - Trani	1999
	4. Seminario - Bisceglie (interparr)	1999
	5. Chiesa Madre di Corato (interparr)	2000
	6. Parr. S. Benedetto (adeguam) - Barletta	2001
	7. Parr. Cuore Immacolato (adeguam.) - Barletta	2001
	8. Parr. San Giovanni (inagibile)* - Trani	2002
	9. Parr. S. Maria Greca (inagibile)* - Corato	2002
	10. Parr. SS. Salvatore (inagibile) - Margherita di Savoia	2002

* In definizione

C. Beni culturali ecclesiastici:

a. impianti di sicurezza:	1. Biblioteca Seminario - Bisceglie	1996
edifici di culto	2. Palazzo Arcivescovile - Barletta	1996
	3. Palazzo Sardella - Trani	1996

contributo CEI:	4. Sant'Andrea - Barletta	1997
fino a 5mila euro	5. S. Maria Greca - Corato	1997
	6. San Giacomo - Barletta	1997
	7. San Francesco - Trani	1998
	8. Santa Lucia - Barletta	1998
	9. SS. Trinità e S. Anna* - Trinitapoli	1998
	10. S. Agostino - Trani	1999
	11. S. Rocco - Trani	1999
	12. S. Gaetano - Barletta	1999
	13. Cattedrale* - Trani	2000
	14. San Michele - Trani	2000
	15. Sant'Antonio - Barletta	2000
	16. Chiesa del Purgatorio - Barletta	2001
	17. Chiesa San Donato* - Trani	2001
	18. Parrocchia Santa Maria della Vittoria - Barletta	2001
	19. Immobile Museo Diocesano - Trani (unico)	2002
	20. Chiesa di S. Cataldo* - Barletta	2003
	21. Parr. Santo Sepolcro* - Barletta	2003
	22. Chiesa Purgatorio* - Bisceglie	2003

* Non ancora installati

b. restauro e consolidamento statico di beni architettonici	1. S. Gaetano - Barletta	1996
	2. S. Antonio - Barletta	1996
contributo CEI: 30%	3. Concattedrale - Barletta	1997
	4. San Luigi - Trani	1998
	5. Purgatorio - Barletta	1999
	6. S. Maria della Vitt. - Barletta	1999
	7. S. Giacomo - Barletta	2000
	8. Incoronata - Corato	2000
	9. S. Giovanni - Trani	2001
	10. Santa Chiara* - Trani	2002
	11. Sant'Adoeno* - Bisceglie	2002
	12. Santuario - Sterpeto* - Barletta	2002
	13. Chiesa di S. Cataldo* - Barletta	2003
	14. Palazzo San Benedetto* - Corato	2003

* Pratiche in definizione

c. restauro organi a canne:

contributo CEI: 30%

1. Chiesa Sant'Agostino - Trani
2. Chiesa Santa Maria Greca - Corato
3. Parrocchia San Lorenzo* - Bisceglie

* Restauro in corso

d. inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici:

contributo CEI: 50%

tutti gli Enti parrocchiali dell'Arcidiocesi (N. 61)

e. Conservazione e consultazione di archivi-biblioteche-muse

contributo CEI: fino a 30 mila euro

1. Biblioteca Arcivescovo Giovanni-Trani
2. Biblioteca Pio IX - Barletta
3. Biblioteca Seminario - Bisceglie
4. Museo Diocesano - Trani
5. Archivio Diocesano - Trani
6. Archivio storico - Barletta
7. Archivio storico - Bisceglie
8. Archivio Chiesa Madre - Corato

f. Sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione di edifici di culto promosse dalla diocesi mediante volontari associati

1. Associazione "Il Pellegrino" - Trani
2. Associazione "Leontine" - Barletta 2002

ISTITUTO SCIENZE RELIGIOSE





Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti

Trani, 15 giugno 2004

Ecc. Presidente Mons. G. B. Pichierrì
Rev. mo Preside P. F. T. I. M. - Napoli
Ill. mi Componenti il C.I.
Chiar.mi Docenti
Rev. mo Direttore Ufficio Scuola
Gent. mi Rappresentanti Allievi

Oggetto: Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti.

Chiarissimo Collega,
è convocato Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti per **martedì 6 luglio p. v. alle ore 16,00** presso l'aula magna della Biblioteca, con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione annuale del Direttore (All. 1)
2. Calendario lezioni 2004-2005 (All. 2)
3. Questioni didattiche e disciplinari
 - a. Introduzione della disciplina "Metodologia del lavoro scientifico".
 - b. Tesario per l'esame finale.
 - c. Nomina docente incaricato di "Metodologia scientifica".
 - d. Nomina docente di "Diritto Canonico".
4. Eventi anno accademico 2004-2005 (Tema della Prolusione, del Convivio delle Differenze, della Rivista *Salòs*)
5. Varie ed eventuali

Confidando nel senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato i singoli componenti della Comunità Scolastica, raccomando la presenza e la puntualità.
Cordiali saluti.

Prof. Sac. Domenico Marrone
Il Direttore

Relazione annuale 2003-2004

Molteplici sono state le occasioni formative offerte agli studenti, oltre i percorsi previsti dal piano di studi, durante quest'anno accademico. Il corpo docente non ha mancato di profondere energie e intelligenza a servizio degli alunni, suscitando interesse e partecipazione della maggior parte di loro. Un particolare saluto lo rivolgiamo ai chiarissimi docenti Proff. Posa e Saccotelli che, per raggiunti limiti di età previsti dal nostro statuto (cfr. art. 16), si congedano dall'attività di insegnamento. La nostra comunità scolastica custodirà memoria grata della loro attiva e discreta presenza lungo questi anni.

Diligente e operosa è stata altresì l'opera svolta da parte della segreteria che ha consentito lo svolgimento sereno e ordinato delle diverse attività.

Non va però taciuto un certo calo di motivazione, registrato in alcuni momenti da parte della comunità scolastica, sicuramente da attribuirsi alla percezione di un clima di "incertezza" e di "ripensamento" che segna questa stagione degli Istituti di Scienze Religiose.

Non ci pare fuori luogo, in coincidenza della recente istituzione della nuova provincia Barletta-Andria-Trani, auspicare per il nostro Istituto un profilo in linea con gli altri capoluoghi di provincia della nostra Regione. Siamo fiduciosi che le Autorità Accademiche Superiori, in sintonia con gli Ecc.mi Vescovi di questa nuova circoscrizione provinciale non lasceranno disattesa questa nostra speranza, in considerazione soprattutto della quarantennale attività di questo Centro di Studi Teologici.

Degna di rilievo, però, è la presenza di ventidue nuovi iscritti per il nuovo anno, per la maggior parte già inseriti nel mondo del lavoro, che attesta una emergenza di domanda formativa. È un segno che, se da una parte schiude prospettive rassicuranti, dall'altra rende sempre più urgente un adeguamento ai tempi e alle nuove esigenze formative.

Rimane la sfida di plasmare una coscienza ecclesiale ancora fin troppo radicata in una percezione elitaria della formazione teologica. Da questo punto di vista ancora molto deve essere fatto per la promozione di una cultura teologica di base.

1. Eventi:

21 nov. 2003

Prolusione Prof. Cesare GIRAUDO: *L'Eucarestia: un dono da scoprire a partire dalla celebrazione.*

- 20 Gen. 2004 Presentazione del volume *Oltre la memoria* in memoria dell'Arcivescovo Giuseppe CARATA nel primo anniversario della sua morte.
- 5-9-11 Mar. 2004 Convivio delle differenze: *La cruna € il cammello*
- 5 marzo On. Nicola ROSSI: *Il mondo degli affari: prigioniero delle sue "ferree leggi"?*
 - 9 marzo Prof. Sac. Rocco D'AMBROSIO: *Etica e affari: in rotta di collisione?*
 - 11 marzo Dott. Michele EMILIANO: *Affari e rispetto della legalità: utopia o necessità?*

2. Studenti

Corso	Inscr.	U.	D.	R.	LnC	LC	Ord.	Str.	Dipl.	Laur.	L.m.	I	E	PD	PM	O	No
I	22	5	17	-	14	8	22	-	14	8	-	17	5	22	-	12	10
II	11	2	9	-	6	5	10	1	8	2	1	7	4	11	-	5	6
III	18	8	10	-	7	11	15	3	13	2	3	16	2	18	7	13	5
IV	9	1	8	-	6	3	8	1	7	1	1	9	-	9	-	1	8
FC	24	3	21	1	12	11	23	1	21	2	1	20	4	24	-	11	13
Totali	84	19	65	1	45	38	78	6	61	15	6	69	15	84	7	42	42

LEGENDA: Inscr.= Iscritti; U= Uomini; D= Donne; R= Religiosi; LnC= Laici non coniugati; LC= Laici coniugati; Ord= Studenti ordinari; Str= Studenti straordinari; Dip= Diplomati; L= Laureati; LM= Licenza media; I= Intradiocesani; E= Exradiocesani; PD= Indirizzo Pedagogico-Didattico; PM= Indirizzo Pastorale-Ministeriale; O= Occupati; No= Non occupati.

3. Diplomati e tesi

ABBATTISTA Franca: *L'Ecclesiologia nel Vangelo di Giovanni*, Rel. Prof. Francesco PIAZZOLLA

GALEOTTA Rosa: *In un volto rivolto spezzoni di mistero*, Rel. Prof. Paolo FARINA

- DORONZO Francesca: *L'educazione all'immagine nella formazione scolastica del bambino. Implicanze per la comunicazione religiosa*, Rel. Prof. Antonio CIAULA
- MASTROMAURO Patrizia: *Mariologia e multimedia - Un ipertesto su Maria*, Rel. Prof. Vincenzo DE CEGLIE
- PATRUNO Antonio Cataldo: *Tra agiografia e storia bilancio e prospettive storiografiche sulla figura di S. Cataldo*, Rel. Prof. Vincenzo PAVAN
- PESTILLO Rosaria: *Il Catechista. Identità e iter formativo nel progetto catechistico italiano*, Rel. Prof. Savino GIANNOTTI
- REQUILLO Nena: *Le figlie del Divin Zelo a Trani dall'origine ad oggi*, Rel. Prof. Vincenzo ROBLES
- STORELLI Maria Rosaria: *Il dialogo tra Ebrei e Cristiani e la "Nostra Aetate". Analisi e prospettive*, Rel. Prof. Pasquale BARILE

Area Tesi

Filosofica	Scritturale	Teologica	Morale	Storica	Sc. Umane	Didattica
1	1	1	-	3	1	1

4. Biblioteca

La nostra biblioteca, oltre alle normali vie di espansione per acquisti diretti, anche quest'anno ha beneficiato di donazioni. Don Donato LIONETTI, al quale va il nostro ringraziamento, ci ha donato parte della sua biblioteca personale, ritenuta utile per i nostri studenti.

5. Pubblicazioni

1. Quaderno n. 13 - *Oltre la memoria*. Volume in ricordo di Mons. Giuseppe CARATA;
2. Salòs n. 4 - *Della felicità*.

6. Rapporti con altri Uffici Diocesani

- Commissione Diocesana Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese (Convegno diocesano missionario in occasione del 10° Anniversario della Missione “*Fidei Donum*” 1994-2004 a S. Helèna - Brasile);
- Ufficio Diocesano per la scuola;
- Commissione Diocesana per la pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali.

Calendario Scolastico 2004-2005

Giorno	Ottobre 2003	Novembre	Dicembre	Gennaio 2005
Venerdì	1 8 15 22 29	- 5 12 19 26	- 3 10 17 V.	V. V. 14 21 E.
Martedì	5 12 19 26 -	- 9 16 23 30	- 7 14 21 V.	V. 11 18 25 E.
Giovedì	7 14 17 28 -	4 11 18 25 -	2 9 16 V. V.	V. 13 20 27 E.

Giorno	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio
Venerdì	E. E. E. 18 25	- 4 11 18 V.	1 8 15 22 29	- 6 13 20 27
Martedì	E. E. E. 22 -	1 8 15 V. V.	5 12 19 26 -	3 10 17 24 31
Giovedì	E. E. 17 24 -	3 10 17 V. 31	7 14 21 28 -	5 12 19 26 -

- Assemblea studentesca: Martedì 19 ottobre ore 17-18
- Incontri Studenti Direttore: Martedì 26 ottobre ore 17-18
Martedì 10 maggio ore 17-18
- Inaugurazione A.A. Novembre 2004 (data da definire)
- Vacanze Natalizie: dal 22 dicembre al 10 gennaio
- Vacanze Pasquali: dal 19 al 30 marzo
- Sessioni esami: dal 03 al 15 febbraio 2005 (sessione invernale)
dal 06 giugno al 08 luglio 2005 (sessione estiva)
dal 06 al 23 settembre 2004 (sessione autunnale)
- Discussione Tesi: Giovedì 10 e Venerdì 11 febbraio 2005
Giovedì 07 e Venerdì 08 luglio 2005
Giovedì 22 e Venerdì 23 settembre 2005
- Consiglio d'Istituto: Venerdì 19 novembre 2004
Venerdì 18 marzo 2005
- Consiglio d'Istituto
e Collegio Docenti: Venerdì 17 giugno 2005
- Corso Integrativo per Magistero in S. R. dal 15 febbraio al 05 aprile 2005.

Orario lezioni anno scolastico 2004-2005**1° SEMESTRE**

1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° Anno
Martedì 16-17,30 Prof. Prisciandaro S.S. Introduzione	Martedì 16-17,30 Prof. Piazzolla S.S. S. Giovanni	Martedì 16-17,30 Prof. Piazzolla S.S. S. Giovanni	Martedì 16-17,30 Prof. De Fazio Didattica Generale
Martedì 17,30-19,00 Prof. Lafranceschina Pedagogia	Martedì 17,30-19,00 Prof. Marrone Teologia dell'amore e della vita	Martedì 17,30-19,00 Prof. Marrone Teologia dell'amore e della vita	Martedì 17,30-19,00 Prof. De Fazio Legislazione Scolastica
Giovedì 16-17,30 Prof. De Pinto Fi. Teodicea e Met.	Giovedì 16-17,30 Prof. Losappio Fil. Mor. Antr. ed Etica	Giovedì 16-17,30 Prof. Leone Diritto Canonico	Giovedì 16-17,30 Prof. Barile Storia delle religioni
Giovedì 17,30-19,00 Prof. Losappio Filosofia Gnoseol. e Cosmologia	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Scaringi Storia del Pensiero Filosofico Contemporaneo	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Giannotti Seminario: Catechetica	Giovedì 17,30-19,00 Prof. - Metodologia del lavoro scientifico
Venerdì 16-17,30 Prof. Santovito Teol. Fondamentale	Venerdì 16-17,30 Prof. Farina Antrop. Teologica	Venerdì 16-17,30 Prof. Farina Antrop. Teologica	Venerdì 16-17,30 Prof. Defidio Sem.: Psicologia della Comunicazione
Venerdì 17,30-19,00 Prof. Ciaula Sociologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Martire Escatologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Martire Escatologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. De Ceglie Mariologia

2° SEMESTRE

1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° Anno
Martedì 16-17,30 Prof. Pavan Storia Chiesa antica	Martedì 16-17,30 Prof. Marrone Teologia dell'amore e della vita	Martedì 16-17,30 Prof. Marrone Teologia dell'amore e della vita	Martedì 16-17,30 Prof. Leone Sacramentaria 2
Martedì 17,30-19,00 Prof. Santovito Teologia Fondamentale Metodologia	Martedì 17,30-19,00 Prof. Pavan Storia Chiesa Medioevale	Martedì 17,30-19,00 Prof. Pavan Storia Chiesa Medioevale	Martedì 17,30-19,00 Prof. Ciaula Comunicazioni sociali
Giovedì 16-17,30 Prof. De Pinto Fi. Teodicea e Met.	Giovedì 16-17,30 Prof. Losappio Fil. Mor. Antr. ed Etica	Giovedì 16-17,30 Prof. Tupputi Sacramentaria 1	Giovedì 16-17,30 Prof. Pellegrino Morale Sociale
Giovedì 17,30-19,00 Prof. Losappio Fil. Gnoseol. e Cosmol.	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Lobascio Storia Chiesa Moderna	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Lobascio Storia Chiesa Moderna	Giovedì 17,30-19,00 Prof. Doronzo Didattica IRC
Venerdì 16-17,30 Prof. Defidio Psicologia	Venerdì 16-17,30 Prof. Falconetti S.S. Sapienziali	Venerdì 16-17,30 Prof. Falconetti S.S. Sapienziali	Venerdì 16-17,30 Prof. Robles Storia Chiesa Contemporanea
Venerdì 17,30-19,00 Prof. Prisciandaro SS. Vangeli Sinottici e Atti	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Scaringi Storia del Pensiero Filosofico Contemporaneo	Venerdì 17,30-19,00 Prof. De Ceglie Ecclesiologia	Venerdì 17,30-19,00 Prof. Robles Storia Chiesa Locale

Lettera ai presbiteri a proposito di laici e teologia

Trani, agosto 2004

Carissimo Confratello,

dopo la ricca e creativa stagione conciliare che, prendendo le mosse dalla rinnovata immagine di Chiesa proposta dalla *Lumen gentium*, ha stimolato a pensare nuove forme di ministerialità e corresponsabilità nella missione evangelizzatrice, la situazione odierna appare segnata da un periodo di stasi, per non dire di stanchezza.

La questione del laico non è principalmente un problema di definizione di ruoli e competenze, ma riguarda il tema fondamentale della missione stessa della Chiesa. Abbiamo bisogno di persuaderci che i laici preparati teologicamente sono una risorsa stabile per l'azione pastorale, e noi chierici non possiamo più ritenerci gli uni soggetti "pensanti" e responsabili di tale azione. Si avverte, pertanto, il bisogno di un rinnovato progetto ecclesologico che includa organicamente figure laicali con competenza teologica.

Il nostro Istituto di Scienze Religiose si propone come il luogo naturale per un servizio teologico che sappia offrire la consapevolezza riflessa di questo progetto di Chiesa rinnovato. È una struttura formativa per laici che volessero partecipare "professionalmente" (non meravigli l'avverbio) ai processi di evangelizzazione richiesti dai nuovi scenari culturali del nostro tempo.

Come presbiteri chiamati ad esercitare il servizio di guida delle nostre comunità cristiane non possiamo esimerci dal grave e affascinante compito di discernimento (carisma specifico del presbitero!) nell'individuare "vocazioni" teologiche tra i nostri fedeli laici, per la causa evangelica. Dobbiamo imparare a credere che "investire" in persone non è affatto meno "redditizio" o "sicuro" che investire in strutture (come spesso facciamo, e senza badare eccessivamente ad economie!).

Non risparmiamoci dall'incoraggiare i nostri laici a spendere i loro "talenti" intellettuali in campo teologico e pastorale. Questo nostro impegno genererà una fraternità ecclesiale fondata sulla corresponsabilità e sulla comunione, fugando paure e reazioni tendenzialmente "difensive" e inaugurando un diverso stile di relazione fra presbiteri e laici.

Insieme a servizio del Regno.

CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO



“SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE”

**8-10 GIUGNO 2004
CATTEDRALE TRANI**

**NELL’80° ANNIVERSARIO DEL
1° CONGRESSO EUCARISTICO INTERDIOCESANO
TRANI, 30APRILE - 4 MAGGIO 1924**



**Programma relativo all'80° anniversario del 1° Congresso
Eucaristico Interdiocesano**

“Senza la domenica non possiamo vivere”

- 8 Giugno ore 19:00 “Parrocchia: comunità eucaristica”**
Relatore: Prof. Cesare Girauda (docente di Teologia
al Pontificio Istituto Orientale)
- Il Congresso Eucaristico Interdiocesano 1924 - 2004**
Memoria-Mostra dell'evento
Relatore: Rev.mo don Saverio Pellegrino (parroco)
- 9 Giugno ore 20:00 Concorso “*Laudate Dominum*”**
Corali cittadine e parrocchiali
a cura della Commissione Pastorale diocesana Liturgia
- 10 Giugno ore 18:00 Corpus Domini**
Solenne concelebrazione della Chiesa diocesana
Presiede S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci,
Arcivescovo Metropolita di Bari – Bitonto
- ore 19:30 Solenne Processione** per le vie della Città

Tutte le Comunità parrocchiali, Arciconfraternite, Confraternite, Associazioni, Movimenti e Gruppi ecclesiali dell'Arcidiocesi, Consulta diocesana Laicato, Autorità civili e Militari, sono invitate a partecipare.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Relazione su “Parrocchia: Comunità Eucaristica Missionaria”

Trani, 8 giugno 2004

TRE SEGNI SACRALI PER IL RADUNO

La cattedra (per un esame di coscienza ad alta voce)

1. Nella Chiesa primitiva la **cattedra** era considerata tanto importante da dare il nome alla *chiesa cattedrale*. Dalla *cattedra* dipendono infatti l'*ambone* (=la liturgia della Parola) e l'*altare* (= la liturgia eucaristica). Avvertiamo il senso di **rispetto e venerazione verso questo luogo** dal quale il celebrante, in nome e per mandato di Cristo e del proprio vescovo, esercita la funzione di convocare, di radunare, di accogliere il popolo di Dio disperso?
2. Nella nostra chiesa la **sede del celebrante** è ben visibile? È disposta secondo le direttive della riforma liturgica?
3. Nella vita spirituale e nella situazione concreta della mia parrocchia, come è vissuto il **raduno liturgico**? I fedeli lo percepiscono solo in maniera abitudinaria come azione prevista dall'orario e dalle rubriche, oppure riescono a viverlo veramente sul piano spirituale e teologico?
4. Nella **scelta del posto in chiesa** vivo io il raduno, oppure vivo la dispersione? Mi affretto a occupare i posti dei primi banchi, per essere il più vicino possibile alla sede del celebrante, all'ambone, all'altare? Cerco la presenza degli altri? Oppure ho scelto, magari da anni, un posticino isolato, in disparte, che è sempre il mio, che purtroppo è diventato segno del mio isolamento, della mia *privacy*, della mia dispersione?
5. Comprendo che la parrocchia è chiamata a vivere al massimo grado la dimensione comunitaria – ossia di **popolo radunato** – proprio nel momento culturale? Vado alla **Messa in parrocchia**, oppure cerco la Messa più comoda, più breve, o preferita per qualche altro motivo?

Il presidente (per un esame di coscienza ad alta voce)

6. Nel momento della celebrazione, riesco a **guardare tutti i sacerdoti con lo stesso sguardo soprannaturale**, oppure sono condizionato dalla persona?
7. Qual è il mio **atteggiamento nei confronti della vocazione sacerdotale**? Come parlo del sacerdote? So offrire ai sacerdoti il calore semplice dell'amicizia umana, oppure fuori di chiesa li evito volentieri?

8. Il **saluto del celebrante** è a un tempo **constatazione e augurio**. Esso è anzitutto **constatazione** che la pace del Signore è già con noi, perlomeno in maniera incipiente, dal momento che abbiamo lasciato i nostri individualismi quotidiani, le nostre divisioni, le nostre lacerazioni, per radunarci qui “come un solo popolo”, chiamati a divenire sempre più un solo corpo, chiamati a portare sempre meglio le gioie e le preoccupazioni gli uni degli altri. Esso è inoltre **augurio** che la pace del Signore sia sempre più con noi. Comprendo io la duplice portata di questo **saluto che brucia le distanze, fa cadere le barriere, annulla le divisioni**?
9. Nella mia parrocchia, rispondono i fedeli al **saluto del celebrante**, oppure delegano a questa risposta di fede poche pie persone?
10. Sono **puntuale all’inizio della celebrazione**, oppure mi sono abituato ad arrivare in ritardo? Se questo succede, mi rendo conto che faccio torto al Signore e alla comunità, entrambi là ad attendermi?

TRE SEGNI SACRALI PER LA MENSA DELLA PAROLA

L’ambone (per un esame di coscienza ad alta voce)

11. Nella mia chiesa **l’ambone** è rispettato quale segno sacrale della Parola di Dio? È ben visibile?
12. L’ambone è **disposto secondo le direttive della riforma liturgica**? È un ambone fisso, o un semplice leggio mobile?

Il lettore (per un esame di coscienza ad alta voce)

13. **Chi legge? Come legge?** Come sta quando legge? Come annuncia la lettura? Dà l’impressione di essersi **preparato**? Sa assumere il **giusto tono di voce**? Sa servirsi del **microfono**?
14. **Quanti sono i lettori?** Si fa forse ricorso a lettori-ragazzi, peggio ancora a lettori-infanti?
15. Nella mia comunità si è mai parlato di **lettori istituiti**? Che cosa penso in proposito?

La Parola di Dio (per un esame di coscienza ad alta voce)

16. Quando il lettore va a leggere, su quale scritto legge? Sui foglietti della domenica o sul Lezionario?
17. I **foglietti della domenica** (a) cortocircuitano la ministerialità del lettore, (b) sono frutto di una **speculazione spregiudicata di editori cattolici**, che se ne servono per pubblicizzare gratuitamente i loro opuscoli, (c) ci illudono

di portare la Parola di Dio nelle famiglie. Se la tua parrocchia o la tua comunità si serve di questi sussidi, li utilizza per quello che realmente possono dare? Si insegna ai fedeli a servirsene, **non già durante la celebrazione**, ma eventualmente lungo la settimana per richiamare alla memoria quanto hanno ascoltato in chiesa?

18. Nella mia chiesa si fa abitualmente la preghiera dei fedeli, oppure ci si contenta di farla solo di domenica, quasi si trattasse di un lusso festivo?
19. Le **intenzioni della preghiera** dei fedeli vengono lette, oppure sono improvvisate sul momento? Da chi vengono pronunciate? Si risponde alle singole intenzioni con un'**invocazione cantata**, oppure con un'**invocazione recitata**?
20. Nella mia parrocchia ci si preoccupa **della qualità delle intenzioni** e della **qualità della risposta**? Oppure si pensa che in chiesa tutto va bene?
21. Che cosa si potrebbe proporre per valorizzare al meglio questa perla preziosa, che nella liturgia romana era andata perduta per ben quindici secoli, e che ora la riforma liturgica ci ha ridonato in tutto il suo splendore?

TRE SEGNI SACRALI PER LA MENSA EUCARISTICA

L'altare (per un esame di coscienza ad alta voce)

22. Nella mia chiesa la **sacralità dell'altare** è rispettata? L'altare è costruito secondo le direttive della riforma liturgica?
23. Oltre al pane, al vino e all'acqua per l'eucaristia, **che cosa si depone talvolta sull'altare** della mia chiesa?
24. Le **tovaglie dell'altare** vengono cambiate regolarmente? Oppure per salvarle si provvede con **lastroni di vetro e teloni di plastica**?

Il presbitero (per un esame di coscienza ad alta voce)

25. Cirillo di Grslm così spiega la **teologia del dialogo invitatorio**: "In quell'ora tremenda... con forza il sacerdote ingiunge di metter via tutte le **preoccupazioni della vita**, le sollecitudini domestiche e di tenere in cielo il cuore verso Dio". Quando entro in chiesa, le porto con me le mie preoccupazioni, oppure penso di doverle lasciare tutte fuori? Non sarà forse il caso di **distinguere tra preoccupazioni vere e preoccupazioni futili**? Come mi dovrò comportare in rapporto alle une, e come in rapporto alle altre?
26. **Se celebrare l'Eucaristia vuol dire costruire la Chiesa**, come vorrei che fosse nella mia comunità la celebrazione dell'Eucaristia domenicale e quotidiana? Sarebbe ipotizzabile una **programmazione della Messa in comune tra il sacerdote e alcuni laici**, che provveda – ad esempio – a una

precisa distribuzione dei compiti, che garantisca, non solo la presenza di persone in grado di guidare il canto, ma anche di **accoliti adulti** che servono all'altare e di persone che aiutano a far defluire i comunicandi?

27. **Se la celebrazione dell'Eucaristia è veramente la ripresentazione di noi, oggi, al Calvario e alla Tomba del Risorto**, allora tutta la comunità dovrà situarsi dinanzi alla santa Messa con una **partecipazione veramente comunitaria**, ossia come popolo radunato, come Chiesa. Nella mia comunità la Messa quotidiana rispecchia, sul piano celebrativo, questa esigenza basilare?
28. **Se la celebrazione dell'Eucaristia è veramente la ripresentazione di noi, oggi, al Calvario e alla Tomba del Risorto**, allora essa è un evento di salvezza che supera infinitamente quello che possono essere i sentimenti privati di **devozione**, di **routine**, di **ritrosia ad assumere responsabilità** nella preparazione e nello svolgimento del rito, di **tendenza a chiudere l'Eucaristia in gruppi**, a celebrare l'Eucaristia per dare rilievo a un incontro già programmato, o per riempire un vuoto d'orario. Siamo convinti di tutto questo, oppure finiamo anche noi per strumentalizzare, nell'uno o nell'altro di questi modi, la santa Messa?
29. **Se la celebrazione dell'Eucaristia è veramente la ripresentazione di noi, oggi, al Calvario e alla Tomba del Risorto**, allora ognuno dei presenti deve situarsi in un atteggiamento di disponibilità totale per **curarne la preparazione fin nei minimi particolari**; e cioè: chi è **diacono** o **accolito**, **serva all'altare**; chi è **incaricato di preparare**, prepari accuratamente; **chi sa cantare**, canti e faccia cantare... I fedeli avvertono la loro responsabilità personale di fronte alla celebrazione dell'Eucaristia? Sanno, come dice Giovanni Crisostomo, che "ciò che concerne la preghiera eucaristica è comune al sacerdote e al popolo", e che pertanto la Messa non può essere considerata come affare dei soli sacerdoti?
30. Il presbitero è **chiamato a ripresentare** ogni domenica – anzi ogni giorno – la sua comunità alla Morte-Risurrezione del Signore. Siamo **riconoscenti ai nostri sacerdoti** per questo ministero di carità che svolgono a beneficio della comunità loro affidata?

La preghiera eucaristica (per un esame di coscienza ad alta voce)

31. Parlando della **preghiera eucaristica**, Giustino sottolinea ripetutamente l'impegno di colui che presiede, precisando che egli "fa **a lungo** un'eucaristia" (*1Apologia* 65,3) e che "innalza in pari tempo suppliche e azioni di grazie **quanta è la sua forza**" (*ivi* 67,5). Oggi ai sacerdoti di rito romano è data un'ampia **possibilità di scelta fra le preghiere eucaristiche**. Quali sono

- quelle che vengono usate abitualmente nella mia assemblea, e quali sono i criteri che determinano la scelta?
32. Quali sono i sentimenti che provo allorché il sacerdote celebra l'Eucaristia con la I preghiera eucaristica romana? Sono sentimenti di **gioiosa riscoperta delle nostre radici storiche**, o sono sentimenti di fastidio nei confronti di una preghiera che trovo troppo lunga?
 33. Ho mai pensato che la **preghiera eucaristica** possa essere **oggetto di studio e di meditazione**?
 34. Dalla preghiera giudaica e dalla preghiera eucaristica della Chiesa di Gerusalemme risulta chiara e stimolante la **teologia del Sanctus**. Come potrebbero le nostre comunità sintonizzarsi alla coralità di questo inno teologico, in riferimento all'assemblea degli Angeli, dei Santi e dei Defunti?
 35. Nella mia comunità il **Sanctus** viene semplicemente recitato, oppure è **abituamente cantato**?
 36. Quale **posizione** (in ginocchio, in piedi, seduti) assumono i fedeli della mia comunità **durante la consacrazione**? Che cosa penso in proposito?
 37. Percepisco la funzione dell'**acclamazione anamnetica** che segue la consacrazione? Ne colgo il collegamento con il *racconto istituzionale* e la successiva *anamnesi*?
 38. Che cosa evocano in me le **intercessioni della preghiera** eucaristica, ossia: l'intercessione per la Chiesa universale, l'intercessione per la Chiesa gerarchica, quella per la Chiesa nel mondo e per la città in cui si vive, quella per la Chiesa dei santi, e quella per la Chiesa dei Defunti? Su quali di queste si sofferma di più la mia attenzione, e perché?
 39. I fedeli della comunità sono adeguatamente catechizzati sulla **teologia dell'Amen finale**? Ne valutano appieno il peso teologico, o lo pronunciano solo per abitudine?
 40. Nella preghiera eucaristica noi chiediamo a Dio Padre che, in forza della nostra comunione al **corpo sacramentale**, ci trasformi nel **corpo ecclesiale**. Colgo l'interazione dinamica tra "i due corpi di Cristo"?
 41. La Comunione sacramentale è la nostra rappresentazione – domenicale e quotidiana – all'unico sacrificio di Cristo, ossia alla sua Morte e Risurrezione, attraverso la ripresa dei segni dati nell'Ultima Cena. Comunicando a quel pane spezzato e al calice eucaristico noi siamo **realmente riportati al Calvario in quel primo Venerdì santo (per essere immersi nella morte del Signore) e alla Tomba del Risorto in quella prima domenica della storia (per risorgere con Lui a una vita sempre nuova)**. Mi sento teologicamente in movimento quando mi accosto alla santa Comunione? Quando

ricevo l'Eucaristia, avverto l'intenso movimento dei miei **piedi teologici** che mi riportano al Calvario?

42. **Quante sono le preghiere eucaristiche** contenute nel Messale Romano? Ho imparato a distinguerle?
43. Quale penso debba essere per un cristiano la **frequenza ottimale alla comunione**?
44. Che cosa penso riguardo al **modo di ricevere la santa comunione**?

Prof. Cesare Giraudo

*Docente di Teologia
al Pontificio Istituto Orientale*

Relazione su “Rievocazione del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano”

Trani, 8 giugno 2004

Eccellenza Reverendissima, Chiarissimo Prof. Giraudo, Convenuti tutti, 80 anni or sono, dal 30 aprile al 4 maggio 1924 in Trani si celebrava il 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano.

A questo mio intervento è assegnata la funzione – per venerato incarico di Monsignor Arcivescovo – di rendere presente la memoria di quel singolare avvenimento, non tanto per una nostalgica e sterile rievocazione, quanto piuttosto per riallacciarsi alla vivente tradizione della Chiesa, per trarre dalla storia di ieri, linfa vitale per la storia dell’oggi e capacità progettuali per la storia di domani a vantaggio della amata Chiesa locale di Trani – Barletta – Bisceglie.

La questione principale perciò non è se rimaniamo passivamente o pedissequamente fedeli al passato, bensì se siamo completamente liberi per Cristo, per gli uomini, per la Chiesa di oggi, se siamo fedeli al Vangelo, ai segni dei tempi, come lo Spirito Santo ce li fa percepire e come li conosciamo in questo tempo, appassionato e difficile. Tutti, pastori e fedeli, dovremmo tentare di decifrare questi segni ascoltandoci l’un l’altro, partecipandoci le nostre esperienze con piena e reciproca dedizione.

È sempre nella Chiesa che il Signore ci chiama ad essere fedele a Lui, fedeli alla vivente Tradizione e fedeli anche a quanto di buono e di nobile il popolo credente ha prodotto nelle numerose tradizioni umane e cristiane. Perché il Congresso Eucaristico del 1924? Perché per la prima volta in Puglia si chiama a raccolta il popolo per una solenne manifestazione eucaristica? È lo stesso Arcivescovo, Monsignor Giuseppe Maria Leo, a darne le motivazioni nell’annuncio ufficiale con la LETTERA-APPELLO del 2 luglio 1923 indirizzata *“ai miei dilettissimi fratelli e figli dell’Archidiocesi e Diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie”*.

In essa, Monsignor Leo, oltre ad auspicare *“che il congresso sia il primo di una ininterrotta e gloriosa serie”*, fornisce le coordinate interpretative dell’evento: il Congresso Eucaristico è STUDIO e PREGHIERA.

Studio: - *“per meglio conoscere – da una parte – in tutte le manifestazioni eucaristiche l’amore di Nostro Signore Gesù Cristo”;*

- *“per scorgere – dall’altra – i difetti, gli abusi e gli errori che si commettono nella pratica del culto della SS. Eucarestia e indicarne i rimedi”;*

- *“per ravvisare i mezzi più acconci ed efficaci per avvicinare anime a Gesù Eucarestia”;*

Pregliera: - nelle sue forme solenni di ora di adorazione in comune, di comunioni generali di bambini, di donne, di uomini;
 - come testimonianza di fede che è cosa diversa dalla semplice spiegazione della dottrina, anzi perfino del tentativo di spiegarla più profondamente.

Le motivazioni e le preoccupazioni dell'Arcivescovo, con un linguaggio corrente, le definiremmo di natura catechetica, pastorale e liturgica.

Nella succitata Lettera di Indizione, nel Decreto Arcivescovile dell'11 marzo 1924, nel discorso inaugurale tenuto in cattedrale il 30 aprile 1924, l'Arcivescovo sgombra il campo dall'idea che il Congresso debba risolversi in un evento di burocrazia chiesiastica o in una teoria di celebrazioni e di apparati esterni. Il Congresso, invece, doveva portare una grande ricchezza di pensiero per il rinnovamento della Chiesa diocesana, rinnovamento che – in qualche modo – già si andava realizzando e che non poteva permettersi di aspettare le leggi canoniche, ma che anzi le precorreva e, in un certo senso, le condizionava col fiorire di fermenti, proposte e intuizioni che troveranno pieno accoglimento alla celebrazione del Concilio Vaticano II.

Il Congresso era – per l'Arcivescovo e per il clero – un avvenimento di primaria importanza. Benché gli obiettivi prefissati fossero molteplici e molteplici le aspettative, alla base si trattava di rimarcare l'esperienza ecclesiale nella sua dimensione sacramentale. Il Congresso – in questa prospettiva – non costituisce solo un momento della presa di coscienza della Chiesa, in quanto dispensatrice e beneficiaria dei Sacramenti, ma di qualche cosa di più: cioè del fatto che la Chiesa vive – per mezzo dei Sacramenti e particolarmente dell'Eucarestia - la vita che è propriamente sua, che è al tempo stesso la vita della Comunità e quella di ciascuno in questa Comunità, dunque:

Motivazioni di natura catechetica: illustrazione della dottrina eucaristica secondo il principio che non si può amare ciò che non si conosce; proponimento di rendere consapevole e piena la fede in chi già la professa; ridestarla e rinvigirla in chi la vive nell'apatia o nell'indifferenza.

Motivazioni di natura pastorale: il Congresso concepito come un corso di esercizi spirituale per l'intera Comunità diocesana. Non semplicemente un ap-

profondimento di quel che bisogna credere, ma di come bisogna vivere quel che si crede grazie alla forza che proviene dall'Eucarestia e ai mezzi della volontà, dell'autosorveglianza, della preghiera. L'accento è posto anche sulla rettificazione dei difetti collettivi. È tutto un popolo che chiede di essere rinnovato. La riflessione catechetica – sostiene Monsignor Leo – e l'assimilazione delle verità di fede non bastano. La verità assimilata esige che il comportamento le si adegui non in un lontano futuro, ma subito dopo averla conosciuta. Non è, dunque, l'invito ad una ricerca erudita, ma a diventare “*conoscitori e amatori di Gesù*”.

Motivazioni di natura liturgica: dove fiorisce la vita eucaristica ivi fiorisce la vita ecclesiale: è questo un assioma la cui validità non tocca soltanto la dottrina, ma anche la preghiera, oltre la testimonianza; di qui, la necessità di intensificare, solennizzare, e curare il culto eucaristico.

Alle motivazioni dell'Arcivescovo, fanno eco quelle del Vicario generale, Monsignor Antonio Bartoloni, per il quale il Congresso Eucaristico è “*un sintomo e un bisogno. SINTOMO della fede ben radicata, profondamente radicata nel nostro popolo. BISOGNO del soprannaturale dopo la bancarotta miserevole di tutti gli altri conforti della vita*”. Per meglio contestualizzare queste espressioni, non bisogna dimenticare che il Congresso si celebra ad appena 6 anni dal termine della 1^a guerra mondiale. Per Monsignor Bartoloni, il Congresso doveva configurarsi come la mobilitazione di una grande forza spirituale in un tempo in cui le coscienze e la vita degli uomini - già duramente provate dalla guerra – andavano incontro a grandi sfide.

L'apetto organizzativo

Il Congresso comportò un lavoro di immane coinvolgimento delle Comunità delle 3 Diocesi, che dovette costare non poca fatica all'Arcivescovo e, soprattutto, al suo intelligente e infaticabile Vicario Monsignor Bartoloni. Il Congresso ufficialmente durò dal 30 aprile al 5 maggio, ma il lavoro di preparazione era già cominciato un anno prima, con un'opera di sensibilizzazione capillare, a mezzo di incontri, contatti personali e con la stampa del Bollettino Settimanale del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano intitolato “LA SQUILLA EUCHARISTICA”, stampato in Trani dalla “Tipografia dei fanciulli abbandonati” dell'opera del Canonico Don Giuseppe Rossi, presso la chiesa del S. Cuore.

Nello stesso anno 1923 furono avviate le consultazioni per l'istituzione delle Commissioni composte da clero e laici.

Eccone il quadro riassuntivo:

- **Il Comitato d'onore**, la cui presidenza fu affidata a 8 Eccellentissimi Presuli:
 - Mons. Leo, Arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie;
 - Mons. Monterisi, Arcivescovo di Chieti;
 - Mons. Vescia, Vescovo di Policastro;
 - Mons. Giannattasio, Vescovo di Nardò;
 - Mons. Macchi, Vescovo di Andria;
 - Mons. Gioia, Vescovo di Molfetta;
 - Mons. Fernani, Vescovo di Ruvo e Bitonto;
 - Mons. Sanna, Vescovo di Gravina.

Tra i membri di questo comitato d'onore, oltre a Mons. Scuro, Vicario generale di Barletta e a Mons. Quercia, Vicario generale di Bisceglie, figura anche il Canonico Annibale Maria di Francia, elevato agli onori degli altari, canonizzato il 16 maggio u.s.. Il Canonico Di Francia, da Messina si premurerà inviare un telegramma in data 1° maggio 1924: *“Tutte le mie Comunità spiritualmente unisconsi grandiose feste onore Gesù Sacramentato implorandone partecipazione celesti grazie”*.

- **Al Comitato esecutivo** toccò la maggior parte del lavoro organizzativo e di quello successivo, la cui presidenza fu affidata a Mons. Bartoloni e la vicepresidenza all'Avvocato VINCENZO INTONTI. Ne fecero parte anche il teologo don Raffaele Sarno, il Canonico Vincenzo Ventura, il sacerdote Giuseppe Bassi, il Canonico Vincenzo Lomolino e il ragioniere Giuseppe Nenna. Il Comitato esecutivo individuò 8 ambiti organizzativi da affidare a Commissioni Speciali. Furono così istituite:
 1. la Commissione di studio, presieduta dal Sac. Prof. Vincenzo Caputi;
 2. la Commissione per le funzioni religiose, presieduta dall'Arcidiacono Domenico Bevilacqua;
 3. la Commissione per la musica, presieduta dal Can. Ignazio Muti;
 4. la Commissione processione e addobbi, presieduta dal parroco Giovanni Carbone;
 5. la Commissione stampa e propaganda, presieduta dal Can. Vincenzo Ventura;
 6. la Commissione ricevimenti, presieduta dal Can. Luca Mannatrizio;
 7. la Commissione alloggi, presieduta dal Can. Domenico Termine;
 8. la Commissione finanza, presieduta dal Barone Ottavio D'Amelij.

La Commissione di studio fu incaricata di elaborare i temi-guida del Congresso. Essa individuerà numerosissimi argomenti che avrebbero dovuto preliminarmente essere vagliati dall'Arcivescovo e da un ristretto numero di suoi collabora-

tori. Si susseguirono incontri e discussioni... a poco a poco, le tematiche presero a proliferare in modo preoccupante...; insomma, si avviò una moltiplicazione di proposte che rischiò di trasformarsi in un materiale quasi ingestibile ad organizzarsi. Ci si era trovati davanti ad un vero EMBRASS DE RICHESSE. Questa RICCHEZZA, che stava precisamente nella pluralità delle voci e delle esperienze, veniva in qualche modo sacrificata da una decisione riassuntiva.

La Basilica Cattedrale e le Chiese di San Giovanni e di San Domenico furono i luoghi individuati dalla Commissione per le funzioni religiose, mentre per le Conferenze e le Assemblee generali fu scelto il Teatro Comunale.

Con un proclama del Comitato Esecutivo indirizzato ai fedeli delle 3 Diocesi, il 19 marzo 1924 Mons. Bartoloni dava l'annuncio della partecipazione dell' *"E. mo principe di Santa Romana Chiesa, il Signor Cardinale Francesco Ragonesi"*, ed il Segretario di Stato di Sua Santità, il Card. Pietro Gasparri indirizzava a sua Em. il Card. Ragonesi il 29 marzo 1924 una lettera nella quale veniva espresso il compiacimento del Papa (Pio XI) per l'imminente Congresso Eucaristico e *"in contrassegno della Sua particolare benevolenza e quale pegno di divini favori Sua Santità imparte di cuore a V. Eminenza, all'Arcivescovo di Trani, al Comitato direttivo e popolo tutto, l'Apostolica Benedizione"*.

In previsione dell'enorme affluenza di popolo, anche da Diocesi viciniori, la Commissione stampa e propaganda istituì 3 uffici informazioni ubicati all'uscita della stazione ferroviaria, presso il Palazzo Arcivescovile e accanto alla Chiesa del Conservatorio (S. Luigi). Per usufruire di ribassi ferroviari concessi dalle Ferrovie dello Stato, furono messe a disposizione tessere che si potevano ritirare presso i Rev.mi Arcipreti. La tessera costava 2 lire e il distintivo 2,50 lire. Entrambi potevano essere ritirati al prezzo cumulativo di 4 lire. Per disciplinare la partecipazione alle adunanze occorreva munirsi di un'altra speciale tessera.

L'apertura del Congresso fu annunciata il **30 aprile** alle ore 12.00 con lo sparo di 21 colpi a salve e col suono a festa di tutte le campane delle 3 Diocesi. Per tutti i giorni del Congresso si mettevano a disposizione e in continuità, numerosi sacerdoti per le confessioni.

Il popolo accorre alla stazione ferroviaria per salutare l'arrivo del Card. Ragonesi. Nella sala di attesa da parte di Mons. Leo hanno luogo le presentazioni delle Autorità Religiose, Civili e Militari ivi convenute. Si forma il corteo che accompagna il Cardinale al palazzo del Barone D'Amelij in via Beltrani, di cui il porporato è ospite.

In Cattedrale, nel pomeriggio, cerimonia di inaugurazione con l'esposizione

solenne dell'Eucarestia e col canto del VENI CREATOR. Mons. Leo pronunzia il discorso inaugurale illustrando le motivazioni che lo hanno indotto alla celebrazione del Congresso.

Al Teatro Comunale, il Card. Ragonesi rivolge l'indirizzo di saluto. Subito dopo, Mons. Bartoloni, presidente del Comitato Esecutivo, prende la parola evidenziando la differenza intercorrente tra culto pagano, culto ebraico e culto cattolico che solo si avvantaggia della reale presenza della Divinità, nella Santa Eucarestia.

La mattina del **1° maggio** in Cattedrale convergono le Figlie di Maria delle 3 Diocesi per la S. Messa celebrata da Mons. Macchi, Vescovo di Andria e per la adorazione.

Presso il Teatro Comunale, Mons. Leo dà lettura delle norme che devono regolare la discussione susseguente ad ogni relazione. Vengono lette anche le adesioni di Enti, personaggi, prelati.

Il sac. Vincenzo Caputi di Bisceglie disserta sul tema: *"Stato e condizione del culto eucaristico delle nostre 3 Diocesi"* sottolineando la centralità dell'Eucarestia nella vita dei fedeli: *"Ogni dottrina, ogni devozione, ogni venerazione e ogni amore che ci storni dall'Eucarestia o che non ci conduca ad essa è cosa inutile e pernicioso"*. Il relatore suggerisce di più insistere sulla pratica delle SS. Quarantore Circolari a cominciare dalla domenica Settuagesima fino a Pasqua, in tutte le 26 parrocchie dell'Archidiocesi, di abbinare all'ora di adorazione mensile uno specifico tema di catechesi; di meglio curare la formazione dei bambini di 1^a Comunione.

Propone anche, ciò che oggi (e forse anche allora) sembra una bizzarria, di tenere un registro in cui annotare, giorno per giorno, le particole consumate. Egli stesso ne dà notizia per la sua parrocchia: più di 2000 comunioni al mese che, in media, fanno circa 60 comunioni al giorno.

Il Caputi lamenta la pietà disorientata e confusa dei fedeli, i quali si attardano a contemplare solo i misteri della passione di Cristo o si disperdono nella devozione a questo o a quel Santo, trascurando il mistero eucaristico; lamenta la scarsa, imperfetta e passiva partecipazione dei fedeli alla S. Messa, specialmente da parte degli uomini.

Parole di fuoco il relatore ha per le Confraternite. Riporto testualmente: *"ci si aspettava tanta utilità per il culto eucaristico, invece NOMEN HABENT QUOD VIVANT MORTUAE SUNT e meno male se fossero veramente morte! Che non darebbero noie... senza dire che tanti Confratelli non fanno il precetto pasquale, tengono in Chiesa un contegno poco corretto... in alcuni è subentrata la mania di fare ostracismo al Parroco o al Vescovo. In qualche città non usano più il sac-*

co... cari questi cappati col cero in mano alle processioni e poi... mettere loro addosso più volentieri una cappa di piombo più pesante di quella che Dante dà agli ipocriti". (Siamo ai ferri corti!!!)

Il rimedio proposto dal Caputi non può che essere la formazione perché – egli continua – *"confessiamolo pure, a tanta decadenza non si sarebbe discesi se dai Rettori si fosse un poco più badato, se non se ne fossero disinteressati"*.

Il relatore auspica l'istituzione di una Commissione eucaristica per ognuna delle 3 Diocesi che faccia da regia a promotrice per tutto ciò che attiene la vita eucaristica.

L'Avvocato Erariale, Cav. Raffaele Bagnulo, focalizza il legame che unisce la FAMIGLIA e l'EUCARESTIA, prendendo avvio dal Cantico dei Cantici, dalla interpretazione allegorica e spirituale degli elementi dell'amore umano, descritti in quel libro.

L'Arciprete Vincenzo Morra di Trinitapoli svolge il tema: *"La S. Messa e i fedeli"*. Egli sottolinea quasi esclusivamente la valenza sacrificale dell'Eucarestia con fugacissimi accenni alla dimensione conviviale: il sacrificio della Messa è principalmente soddisfazione della giustizia divina, offesa dal peccato dell'uomo.

Per supplire alla carenza di formazione dei fedeli, il Morra propone un rimedio alquanto singolare: sostituire l'omelia con la catechesi eucaristica. Viene toccato anche il tema della Musica Sacra che – a dire del Morra – è teatrale e distraente. Bisognerebbe optare per melodie semplici e popolari in modo da coinvolgere l'intera assemblea.

Nella seduta pomeridiana, il P. Ruelli, sottosacrista dei Palazzi Apostolici, illustra il miracolo eucaristico di Siena: il 14 agosto 1730 dalla Chiesa di S. Francesco fu rubata una preziosa pisside contenente le Sacre Specie che furono rinvenute il 17 agosto nella cassetta delle elemosine della vicina Chiesa di Santa Maria in Provenzano. Da allora le particole si conservano intatte. Il P. Ruelli collega in singolare gemellaggio le città di Siena e di Trani, non solo per affinità storiche e culturali, quanto piuttosto per una singolare parentela spirituale: *"questi vincoli derivano da un visibile argomento di divina predilezione di cui sono state privilegiate l'una e l'altra città. Trani ha il suo posto d'onore nei fasti eucaristici, gloriandosi meritatamente di un insigne miracolo, avvenuto nel secolo decimoquarto. Trani non vuole, non può, non deve dimenticare questo avvenimento di cui conserva venerande memorie"*. Si fa riferimento alla particola oltraggiata.

Il Prof. Siro Grimaldi, chimico e biologo di chiara fama dell'Università di Siena, illustra i risultati delle investigazioni di laboratorio, concludendo che la conservazione delle particole di Siena dal 1730 ad "oggi" (1924) è un fatto scientificamente inspiegabile e che perciò ha del prodigioso.

Il **2 maggio** - 3ª giornata – in mattinata, il Vescovo di Gravina celebra la S. Messa in Cattedrale per tutti gli iscritti ai Terz'Ordini. Contemporaneamente, in S. Giovanni, Mons. Bartoloni celebra la S. Messa agli Associati di tutte le Opere Eucaristiche delle 3 Diocesi.

Al Teatro Comunale, il Penitenziere, dott. Domenico Dell'Aquila di Barletta affronta il tema: *“Comunione frequente e quotidiana”*. Dopo un excursus storico includente l'insegnamento dei Padri della Chiesa, le disposizioni dei Concilii e dei Sinodi, il Dell'Aquila plaude all'opera zelante del papa Pio X che – per mezzo del decreto della S. Congregazione del Concilio, del 20 dicembre 1905 – esorta tutti i fedeli alla comunione frequente e quotidiana. Tuttavia, il relatore invita a mettere in campo ogni prudenza pastorale per l'applicazione di questo nuovo orientamento perché *“le cose umane non procedono – ordinariamente – per subite trasformazioni, invece vanno innanzi a passi lenti e per gradi, perciò ci si impone l'obbligo di raggiungere lo scopo finale gradatamente”*.

L'Avvocato Vincenzo Ursi illustra il tema: *“Eucaristia e vita sociale”*. Arcivescovi e Vescovi si recano in S. Giovanni per l'Adorazione Eucaristica guidata dal Vescovo di Gravina, Mons. Sanna.

Al pomeriggio, il Priore Provinciale degli Agostiniani, Padre Butti parla su *“La divina Eucaarestia è certamente cibo per eccellenza della anime nostre”* e su *“La Santa Comunione agli infermi e il Viatico”*.

La professoressa Marta Moretti tratta il tema: *“Donna ed Eucaarestia”*, i cui contenuti risentono molto dei condizionamenti culturali: la donna credente è confinata alla cura religiosa dei fanciulli e votata al decoro della Chiesa e dell'altare.

In Duomo, Mons. Giannattasio, Vescovo di Nardò, guida l'adorazione eucaristica, coadiuvato dal Capitolo Cattedrale di Bisceglie.

Il **3 maggio**, IV giorno, celebra la Messa in Duomo Mons. Gioia, Vescovo di Molfetta e Comunione generale delle Associazioni femminili, cui segue l'adorazione.

L'Avvocato Vincenzo Intonti, presidente della giunta diocesana di Trani, svolge la relazione: *“Adorazione del SS. Sacramento”*. Anch'egli lamenta la pietà confusa e disorientata dei fedeli a causa della panoplia di santi che popolano le Chiese, a scapito del Santo dei Santi. L'Intonti propone di incentivare e meglio curare il culto eucaristico, di dare maggiore importanza ai segni della liturgia: *“si arriverà con questo mezzo, dove non si può arrivare con la predica e con il libro”*.

Alla professoressa Marta Moretti è affidato il tema: *“Maria SS.ma e l'Eucaarestia”*: *“Il Corpo Sacratissimo di Cristo, che riceviamo e che adoriamo nell'Ostia Santa, è quello stesso Corpo di Gesù che si formò nel seno purissimo di Maria,*

che fu da lei nutrito e protetto nell'intimità raccolta e soave della casetta di Nazareth. CARO CHRISTI, CARO MARIAE!"

Il teologo Raffaele Sarno del Capitolo di Trani, disserta sul tema: "La S. Comunione, i giovani e i fanciulli" ..., dell'importanza che i bimbi facciano la 1ª Comunione e che la ricevano almeno nelle feste principali, secondo le indicazioni di Pio X..., che l'Eucarestia, se ricevuta nelle debite disposizioni, diventa scudo alla purezza dei giovani.

Nel pomeriggio, il Card. Ragonesi è accolto al Teatro Comunale. Dopo le comunicazioni conclusive della presidenza, Mons. Leo dà lettura del telegramma del Santo Padre Pio XI: "*Augusto Pontefice pensiero affetto Congresso eucaristico Trani, imparte effusione di cuore eminentissimo Ragonesi, Arcivescovo di Trani, Vescovi, Clero, singoli congressisti benedizione apostolica facendo voti per incremento devozione amore verso divina sorgente di vita cristiana Card. Gasparri*".

Nell'entusiastico clima, il Canonico Parroco don Clemente Ferrara di Corato, propone che l'adunanza deliberi un voto per la canonizzazione di Pio X, il papa dell'Eucarestia. Unanime il consenso. Mons. Leo, mentre si dichiara soddisfatto del felice compimento del Congresso, commosso, ringrazia tutti e fa voti che esso segni l'inizio di una vita più santa e serena per tutti. Mons. Bartoloni tiene il discorso ufficiale di chiusura.

In Cattedrale ha inizio la veglia notturna che si conclude con la Messa celebrata da Mons. Leo. Il tempio è gremito fino all'inverosimile, tanto che una folla considerevole è costretta a sostare in preghiera nell'antistante piazzale.

Domenica 4 maggio, ultimo giorno, in S. Giovanni Mons. Monterisi, Arcivescovo di Chieti celebra la Messa e distribuisce la S. Comunione alla gioventù Cattolica Maschile. Contemporaneamente, in S. Domenico, Mons. Fernani, Vescovo di Ruvo e Bitonto, celebra l'Eucarestia per la 1ª Comunione generale dei fanciulli e dei loro genitori.

Alle ore 10.00 ha inizio il Solenne Pontificale. Il Card. Ragonesi, rivestito dei preziosi paramenti liturgici, avanza nella Cattedrale circondato da Arcivescovi, Vescovi e coadiuvato dai 3 Capitoli Cattedrali..., avanza ornato di tutti i segni sfarzosi della sua dignità. I paramenti preziosi – nella Chiesa – non sono meri ornamenti. La persona che temporaneamente li riveste, non li possiede. Al contrario: essi possiedono lui, lo legano al passato vivente che rappresentano. Il Card. Ragonesi lo sente profondamente.

Per un rigoroso ed opportuno ordine di Mons. Leo, in Cattedrale non vi sono sedie, né sono ammessi bambini. Il canto è eseguito dalla Schola Cantorum del

Seminario Regionale di Molfetta e il servizio liturgico è assicurato, oltre che dai seminaristi del Regionale, anche da quelli del Seminario Diocesano di Bisceglie.

“Frutto specialissimo di questo congresso - dice il Cardinale durante l’omelia - è di accendere nei nostri cuori ogni giorno 3 amori: amore infinito a Gesù Sacramentato, amore indefinito a Maria e amore illimitato al Sommo Pontefice: tre amori per divina disposizione, così armonizzati insieme che quanto più se ne accende uno, tanto maggiormente si infiammano gli altri, poiché tutti si riducono a uno, all’amore di Gesù”.

Alle 19.00 si snoda la lunghissima processione eucaristica, con la partecipazione di tutte le Associazioni e Confraternite recanti labari, stendardi, gonfaloni... spettacolo gioioso, variopinto e tripudiante.

Degna di nota è la lettera che Mons. Leo indirizza al suo Vicario il 24 maggio 1924 con la quale ringrazia tutti: *“l’animo mio è così riempito da tanta letizia... da farmi quasi dimenticare le preoccupazioni e le amarezze inseparabili dal ministero episcopale”.*

Eccellenza, carissimi tutti.

Il Congresso Eucaristico del 1924, quel *“laboratorio dello Spirito Santo”*, come ci rende obbligati per oggi! Come ci obbliga al saggio rinnovamento della Chiesa che è – paradossalmente e per certi aspetti – un cammino a ritroso, un riandare alle sorgenti dell’evento cristiano. Rinnovamento non è scardinamento, né mortificazione o semplificazione della variegata ricchezza della nostra Chiesa e dei suoi carismi. Rinnovamento è il ripiegamento meditativo e orante sotto l’azione dello Spirito Santo, perché in ogni tempo la Chiesa riscopra la sua genuina identità che – al di là di ogni definizione e comprensione possibili – È SEMPRE IL MISTERO DI CRISTO NEL MONDO.

Esiste ancora un certo numero di individui che concepiscono la fedeltà come un restare là dove si è nati o si è posti dai condizionamenti della vita. L’epoca in cui tutti erano soddisfatti di essere nati e di vivere come membri di una religione organizzata, è finita.

Anche oggi la Chiesa cerca un rinnovamento della sua vita in rapporto ai bisogni dell’uomo moderno, un rinnovamento nella diaspora religiosa, culturale e sociale che caratterizza la società contemporanea. Tale situazione di diaspora non è semplicemente un male inevitabile, un male ingenuamente riconducibile alla sola infedeltà dei singoli cristiani; non è nemmeno qualcosa che dobbiamo liquidare come *“permesso”* dalla volontà divina per metterci alla prova.

La condizione di diaspora è una condizione che non possiamo sperare di cambiare nemmeno con un apostolato più vigoroso e più organizzato. Essa è

irreversibile. Dobbiamo accettare che questa condizione esiste e che continuerà ad esistere, non come qualcosa da sopportare con dispetto e da combattere, ma come *“luogo della nostra salvezza e della nostra testimonianza”*.

Mi chiedo: dopo tutto, ciò è così nuovo?

Il fatto che il *“mondo”* rimanga *“mondo”* non è una calamità per la Chiesa, né una sconfitta. È sempre stato così, fin dagli albori del fatto cristiano: *“la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce”* (Gv.)

Dal V secolo siamo partiti purtroppo dal presupposto che il mondo doveva essere *“sacralizzato”*, *“consacrato”* attraverso la Chiesa gerarchica, presente e ufficialmente operante in esso... Il mondo è profano e continuerà ad esserlo. Esso non sarà mai la **città di Dio**; nessun apostolato, per quanto zelante e puro, sacralizzerà il mondo.

Tuttavia la forza vitale della Chiesa e la sua azione salvifica devono essere manifestati all'uomo contemporaneo... non per mezzo di interventi ufficiali della Chiesa (ce n'è fin troppi!), né per quelle frenetiche e inutili lotte della Chiesa per affermare la sua autorità laddove questa affermazione ha un significato apostolico relativamente povero o addirittura inutile, ma per mezzo della testimonianza dei laici, per l'eroismo e la dedizione totali di coloro che prendono la loro fede abbastanza seriamente da rimanere cristiani anche in condizioni sociali di svantaggio.

Solo costoro plasmeranno il futuro della Chiesa.

La Chiesa – voluta da Gesù – non dipenderà dagli aiuti o dalle connivenze col potere secolare, ma dalla buona volontà dei suoi figli sostenuti dallo Spirito. La Chiesa continuerà la sua attività missionaria con più gioia e più incisività ma con forme radicalmente nuove nelle quali la purezza della testimonianza individuale e la preghiera avranno la precedenza su qualsiasi altra cosa.

Così facendo, non solo la Chiesa continuerà a predicare il Vangelo nel 3° millennio senza rancori e senza defezioni, ma passerà addirittura all'offensiva, perché completamente indipendente dal potere umano e radicata – come quella degli Apostoli – sulla sola forza che viene da Dio.

Eccellenza, carissimi,

in questo exursus si sono succeduti fatti e nomi: un fatto dopo l'altro, un nome dopo l'altro..., nomi che per noi – più giovani – sono soltanto nomi, ma per quelli più anziani di noi sono nomi che non possono essere uditi senza commozione perché rappresentano una teoria di volti pieni di zelo, di sincerità, di amore a Cristo e alla sua Chiesa. E ora, per l'inarrestabile fluire del tempo, le loro speranze, i loro progetti per una Chiesa più viva, sono diventati nostri.

Io esorto ognuno dei presenti ad esaminarsi per scoprire quale può essere ORA la sua possibilità all'interno della Comunità ecclesiale e civile. Cogliamo questa possibilità, gioiamo in essa e non permettiamo che nessuna forza di dissuasione ci distolga dal coglierla affinché Gesù regni IERI, OGGI, DOMANI E SEMPRE!

Don Saverio Pellegrino
Parroco di San Giovanni - Trani

**Programma del concerto di canti eucaristici
con la partecipazione dei cori parrocchiali e cittadini
dell'Arcidiocesi**

Trani, 9 giugno 2004

Prima parte

Pane di vita nuova (Frisina)

eseguito dal coro della parrocchia San Giuseppe - Corato

Santa Maria Maggiore - Barletta

- *Tu sei fuoco vivo* (Neander)
- *Pane per noi spezzato* (Walker/Deflorian)

Santo Sepolcro - Barletta

- *Benedici il Signore* (Frisina)
- *O Amore ineffabile* (Frisina)

San Paolo apostolo - Barletta

- *Ave verum* (Mozart)
- *Cristo nostra Pasqua* (Frisina)

Santa Caterina e Santa Maria di Costantinopoli - Bisceglie

- *Te al centro del mio cuore* (Gen Rosso)
- *È pace intima* (Gen Rosso)

San Silvestro e Sant'Andrea - Bisceglie

- *Pane di vita* (Mazzarino/Pesare)
- *Nel tuo silenzio* (Gen Rosso/Gen Verde)

Seconda parte

Coro interparrocchiale "Diapason" - Bisceglie

- *Jesu! Rex admirabilis* (Palestrina)
- *Locus iste* (Bruckner)

Maria Santissima Incoronata - Corato

- *Questo è il mio corpo* (Lunt)
- *Alla tua mensa* (Gasbarro/Martinez Conte/Ferrante)

San Giuseppe - Corato

- *Anima Christi* (Frisina)
- *Il tuo corpo, il tuo sangue* (Martinez)

San Ferdinando re - San Ferdinando di Puglia

- *Chiesa di Cristo* (Anselmi/Galliano)
- *Ora alla cena* (Parisi/Tuoldo)

B.M. Vergine di Loreto - Trinitapoli

- *Panis Angelicus* (Franck)
- *Ego sum panis vivus* (Palestrina)

Alleluia (Haendel)

eseguito da tutti i cori partecipanti al concerto accompagnati da

BARIUM BRASS ENSEMBLE - Quintetto di Ottoni

Luciano PALMITESSA	Tromba
Domenico PELLEGRINI	Tromba
Luciano PISCHETOLA	Trombone
Annibale DAMBRA	Corno
Gaetano BISCEGLIE	Tuba

*Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore
con inni e cantici.
Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto che sia degno.
Pane vivo, che dà vita:
questo è il tema del tuo canto,
oggetto della lode.*

*Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna
e sacra cena.
Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.*

***Saluto in occasione della concelebrazione eucaristica
del Corpus Domini nell'80° anniversario
del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano (30 aprile – 4 maggio 1924)***

Trani, Piazza Duomo, 10 giugno 2004

Carissimi fratelli e sorelle,
benvenuti dalle 61 parrocchie che sono sparse sul territorio dell'Arcidiocesi: Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli. Saluto con stima e rispetto la Autorità civili e militari, in particolare i Sindaci dei sette Comuni che sono espressione dell'unità delle Comunità civiche.

Siamo qui convocati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per celebrare la solennità del *Corpus Domini*. È la solennità del Mistero Eucaristico della Chiesa che nasce dall'Eucaristia; e, celebrandola, si nutre di Essa: *"Pane vivo, memoriale della passione del Signore"* (Inno delle Lodi).

Celebriamo il *Corpus Domini* nella ricorrenza dell'Anno liturgico e nella fausta ricorrenza dell'80° anniversario del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano del 1924. Abbiamo commemorato quel grandioso evento martedì scorso con una riflessione teologica sull'Eucaristia, tenuta dal Prof. Cesare GIRAUDO e con una rievocazione storica fatta dal nostro don Saverio PELLEGRINO. E ieri, nella nostra Cattedrale, abbiamo proclamato la fede in Gesù Eucaristia attraverso una rassegna di canti eucaristici, eseguiti con maestria da 13 cori provenienti da varie parrocchie.

Oggi, siamo qui riuniti attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, come popolo santo di Dio, sotto la presidenza di S. Ecc. Mons. Francesco CACUCCI, nostro Arcivescovo Metropolita di Bari, e di me e di tutto il presbiterio, per offrire al Padre la vittima del nostro riscatto, Gesù Cristo Nostro Signore, e lasciarci trasformare in Gesù sommo ed eterno sacerdote dalla forza dello Spirito Santo, per essere nel mondo Chiesa eucaristica missionaria.

Eccellenza carissima, la ringrazio di cuore per la sua presenza tra noi. Ci aiuti a celebrare degnamente la s. Messa e ci incoraggi a sentirci maggiormente proiettati verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari: *"Senza la Domenica non possiamo vivere"*.

Accostiamoci ora a Cristo con fervore. Lo vedremo, lo toccheremo, lo mangeremo e lo porteremo in noi come in un tabernacolo imitando, in questo, Maria santissima nostra Madre, e per le strade della città di Trani così come si farà domenica prossima per le strade delle altre Città dell'Arcidiocesi.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

*Lapide posta nella Concattedrale di Trani in memoria
del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano*

AUSPICE IL VENERATISSIMO ARCIVESCOVO MON S. GIUSEPPE M. LEO
 DEL CULTO VERSO IL **SACRAMENTO D'AMORE ZELANTISSIMO**
 DAL **30 APRILE AL 4 MAGGIO 1924** FRA LA GIOIA ILPLAUSO DELLA **METROPOLI**
 FU SOLENNIZZATO IN **TRANI**
 IL PRIMO **CONGRESSO EUCARISTICO INTERDIOCESANO**
 CON SPLENDORE CON SUCCESSO FELICISSIMO
 PER OPERA ILLUMINATA INDEFESSA
 DEL PRESIDENTE GENERALE MONS. **ANTONIO M. BARTOLONI** VICARIO GENERALE
 DEL **CLERO E LAICATO DELLE TRE DIOCESI UNITE**
 DELLE ORGANIZZATE **ASSOCIAZIONI.**
 CON ESULTANZA CON VENERAZIONE ACCOLSE **TRANI**
 L' **E.MO PRINCIPE**
 CARDINALE **FRANCESCO RAGONESI**
 INVIATO DALLA **SANTA SEDE**
 GLI **ECC.MI MONSIGNORI**
NICOLA MONTERISI ARCIVESCOVO DI **CHIETI**, **PIETRO POMARES DE MORANI**
 VESCOVO DI **FOGGIA**, **PASQUALE GIOIA** VESCOVO DI **MOLFETTA**,
NICOLA GIANNATTASIO VESCOVO DI **NARDÒ**, **GIOVANNI SANNA** VESCOVO DI **GRAVINA**,
ALESSANDRO MACCHI VESCOVO SUFFRAGANEO DI **ANDRIA.**
FOLLA IMMENSA DI FEDELI
 DAL **LABBRO DI ELOQUENTI ORATORI**
LUNGHE E LUNGHE ORE PENDÉ PIA SILENZIOSA
GIORNO E NOTTE DI FERVENTI ADORATORI DELL'OSTIA SANTA
 PER **MILLE LUCI E FIORI SPLENDEnte IN TRONO D'ORO**
PARTECIPANTI TUTTI ALLA SACRA MENSA.
LA VASTA METROPOLITANA FU PIENA
SPETTACOLO DOLCISsIMO NON PIÙ VISTO.

POPOLO INNUMEREVOLE NELL'ARDORE DI PURA FEDE
ACCLAMÒ CON INNI CANTICI
GESÙ IN SACRAMENTO
PER LE VIE DELLA CITTÀ RECATO IN TRIONFO CHE TUTTI BENEDICEVA.
IL SUO REGNO EUCHARISTICO STABILIVA
IN MIGLIAIA DI CUORI CHE NELL'AMOROSA SUDDITANZA DI LUI
RIMARRANNO COSTANTEMENTE FEDELI.
DI SÌ SOLENNE AVVENIMENTO
SI VOLLE IN QUESTO MARMO CONSACRATA AI POSTERI LA MEMORIA.

***Preghiera scritta da Sua Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri
in occasione dell'80° anniversario del Congresso Eucaristico
Interdiocesano***

*O Gesù eucaarestia,
pane a noi donato e sangue per noi versato,
nutrici di Te
come pio Pellicano.
Rinati dal Tuo costato squarciato
come membra del Tuo corpo mistico
con la forza dello Spirito Santo
rendici Tua Chiesa
mistero di comunione e di missione
sacramento dell'intima unione
del genere umano con il Padre,
tuo e nostro,
e della salvezza universale delle genti.
Noi Ti lodiamo, Ti amiamo, Ti adoriamo
Ostia divina
nostro grande tesoro!*

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Rassegna stampa





LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

I GRANDI CAPOLI DEL VOTOCEN
Ogni VENERDI' con LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Spettacoli Page 5
Versione PD

DAI GRANDI CAPOLI DEL VOTOCEN
Ogni VENERDI' con LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

APOLLOVORI
OCENTO
ERIDI' con
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Internet
2004

Esterni
Cronache Italiane
Economia
Dalla Puglia
Dalla Basilicata

TRANI
< indietro > avanti >>

in edicola

AGINA
SANO
S. BAS
LIANE

LA FAMIGLIA
COLONTARIATO
ITA
GIOCHE
S. FINANZA

IRA
ACCOLI
T. NAZ
BARESI
CITTA
O. LIBERO
SDA
T. S. SPETT. BA
RT. BARESE
OPOLI
ONTO
AMURA
LFETTA
ID. BA
RILETTA
DRIDA
IARDI
SC

Il via oggi, alle 19, nella cattedrale Congresso diocesano tre giorni di incontri

Avrà inizio alle 19, in cattedrale, la "tre giorni" di Congresso Eucaristico Diocesano, che vedrà il coinvolgimento di comunità ecclesiali dei comuni dell'Arcidiocesi (Trani, Barletta, Bisceglie, Corchis, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Trinitapoli). Un vero e proprio evento, che rientra nella fase di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Bari nel maggio 2005, ma vuole essere anche memoria del I Congresso Eucaristico Interdiocesano tenutosi a Trani dal 30 aprile al 4 maggio 1924.

Quanto al primo aspetto, il Congresso si muove nell'alveo del tema dell'assise nazionale del 2005 «Senza la domenica non possiamo vivere». E ciò in riferimento ad un elemento di non secondaria importanza della vita credente: «La nostra missione agiologica - affermano i vescovi pugliesi nella "Lettera alle Famiglie della Regione in preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale" - è di tipo religioso, ma essa ha risvolti culturali e sociali notevoli. Ed è proprio questa problematica che intendiamo parlare. Essa è radicata nel titolo della lettera che esprime, in una maniera pluralistica non solo politico e culturale, ma anche religioso, riteniamo che sia necessario per i cattolici sapere ciò a appartiene al cuore dell'esperienza religiosa cristiana: fare memoria viva della Pasqua di Gesù attraverso partecipazione attiva alla santa Messa domenicale».

E alla dimensione eucaristica, quale asse portante della comunità ecclesiale, mons. Giovan Battista Picchini avrà dedicato la lettera pastorale dell'agosto 2003 dal titolo «Famocchia, comunità eucaristica missionaria».

Il Congresso del 1924 va visto come traccia, storicamente significativa, della fede nell'Eucarestia di una città particolare che, nel fiume del tempo, è rimasta inalterata. Una lapide nella Cattedrale di Trani ricorda l'evento e l'altro dice «La vasta Metropoli fu piena spettacolo deliziosissimo non più visto. Popolo innumerevole nell'ardore di p. fede acclamò con inni cantici Gesù in Sacramento per le vie della città recato in trionfo che tutto tutti benediceva.»

Questo il programma: oggi, alle 19, "Parrocchia: comunità eucaristica" relazione: prof. Cesare Girardo docente dal titolo "L'Eucarestia tra fede e storia. Memoria di un evento. 80 anni del primo Congresso Eucaristico Interdiocesano dell'evento, relazione il parroco don Saverio Pellegrino; domani, alle 20, conca "Laudate Dominum" con corali cittadini e parrochiali a cura della Commissione Pastorale diocesana Liturgia; giovedì 10 giugno Solennità del Corpus Domini alle 18 solenne concelebrazione della Chiesa diocesana, presiede mons. Francesco Cocucci, Arcivescovo Metropolita Bari-Bitonto; alle 19.30 proclamazione per le vie della città. Per l'intera giornata, presso la Cattedrale, funzionerà l'Ufficio Postale distaccato per l'annullo postale della celebrazione.

Lucia de Mari



In edicola con Avvenire

NEL GIORNALE

FORUM online

SCRIVI ad Avvenire

GLI INSERTI

RICERCA

Giovedì 10 giugno 2004

Catholica

 Cosa ne pensi
 Segnala questo articolo

Trani apre il Congresso eucaristico Ricordando il 1924 si prepara «Bari 2005»

Di Trani Sabina Leonetti

Si è inaugurato ieri nella cattedrale di Trani, alla presenza dell'arcivescovo Giovanni Battista Pichierri il Congresso eucaristico diocesano. All'evento, in memoria del primo Congresso eucaristico interdiocesano che si tenne a Trani nel 1924, e in vista di quello nazionale che si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005, hanno partecipato le comunità ecclesiali dei sette comuni dell'arcidiocesi (Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli). Quanto al tema, il riferimento è a quello nazionale del 2005 Senza la domenica non possiamo vivere.

«La nostra missione apostolica - affermano i vescovi pugliesi nella "Lettera alle Famiglie della Regione in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale" - ha risvolti culturali e sociali notevoli. In un'epoca caratterizzata da pluralismo politico culturale e religioso, riteniamo che i cattolici debbano conoscere ciò che appartiene al cuore dell'esperienza religiosa cristiana e farne memoria viva attraverso la partecipazione alla messa domenicale». Tra gli interventi, quello del gesuita Cesare Girando, docente di Teologia al Pontificio Istituto Orientale, che ha parlato di «Parrocchia Comunità Eucaristica Missionaria». In memoria del Congresso del 1924, presso il museo diocesano in piazza Duomo è stata allestita una mostra documentaria dal titolo «L'Eucarestia tra fede e storia. Memoria di un evento», commentata dal parroco Saverio Pellegrino.

Oggi, solennità del Corpus Domini, si terrà una concelebrazione della Chiesa diocesana, presieduta da Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto. Per l'intera giornata, presso la Cattedrale, funzionerà l'Ufficio Postale distaccato per l'annullo postale.

Campania e accoglienza

Trani apre il Congresso eucaristico ricordando il 1924

Politica e diritti dei giuristi

Canto gregoriano Corso nel

Messina, su

In occasione



Trani apre il Congresso eucaristico Ricordando il 1924 si prepara «Bari 2005»

DA TRANI SABINA LEONETTI

Si è inaugurato ieri nella cattedrale di Trani, alla presenza dell'arcivescovo Giovanni Battista Pichierri il Congresso eucaristico diocesano. All'evento, in memoria del primo Congresso eucaristico interdiocesano che si tenne a Trani nel 1924, e in vista di quello nazionale che si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005, hanno partecipato le comunità ecclesiali dei sette comuni dell'arcidiocesi (Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli). Quanto al tema, il riferimento è a quello nazio-

nale del 2005. Senza la domenica non possiamo vivere. «La nostra missione apostolica - affermano i vescovi pugliesi nella "Lettera alle Famiglie della Regione in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale" - ha risvolti culturali e sociali notevoli. In un'epoca caratterizzata da pluralismo politico culturale e religioso, riteniamo che i cattolici debbano conoscere ciò che appartiene al cuore dell'esperienza religiosa cristiana e farne memoria viva attraverso la partecipazione alla messa domenicale». Tra gli interventi, quello del gesuita Cesare Girando, docente di Teologia al Pontificio Istitu-

to Orientale, che ha parlato di «Parrocchia Comunità Eucaristica Missionaria». In memoria del Congresso del 1924, presso il museo diocesano in piazza Duomo è stata allestita una mostra documentaria dal titolo «Eucaristia tra fede e storia. Memoria di un evento», commentata dal parroco Saverio Pellegrino. Oggi, solennità del Corpus Domini, si terrà una celebrazione della Chiesa diocesana, presieduta da Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto. Per l'intera giornata, presso la Cattedrale, funzionerà l'Ufficio Postale distaccato per l'annullo postale.

Concluso il Congresso Eucaristico dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie Un popolo in ginocchio davanti al Santissimo

La splendida Cattedrale di Trani ha raccolto tutti i cristiani di quella terra attorno all'Eucaristia in occasione della solenne chiusura del Congresso Eucaristico diocesano.

Il «titolo» è stato programmato e formalmente voluto dall'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Monsignor Giovanni Battista Pichierri, in preparazione dell'attesissimo evento del Congresso Eucaristico nazionale italiano che si svolgerà nella vicina Bari, il prossimo anno.

La celebrazione conclusiva, a Trani, è stata infatti presieduta proprio dall'Arcivescovo di Bari-Bisogna, Mons. Francesco Cossiga.

Mentre l'Arcivescovo Pichierri «chiusura» solennemente il Congresso Eucaristico, «in collegamento spirituale» con Roma, il Santo Padre «stipula» tutti con le sue parole a San Giovanni in Laterano: «Sono lieto di annunciare uno speciale Anno dell'Eucaristia».

Giovanni Paolo II ha affermato che questo significativo ed intenso Anno inizierà con il Congresso Eucaristico Mondiale che si terrà a Guadalajara in Messico (19-17 ottobre) e terminerà con la prossima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si svolgerà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005.

Per la Chiesa che è in Trani-Barletta-Bisceglie il paterno auspicio del Santo Padre, nel giorno della Selenità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, ha un grande significato. Esso esprime unità, comunione, slancio missionario nella società.

A questi grandi eventi — l'Anno Eucaristico, il Congresso Eucaristico Mondiale di Guadalajara, il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari, nella prospettiva

del Sinodo dei Vescovi — si può dire che l'Arcidiocesi pugliese si è preparata con grande intensità e oggi raccoglie già i primi significativi frutti. Certamente il Congresso Eucaristico diocesano costituisce una solida base per vivere fino in fondo l'universalità della Chiesa.

Ecco, allora, che il grande auspicio di Giovanni Paolo II è stato accolto con particolare e consapevole fervore da una comunità cristiana che, unita al proprio Vescovo, insieme con i propri sacerdoti, ha vissuto un tempo ecclesiale profondamente eucaristico.

La sintonia delle Chiese locali con il Santo Padre e la Chiesa universale — ha detto l'Arcivescovo Giovanni Battista Pichierri — sono nella teologia e nella spiritualità vissuta nei secoli. Le «stapette» del Congresso di Trani hanno conosciuto alcuni momenti importanti, fondamentali e fondanti.

«Le parrocchie dell'Arcidiocesi — ha affermato instancamente il Vescovo — hanno insistentemente preparato i fedeli a ricevere la ricchezza dell'Eucaristia durante le cosiddette «40 ore»: adozione ma, tra giovani, famiglie e associazioni cattoliche».

Un momento davvero «esaltante» è stato poi vissuto nella Cattedrale di Trani dove tredici cure di altrettante parrocchie hanno pregato, cantando all'Eucaristia, anni sacri e liturgici. Tutti i parrocurati erano giovani provenienti dai sette centri del territorio dell'Arcidiocesi. E di gioia e di speranza perché ha visto protagonisti i giovani, futuro della Chiesa e della società.

Naturalmente l'approccio al Congresso

«Eucaristico» diocesano è stato preceduto da una approfondita riflessione teologica. Il ha tenuta Padre Cosare, della Compagnia di Gesù, docente a Roma nella Facoltà Orientale.

Un'altra riflessione storica è stata tenuta da Padre Pellegrino, sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il quale ha ricordato l'attentissimo animatore dell'ultimo Congresso locale tenuto da Mons. Leo, esattamente nel 1924.

Storia e riflessione teologica: la prima, con documenti veri che stanno a testimoniare «la fede dei nostri Padri nell'Eucaristia», «l'altra — ha detto Mons. Pichierri — ci ha fatto meditare sui fondamenti del Mistero Eucaristico e la vita dei fedeli nella parrocchia».

Settecento giovani nella Cattedrale di Trani, che hanno pregato cantando a Gesù eucaristico, è stato un fatto eccezionale, storico, toccante di fede e di gioia. I giovani cercano Cristo e Cristo Eucaristico: è un pensiero che è certezza per l'Arcivescovo Pichierri che all'intera città, in diverse occasioni, ha testimoniato tutta la sua gioia.

La cronaca, viva e vissuta personalmente, racconta poi una lunga processione eucaristica con il Santissimo Sacramento: vi hanno preso parte, con profonda e autentica devozione, tantissimi fedeli. Erano presenti le autorità dei sette centri dell'Arcidiocesi, e poi le Associazioni ecclesiali e le Conferenze.

Tutti insieme a respirare il Soffio Vivo dell'Eucaristia. Tutti insieme a riconoscere e a testimoniare la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia.

COSIMO LANZO



convegno a Trani

«La domenica, dono del Signore»

DA TRANI SABINA LEONETTI

È stata la celebrazione per il *Corpus Domini*, la solennità del Sangue e del Corpo di Cristo, presieduta dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci, a concludere i lavori del Congresso eucaristico diocesano di Trani, iniziati martedì scorso, in preparazione del Congresso eucaristico nazionale che si terrà a Bari nel 2005. Presenti oltre duemila persone provenienti dalle 61 parrocchie dei sette centri della diocesi, 20 confraternite e dieci associazioni ecclesiali, una delegazione della diocesi di Bari e dell'Unione cattolica stampa italiana della Puglia, autorità civili e militari. «Una festa, questa del Corpus Domini», ha ricordato Cacucci nell'omelia, «che corona tutto il cammino liturgico». Citando il tema «Senza la domenica non possiamo vivere», inoltre, l'arcivescovo ha sottolineato che «la domenica non è qualcosa di cui ci siamo appropriati. Essa è dono di Dio, e come cristiani dobbiamo rendere visibile la nostra fede». In memoria del primo Congresso eucaristico interdiocesano che si tenne a Trani nel 1924, e che coinvolse anche le diocesi di Andria, Molfetta, Ruvo-Bitonto e Gravina, è stata riprodotta una mostra documentaria nel museo diocesano, che si è chiusa ieri.

Tra gli aspetti che si sono voluti mettere in evidenza, il motivo per cui quel congresso si tenne proprio nel 1924. Al riguardo, ci si è soffermati sulle coordinate interpretative dell'evento fornite dall'arcivescovo di allora, Leo: motivazioni di natura pastorale, catechetica, e liturgica. Mentre il vicario generale Antonio Bartoloni, al riguardo parlava di «bisogno» e di «grande sfida» alla luce della fine del primo conflitto mondiale.

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



CENTRO INIZIAZIONE MINISTERI E DIACONATO PERMANENTE

***Relazione di verifica e programmazione del cammino
dei diaconi permanenti***

Bisceglie, 8 maggio 2004

L'8 del mese di maggio, anno 2004, alle ore 16:30 i diaconi permanenti della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si sono incontrati presso il Seminario di Bisceglie con l'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, per una verifica sull'itinerario formativo 2003-2004 e per il rilancio di nuove proposte per l'anno sociale 2004-2005 e seguenti. Erano presenti oltre all'Arcivescovo il rettore del Seminario don Matteo Martire, don Pietro Arcieri, il relatore del corso don Mimmo Marrone, i diaconi F. Laurora, L. Mascolo, P. Dargenio, G. Peschechera, M. Riondino, D. Tina, N. Camporeale, V. A. Di Lecce, A. Robles, A. De Pasquale, R. Serafini, nonché alcune spose dei diaconi. Il Vescovo ha introdotto l'argomento della verifica e prima ancora di ascoltare i pareri dei convenuti, ha auspicato una sempre più attenta e costante partecipazione a questi itinerari di formazione organizzati dalla Curia, evidenziando che per poter essere buoni diaconi (servitori), formatori è necessario essere aggiornati, formati sugli argomenti da proporre alle comunità. Sono, poi, stati letti e commentati alcuni brani di documenti post Vaticano II sui diaconi, ma l'Arcivescovo si è soffermato sulla *Prima Lettera prima di San Paolo Apostolo a Timoteo* cap. 4, vers. 14-16, in cui si ricorda la funzione del diacono permanente chiamato alla evangelizzazione, alla santificazione e al servizio, investito qual è del Sacramento dell'Ordine Sacro. L'Arcivescovo ha anche ringraziato le mogli dei diaconi che consentono l'esercizio del diaconato ai propri coniugi santificando, rinunciando sicuramente a qualcosa di personale e familiare.

Dopo l'ampia premessa l'Arcivescovo ha chiesto ai presenti di esprimere pareri personali sull'itinerario di formazione appena concluso e di avanzare eventuali proposte migliorative per l'avvenire. L'itinerario dell'anno 2003-2004 ha visto impegnato don Mimmo Marrone sulla trattazione dei temi: *"Eucarestia secondo le Scritture"*, *"Eucarestia come Liturgia"*, *"Eucarestia come diaconia"*, *"Eucarestia come Sacrificio dell'Alleanza"*. È stato sottolineato come la mancanza di tempo non abbia consentito che gli argomenti, interessantissimi, fossero sviscerati in maniera più esaustiva.

È stata tanto apprezzata la presenza costante della guida spirituale don Pietro Arcieri e si è suggerito di creare uno spazio di incontro personale, non coincidente con il tempo della trattazione della relazione del giorno, magari mettendosi

in contatto, anche telefonico, con lo stesso don Pietro – sempre tanto disponibile – e fissare un appuntamento in Parrocchia.

Queste sono stati, in sintesi, i pareri di verifica e le proposte:

- proposta del Vescovo di far svolgere di sabato tutti i ritiri spirituali, sotto la guida di don Pietro e per l'intera giornata almeno nei tempi forti del tempo d'Avvento e della Quaresima (tanto anche per fraternizzare un po');
- promuovere incontri in cui si possa auspicare la presenza del Parroco del quale il diacono è collaboratore;
- effettuare gli esercizi spirituali della durata di almeno tre giorni (così come prevede il Direttorio) fuori casa e lontani dalla diocesi, a tal proposito il Vescovo propone per l'anno in corso esercizi spirituali da svolgersi a Loreto presumibilmente nei giorni 12-13-14 settembre c.a.;
- senza tralasciare famiglia e lavoro, essere presenti all'itinerario di formazione per l'anno prossimo, ma anche agli incontri del clero diocesano, zonale, cittadino ecc. tanto per meglio conoscersi e portare avanti un unico percorso di fede nella parrocchia;
- affidare ai diaconi impegnati nelle parrocchie percorsi per le coppie che si preparano ad affrontare il matrimonio, il battesimo dei figli o che vogliono approfondire la Parola di Dio (*lectio divina*);
- affrontare il tema della Parrocchia e della Nuova Evangelizzazione per trovare insieme nuovi percorsi (strategie) per coinvolgere fattivamente tutto il popolo di Dio, essere veramente buoni cristiani e non tanto sembrare buoni cristiani, a questo bisogna puntare;
- promuovere incontri e raduni con i diaconi di altre diocesi, per una condivisione e uno scambio di esperienze;
- chiarire col cerimoniere don Mauro quali sono le competenze e i compiti dei diaconi durante una celebrazione in Cattedrale e fuori (don Matteo a tal proposito ha fatto sapere di aver contattato il Cerimoniere che si è detto disponibile per un incontro);
- il Vescovo chiede inoltre ai presenti di porsi in atteggiamento di ascolto nei confronti degli aspiranti diaconi che stanno attendendo agli studi e hanno bisogno di consigli per ovviare a dubbi vari.

Col proposito di trovare tempi opportuni per la realizzazione di quanto proposto, l'incontro si è concluso con la proclamazione dei vesperi del giorno e il canto alla Regina del Santo Rosario "Salve Regina" nella cappella del Seminario.

CENTRO INIZIAZIONE MINISTERI E DIACONATO PERMANENTE

Lettera del sac. Pietro Arcieri sull'identità del diacono

Bisceglie, 9 giugno 2004

A S.E. Mons. Arcivescovo
 Mons. Giovan Battista Pichiéri
 Al Direttore del Centro Ministeri
 Al Responsabile della formazione permanente dei diaconi
 Alla Comunità Diaconale
 Agli Aspiranti Diaconi

L'identità del diacono

Mi corre l'obbligo di porvi alcune domande maturate in questi anni di accompagnamento della vita diaconale.

1. Il ruolo del diacono è quello suppletivo per rimediare alla carenza di presbiteri e religiosi nella nostra diocesi?
2. Il luogo del diacono è la strada o il presbiterio?
3. L'attitudine missionaria del diacono in quali settori è più visibile? Nella compagnia degli uomini? Nella politica? Nella Chiesa serva degli ultimi? Quale comunione con la Chiesa locale?

Un cammino spirituale non può prescindere da:

- a) **Primato della Parola:** l'ascolto della Parola fa crescere nella vita di relazione con Dio e nella conoscenza della sua volontà.
- b) **Centralità dell'Eucarestia:** memoriale del Cristo venuto a dare la vita per...
- c) **Cura della Carità:** evento che manifesta il Dono di Dio Padre, così premuroso e solidale verso gli ultimi.

Rileggendo Atti (episodio di Filippo) emerge come il diacono è colui che apre la porta dell'evangelo ai pagani, in virtù della imposizione delle mani.

Lo Spirito Santo rende il diacono evangelizzatore dei lontani, spetta al diacono spezzare il Pane della Parola agli ultimi e ai poveri.

Il diacono che vive di Eucarestia celebra il memoriale quando si offre gratuitamente e offre se stesso nel servizio di accoglienza e di accompagnamento dei più diseredati.

La carità del diacono è quella della Chiesa locale: consegnare la Parola ad ogni uomo, offrire ad essi nel gesto della carità il frutto dell'Eucarestia. Un diacono che non è misericordioso, che non asciuga le lacrime, che non si coinvolge offre una immagine di Chiesa apatica.

È colui che indica alle comunità le persone bisognose di consolazione, di misericordia, di rigenerazione. Una Chiesa serva non può attendere i poveri nel proprio tempio, è una Chiesa che sta dentro alla città condividendo speranze, gioie, tristezze, angosce...è in ascolto dei giusti che sollecitano le risposte di un "servo" della vita, della pace...

Più che servo o a servizio del Pastore, il diacono è a servizio della comunità del vescovo.

La funzione di mediazione, di sentinella, di colui che anima la speranza. La sua stessa vita in termini di disponibilità, di sobrietà, di mitezza è profezia di un vangelo annunciato ai lontani.

Le tre coordinate devono essere in sintonia e in armonia per un autentico cammino spirituale.

Sei in questa linea?

Nell'augurarvi buone vacanze, vi ricordo davanti al Signore e spero di potervi ascoltare, dal momento che questo anno il Corso di Esercizi è stato sostituito dalle giornate a Loreto, animate dal nostro Vescovo.

Vi lascio questo promemoria:

- dal 21 al 25 giugno sono fuori per un corso di Esercizi Spirituali;
- dal 30 al 9 luglio sono fuori per un corso Eremitico.

Il mio numero di cellulare è 389-9704473.

Sac. Pietro Arcieri

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Comunicato ufficiale relativo alla realizzazione a Barletta
di un tempio islamico e cristiano***

Trani, 17 giugno 2004

A seguito della pubblicazione di articoli su alcuni organi di stampa circa la futura realizzazione a Barletta di un “tempio ispirato alla pace e al dialogo”, dove “cristiani e islamici possano pregare insieme”, si comunica che l’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie non ha mai dato la propria adesione a tale progetto.

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di questa Diocesi, pur ritenendo imprescindibile il dialogo interreligioso, non ipotizza che questo tipo di progetto nel futuro possa essere preso in considerazione.

E quanto a Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale di Barletta, la sua posizione è sempre stata contraddistinta dalla piena comunione con il suo Vescovo.

Diac. Riccardo Losappio

Il Direttore

COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA E UNIVERSITÀ

Lettera agli insegnanti di religione

Trani, 13 luglio 2004

Ai Sigg.ri di R.C.
Loro Sedi

Carissimi ci accingiamo a riprendere i nostri discorsi, dopo un anno quasi interamente assorbito dalle fatiche del concorso ancora in via di espletamento.

E per sottolineare l'importanza di questa ripresa si è pensato di organizzare un convegno della durata di un giorno, proprio per avere la possibilità di riflettere, in tutta serenità, sul cammino che dobbiamo percorrere e trovare, in noi stessi, la volontà e la forza per far fronte in modo adeguato agli impegni che ci aspettano.

Sabato 28 agosto ci troveremo tutti presso il Santuario della Madonna delle Grazie ("Oasi di Nazareth") a Corato, per questo Convegno, che si articolerà secondo il seguente

Programma

- Ore 9:00** accoglienza
- Ore 9:30** preghiera iniziale
- Ore 9:45** intervento dell'Ecc.mo Arcivescovo
- Ore 10:45** break
- Ore 11:15** intervento di don Enzo De Ceglie, assistente degli I.d.R.C.
- Ore 12:00** S. Messa officiata dall'Arcivescovo
- Ore 13:00** colazione di lavoro
- Ore 15:00** relazione dell'Ins. Giuseppina Masciavè sul tema: *"Il ritorno dell'edu-care-Famiglia, comunità cristiana, scuola: quale fruttuosa continuità educativa"*
- Ore 16:00** relazione della Prof.ssa Antonia Dargenio sul tema: *"Le sfide dell'educazione"*
- Ore 17:00** break
- Ore 17:30** discussione-presentazione di eventuali proposte
- Ore 18:30** conclusioni del Rev.mo Vicario Generale

Per la “colazione di lavoro” si chiede ai partecipanti un contributo di euro 12,00.
Penso che sia superfluo dirVi quanto la Vostra presenza sia importante.
Vi saluto cordialmente, e ... arriverci a Corato!

Antonino Giannetto

Il Co-direttore dell'Ufficio scuola

CENTRO INIZIAZIONE MINISTERI E DIACONATO PERMANENTE

***Riflessione sul Vangelo di Luca (10,38-42) del sac. Pietro Arcieri
in ordine al diaconato***

Bisceglie, 20 agosto 2004

Ai Diaconi Permanenti
Agli Aspiranti Diaconi
A Mons. Arcivescovo
Giovan Battista Pichierri
Al Direttore Centro Diocesano Vocazioni
Sac. Leonardo Sgarra

Il testo lucano di Marta che accoglie in casa Gesù, pellegrino sulla via di Gerusalemme, evidenzia alcune coordinate per definire altri tratti della spiritualità diaconale.

Ricevendo in casa Gesù il viandante, Marta rivela la tenerezza di Dio, premuroso verso i poveri, attraverso la sua diaconia.

Marta è certamente il “diacono” della casa, in quanto padrona di casa. Si sente tanto sicura in questo ruolo da porsi di fronte a Gesù con la pretesa di suggerire cosa dire a Maria, sua sorella, e perfino di voler comandare a Gesù perché faccia quanto lei desidera.

In questa casa è presente Maria che ascolta, seduta ai piedi del Maestro.

Nel testo, Gesù per ben tre volte è chiamato Signore. E ciò fa supporre che il racconto è un racconto pasquale.

L'autore stesso ci accompagna a Gerusalemme e ci fa cogliere in Atti 6,1-4 le tensioni che già alimentavano la comunità nascente:

1. tensione tra il servizio della mensa e l'atteggiamento dell'ascolto e dell'evangelizzazione;
2. tensione tra Paolo e Giacomo (*“siete salvi mediante la fede”* - Ef 2,8; *“Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?”* - Gc 2,14);
3. la parola di Gesù, Figlio dell'uomo: *“Il Cristo è venuto per servire e dare la vita in riscatto per tutti”*.

Il testo lucano fa luce su tali tensioni e va letto chiedendo al Signore di illuminarle perché la diaconia sia il segno della compassione e della longanimità del Signore.

Marta accoglie il Signore e pensa di poterlo servire piuttosto che di essere servita nel ricevere una parola di vita dal Signore.

A Marta sfugge che il vero e unico diacono è quel viandante che ha cercato riparo nella sua casa.

Mancando di queste comprensioni, Marta **si agita e si preoccupa**. E Gesù rivolgendole la parola *“Marta, Marta - fa riferimento a due termini – ti preoccupi (mèrimnai) e ti agiti (kai thòrbos)”*.

Le “mèrimnai” sono quelle preoccupazioni che soffocano la persona e non la rendono libera nel servizio, per cui non riesce a trovare gioia durante il servizio (Mt 6,25 *“Non affannatevi di quello che mangerete o di quello che berrete”*).

Il “thòrbos” è il chiasso, il fracasso (della cucina).

Efesini 4,31 afferma che il chiasso o il clamore è un ostacolo alla vita fraterna, impedimento ad una relazione armonica.

Preoccupazioni e clamore non lasciano il tempo necessario all’ascolto del Signore, e l’accoglienza diventa un’occasione mancata per una relazione d’intimità.

Il diacono è consapevole che le persone valgono più delle cose.

“Non affannatevi per il cibo e per il vestito”: il corpo e la vita valgono di più.

Leggendo tra le righe, Marta si compiace di quello che fa e desidererebbe una gratificazione (ostacolo alla diaconia è la vanità e l’orgoglio spirituale).

Per la sua diaconia Marta pensa di essere superiore alla sorella, giudicandola sfaccendata. Marta è una donna che ha il desiderio di sentirsi approvata presumendo così di ricevere meriti.

“Signore non ti curi?”. Richiama Maria, mia sorella alla diaconia. *“Dille che mi aiuti”* (siunantilambano): verbo esclusivo che fa riferimento allo Spirito Santo.

v. 41 Rispondendo il Signore disse...è il solo momento in cui Marta è di fronte a Gesù, faccia a faccia con lui.

- Denigra la sorella (il pensare male di una persona è già giudicare);
- confessa la sua debolezza;
- chiede il dono dello Spirito Santo per superare la sua impotenza.

È un cammino di vera conversione.

Marta cresce nella fede quando scopre la sua debolezza.

Marta, Marta! Cerca anzitutto il regno di Dio (la presenza di Dio). Cerca prima di tutto lo spirito di Dio e poi tutto verrà da sé.

Il centro, il primato della vita diaconale è la PAROLA.

Crederne che la Parola sia sufficiente è molto difficile.

Maria che è in ascolto è vangelo per Marta e per tutti i diaconi della comunità.

Fondamento della diaconia è la PAROLA.

Alla Parola si crede e si obbedisce perché la Parola stessa possa compiersi.

La Parola è portatrice dello Spirito e della vita.

“Dille che mi aiuti” perché solo lo Spirito viene in aiuto.

Gesù conduce il “diacono” Marta a invocare lo Spirito.

Spirito Santo in lingua ebraica è di genere femminile.

Dille (di’ allo Spirito Santo che mi aiuti).

Chiedendo lo Spirito Santo Marta è liberata dagli ostacoli alla diaconia, preoccupazioni e chiasso.

Il diacono fa riferimento costante alla Parola.

E quando la parola è nascosta nella sua vita, è Cristo che vive in lui.

La sua diaconia diventa allora manifestazione del dono della vita, quella del Cristo in noi che permette ai deboli di essere rivestiti di vigore.

La PAROLA dà lo Spirito insieme alla vita.

In forza di questa verità, il diacono è testimone del frutto dello Spirito: amore, pace, gioia...Gal 5,22.

Sac. Pietro Arcieri

CENTRO INIZIAZIONE MINISTERI E DIACONATO PERMANENTE

Programma del pellegrinaggio a Loreto dei diaconi permanenti e degli aspiranti diaconi permanenti (30 agosto – 1 settembre 2004)

Diaconia ad imitazione di Maria

GIORNO 30 AGOSTO

- Ore 7,00** Partenza: raduno e partenza dei partecipanti Diaconi Permanenti e Candidati Diaconi precise presso il Palazzo della Curia Arcivescovile di Trani.
- Ore 12,30** Arrivo a Loreto e sistemazione in camera
Pranzo
- Ore 17,00** Visita della Basilica
- Ore 19,00** Celebrazione Eucaristica Presieduta dal nostro Arcivescovo nella Santa Casa
- Ore 20,00** Cena
Tempo libero

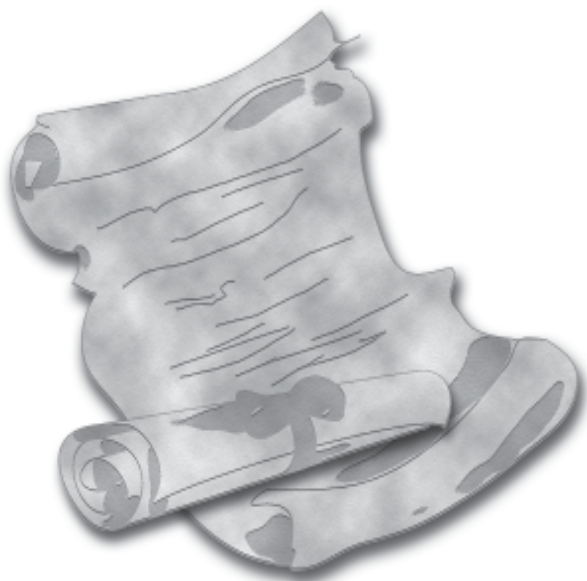
GIORNO 31 AGOSTO

Sulle orme di San Francesco nella "Terra dei Fioretti"
Rientro a Loreto per la cena

GIORNO 1 SETTEMBRE

- Ore 9,00** Celebrazione Eucaristica nella Santa Casa Presieduta da S.E. Mons. Angelo Comastri – Arcivescovo di Loreto
- Ore 13,00** Pranzo
- Ore 15,00** Partenza per Recanati: visita della città
- Ore 23,00** Rientro a casa

DOCUMENTI VARI





Necrologio di Suor Maria Lorusso del monastero San Giovanni in Trani, deceduta il 5 marzo 2004

Trani, 5 giugno 2004

La nostra carissima Sorella Sr. Maria Lorusso, al battesimo Donata, nata il 9.07.1913 ad Andria (BA) è entrata in Monastero a 16 anni il 28.12.1929, ha emesso la professione Temporanea il 12.08.1932 e la professione Solenne l'8.09.1935.

Sr. Maria ha seguito il Signore giovanissima, rispondendo: "Eccomi Signore, mi hai chiamata ed io con gioia vengo a Te, sono la tua piccola serva". Piccola è rimasta Sr. Maria in tutta la sua vita, piccola e povera come Gesù, povero e crocifisso. Si è donata con tutto l'entusiasmo del suo giovane cuore e con questa forza sgorgata dal suo grande amore a Gesù ha lasciato la mamma vedova.

Alla Vestizione le fu dato un nome nuovo "Sr. Maria del Sacro Cuore di Gesù": i due grandi amori, Gesù e Maria.

La sua vita è stata veramente nascosta in Cristo, viva nella Chiesa, nel silenzio e nella Contemplazione. Nel silenzio della vita claustrale amava ascoltare la Parola di Dio. Era innamorata delle Beatitudini.

Gli uffici svolti in Comunità erano il luoghi dell'esperienza della vita beata dell'obbedienza, nell'umiltà, nella donazione di sé: cuciniera e dolciera. Il cibo preparato per la Comunità aveva il significato del pane dato ai poveri, che ella, poi riceveva nella Eucarestia quotidiana. I dolci erano per lei segno della "perfetta letizia" francescana.

La custode delle chiavi per aprire il cuore a "Cristo che bussava alla porta del suo cuore", e chiudere la porta a quanto di diverso o di disordine spirituale poteva entrare nel suo animo o nella vita di Comunità. Per questa sua fermezza e coraggio era un baluardo per la Comunità Monastica.

Il Signore ha voluto che si dedicasse tutta a Lui e alla preghiera per la salvezza delle anime. Riteneva un dono del Signore le lacrime che apparivano sul suo volto ogni volta che qualcuno le chiedeva la preghiera per la conversione delle anime. Verso la fine dei suoi anni ha mostrato tanta umiltà e dolcezza, lasciando l'esempio di un cuore trasformato dall'Amore che lei ha seguito. Esprimiamo la nostra gratitudine al Signore di averci donato questo valido esempio.

La carissima Sr. Maria chiudeva gli occhi sulla terra alle 2,30 del 5 marzo 2004 per aprirli alla sua desiderata Vita Eterna che tanto ha anelato.

La Santa Messa esequiale è stata celebrata dal nostro amato Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, hanno concelebrato il Vicario Generale della Diocesi e nostro cappellano Mons. Savino Giannotti, il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata P. Enrico Sironi, il Confessore P. Giovanni Protopapa, e i sacerdoti Mons. Pietro Ciraselli e Don Gianni Curci, circondati dall'affetto dei nipoti e amici.

Affidiamo l'anima della nostra amata Sorella Sr. Maria alla Misericordia del Padre e alle vostre preghiere.

Sr. Maria Cesarina Dell'Orco

Abbadessa

Lettera di Mons. Cataldo Bevilacqua, vicario episcopale di Corato, in occasione della festa di santa Maria Greca, patrona secondaria della città

Corato, 26 giugno 2004

“Come tutti sapete, il giorno 18 luglio si celebra la festa di Santa Maria Greca protettrice della nostra Città. È doveroso da parte nostra, il ringraziamento a Co- lei che da sempre estende la sua materna protezione sulla nostra Città e sulla nostra Chiesa. La devozione filiale alla Madre di Gesù e nostra, deve contraddistinguere la nostra vita cristiana. Una vera devozione a Maria, infatti, non può non condurre a Gesù. Infatti, Maria, alle nozze di Cana dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”, cioè ci rimanda a Cristo. Nell’anno dell’Eucarestia indetto dal Papa e che inizierà il 20-10-04 e si concluderà nell’ottobre del 2005, nell’Anno del Congresso Eucaristico Nazionale, è opportuno e necessario mettersi alla scuola di Maria “Donna Eucaristica”, perché, seguendo le sue indicazioni possiamo fare veramente di Gesù Eucaristia il centro della vita cristiana, per poter realizzare una comunità ecclesiale che con gioia annunci Gesù unico Salvatore del Mondo. Carissimi, a nome del Parroco di Santa Maria Greca e come vicario della Zona Pastorale cittadina, vi invito tutti a partecipare numerosi alla novena della Protettrice presso la Parrocchia-Santuario di Santa Maria Greca che avrà inizio il giorno 8 luglio; il giorno 17 luglio, alle ore 20.30, tutti siamo invitati a partecipare alla veglia mariana cittadina presso il Santuario di Santa Maria Greca; il giorno 18 luglio, ovvero il giorno della festa, alle ore 19.00, S. Messa sul sagrato della Parrocchia Santa Maria Greca e, alle ore 20.00, ci sarà la processione dell’icona lungo il corso cittadino. Nella speranza di ritrovarci numerosi ai piedi della Beata Vergine Maria e nella speranza che si riprenda con fede la devozione alla nostra augusta protettrice, perché ella continui sempre ad estendere la sua materna protezione sulla Chiesa e sulla Città di Corato, auguro a tutti un sano riposo estivo”.

Mons. Cataldo Bevilacqua

**Messaggio delle Clarisse a conclusione del 750° della morte di
S. Chiara diramato in occasione del pellegrinaggio notturno
“Sotto le chiare stelle”**

da Trani a Bisceglie, 10 agosto 2004

Siamo qui riuniti, cari amici, per celebrare insieme un evento, una “storia d’amore”, come si suol dire, a “lieto fine”.

Un giorno d’agosto del lontano 1253, nel silenzio profondo di una notte stellata, come lo è questa notte, in un piccolo Monastero vicino Assisi, S. Damiano, si chiudeva, con un canto d’amore “all’Altissimo bon Signore, Padre di Misericordia”, la vita terrena di Chiara d’Assisi.

Le sue ultime parole, così dense di significato, raccolte dalle Sorelle, rivelano la sua profonda spiritualità, lo spessore di vita che questa donna “cristiana” ha vissuto. Dice alla sua anima:

*“Va’ sicura in pace perché hai una buona scorta.
Vai, poiché colui che ti ha creata ti ha santificata...
e ti ha amata con tenero amore.*

Tu, Signore, sii benedetto, perché mi hai creata!” (ff 3252).

Sono parole in cui traspare l’essenzialità, la sintesi di un cammino spirituale incentrato sulla lode meravigliosa di Dio creatore, sul ringraziamento per ogni istante della sua vita, una vita pienamente riconciliata con se stessa, con gli altri, con Dio.

Chiara, dopo aver ascoltato le parole di Francesco nella cattedrale di S. Rufino, sente svegliarsi in lei un desiderio profondo, di vivere il Vangelo come lo viveva Francesco, “sine glossa” senza sconti, senza mezze misure, senza accomodamenti o scorciatoie.

La notte della Domenica delle Palme 1212, ornata delle sue vesti più belle, dice il biografo, con audace libertà e determinazione, scappa di casa per consacrarsi totalmente all’Amore povero e crocifisso e cominciare così la grande avventura della sua vita, un lungo viaggio spirituale sorretta unicamente dallo Spirito che soffia verso di lei il profumo di Cristo.

Fugge di “notte”... ma quante altre “notti” incontrerà sul suo percorso... la salute precaria, la malattia, le incomprensioni con il Papa, la battaglia per ottenere il “privilegio della povertà”, la morte prematura di Francesco, l’assalto dei Sara-

cenì a S. Damiano... queste e tante altre “notti” la purificheranno come oro nel crogiuolo per rispondere più intensamente nella Chiesa di Dio; queste “notti” le attraverserà con grande fiducia e abbandono in Colui che l’ha chiamata a vivere come Lui, una vita povera, casta, obbediente, libera.

Madonna Povertà sposata da lei e Francesco, rende libero il suo cuore da ogni attaccamento per una corsa, della quale nessun ostacolo frena lo slancio, né appesantisce il passo.

Chiara non conosce tiepidezza o tristezza o scoraggiamento, essa apre la strada, certo stretta, ma più veloce e decisa. La sua corsa non è dettata da affanno e inquietudine, ma è abbandono fiducioso, speranza serena in Colui che la ama con tenero amore. Non avendo beni da difendere, avanza libera dalle paure legittime che assalgono chi possiede beni. È libera dalle preoccupazioni di accumulare sicurezze e beni per il futuro, perché l’Unico Bene è Lui, Cristo, che la riempie di sé.

Cari amici, questa notte Chiara ci insegna a viaggiare con lei, a intraprendere un viaggio interiore che ci porterà spiritualmente “al largo” dove, nel silenzio della notte potremo scoprire le nostre potenzialità, energie, positività e anche le nostre paure, dubbi, immaturità, le frustrazioni, le nostre “notti”. Dietro di lei ci metteremo in marcia per cercare anche noi “l’Unico necessario”, l’Unico capace di togliere da noi il “vecchio e inacidito lievito per essere pasta nuova”: Cristo Gesù.

Chiara ci consiglia di non aver paura e non tentennare in questa ricerca ma *di “avanzare in questa corsa con passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permetta di ritardarne l’andare, avanzare con gioia e confidenza, con sollecitudine e coraggio nella ricerca di Cristo”* (FF 2875).

È Lui la Luce che rischiarà le nostre “notti”; è Lui, Cristo Gesù, che libera il nostro cuore da tante zavorre, da tanti lacci e ostacoli che ritardano e appesantiscono il nostro passo; è Lui, Gesù, il “Figlio di Dio che s’fa nostra via” e ci dona un “passo nuovo” che rende lieve la spoliazione e ogni privazione! Lui, Cristo Crocifisso per amore mio e per amore tuo, cari fratelli, che Chiara contempla per circa quarant’anni! Questa icona ci addita, questa sera, a contemplare; questa icona del Figlio di Dio, specchio di tenerezza del Padre ha segnato con i suoi tratti tutta la sua esperienza spirituale. Lei si è realizzata fino in fondo perché ha scoperto il suo vero volto “rispecchiandosi” in Gesù, nella sua Parola, nella contemplazione di Lui, nell’apertura totale allo Spirito Santo. La Parola di Dio ha ritmato tutti i suoi giorni e si è fatta “guida e luce ai suoi passi”.

La Parola di Dio l’ha disarmata, l’ha plasmata, trasformata e conformata a Cristo; l’ha resa “fuoco incandescente”! Per questo la sua parola aveva una “forza incendiaria” e faceva presa su quanti la accostavano; illuminava e infiammava di amore divino i cuori titubanti e disorientati.

Scrivo ad una sua figlia spirituale: *“Ama con tutto il cuore Dio, e Gesù Crocifisso per noi peccatori, e non cada mai dalla tua mente il ricordo di Lui”* (FF2915).

“Pellegrina e forestiera” in questo mondo, Chiara non vive più per se stessa ma per Cristo crocifisso, in Lui si specchia continuamente e da Lui si lascia abitare e trasformare e, giorno dopo giorno, diventa ciò che contempla! Ecco perché alla fine della sua vita terrena può dire con grande libertà interiore alla sua anima: *“Va’ in pace verso Colui che ti ha creato, santificata e protetta come fa una madre che protegge il figlio. Va’ verso Colui che ti ha amato di tenero amore. Tu, o Signore, sii benedetto che mi hai creato!”* (FF3252).

Questo grido di lode alla fine dei suoi giorni è la sintesi della sua ricchezza spirituale, della sua esistenza accolta in tutti i suoi aspetti positivi e negativi. Questa sua vita la restituisce al Signore senza alcun rimpianto, essa è come una storia sacra, una storia bella, positiva. Chiara ora è pienamente riconciliata con sé, con il suo passato, con i suoi limiti e offre tutto al Signore con serenità e libertà.

Tutto quanto ha costituito la sua esistenza è frutto della tenerezza e dell’amore di Dio nei suoi confronti e lei si è fatta “specchio” di Lui per riflettere la Bellezza di Dio su quanti la accostavano.

E noi come possiamo far diventare “bella” la nostra vita? Chiara ci esorta, innanzitutto, a fare memoria delle meraviglie che ha operato e che va operando nella nostra vita, il “Padre delle misericordie”; ad attingere da Lui nuovo slancio e determinazione nella corsa verso Lui! È importante, dice Chiara, non raccogliere la polvere per non sporcarci, ma al contrario lasciarci dietro tutto ciò che ostacola il cammino e andare verso la Sorgente che ci ha affascinato e che non inaridisce mai: Cristo, la “Perla Preziosa” per cui vale la pena vendere le nostre cianfrusaglie per possedere Lui.

Ci illudiamo di appagare il nostro cuore riempiendolo di “cose” sempre nuove, di sempre nuove “esperienze”. Ma come un miraggio nel deserto la “Bellezza”, la “Felicità” è sempre oltre! E questo lo leggiamo non in chiave negativa ma come opportunità, come un richiamo, in questa notte, che spinge il cuore a cercare, come ha fatto Chiara, più in là dell’effimero la vera Bellezza, il Bello per eccellenza, Cristo che davvero ci libera e ci fa trionfare e risorgere dalle nostre notti e ci mostra l’alba di un nuovo giorno, l’alba di risurrezione.

Necrologio di fra Giuseppe Piemontese ofmconv, ministro provinciale di Puglia in occasione della morte di madre Candida De Mitri, abbadessa del monastero "S. Chiara" in Bisceglie

Bari, 15 agosto 2004

Prot. n° P708/01-05

Ai frati, ai professi, ai novizi e ai postulanti,
alle suore, agli amici e ai benefattori
della Provincia di Puglia
SEDI

Carissimi fratelli e sorelle,
questa notte, mentre la Chiesa celebra la solennità della B.V. Maria Assunta in cielo, è tornata alla casa del Padre, Madre Candida De Mitri, abbadessa del Monastero "S. Chiara" di Bisceglie (Bari).

Venerdì, 13 agosto era stata ricoverata nell'ospedale civile di Bisceglie per problemi respiratori e intestinali. L'avevo visitata e insieme abbiamo pregato. Sembrava che si stesse riprendendo, ma poi sopraggiunto un aggravamento delle condizioni di salute, nella mattinata di sabato le sue monache hanno deciso di riportarla nel monastero, non prima di aver celebrato il Sacramento dell'Unzione degli infermi.

L'ho visitata ancora nel monastero. Mi ha salutato e abbiamo pregato ancora. Il Signore l'ha chiamata in un giorno significativo, da lei preconizzato, a conclusione del centenario clariano.

La salma è stata composta nella chiesa "S. Chiara" del Monastero, visitata da numerosi fedeli. I funerali saranno celebrati nella medesima chiesa, in via Imbriani, 261, martedì 17 agosto, alle ore 9,00, quindi seguirà la tumulazione nel cimitero cittadino.

Madre Candida De Mitri O.S.C. è una figura di clarissa molto nota nella città di Bisceglie, nella comunità ecclesiale di Trani-Barletta-Bisceglie e tra i frati minori conventuali di Puglia e Campania. A lei si possono attribuire le qualità bibliche della donna forte, volitiva, intraprendente, laboriosa e generosa. Mi dicevano alcuni fedeli, che ne vegliavano la salma: "È stata candida di nome e di fatto". Amava intensamente la sua vocazione di clarissa, che interpretava con originali-

tà creativa. Donna leader, si è proposta progetti ambiziosi che ha realizzato a costo di grandissimi sacrifici. Ha molto osato, incurante di chi non condivideva alcune sue scelte. Il Signore certamente le ha manifestato la sua benevolenza, e saprà valutare con misericordia quelli che alcuni considerano errori di valutazione. Tre sono stati, a mio avviso, le sue passioni, cui ha dedicato la lunghissima vita:

- il monastero e la vita claustrale clariana, che negli ultimi anni voleva rinverdire con nuove vocazioni. Ma si sa, la Chiesa vive una crisi vocazionale generale, specie in Europa;
- l'adorazione perpetua dell'Eucarestia, che è il progetto del suo monastero;
- e infine la carità verso l'infanzia e i poveri.

Ora a noi non resta che suffragarne l'anima benedetta e conservarne la memoria nel cuore e nelle opere.

Suor Candida De Mitri O.S.C. è nata il 27-7-1911.

Nel 1930 entra nel monastero delle clarisse di Soletto (Lecce).

Nel 1958 si reca a Bisceglie, nel monastero delle clarisse "S. Luigi" per motivi di salute.

Il 5 febbraio 1962, un gruppetto di monache clarisse, provenienti da diversi monasteri, in una casetta rurale alle porte di Bisceglie, dà inizio ad una nuova fondazione. Madre Candida, con altre due sorelle, dimora per cinque anni in America per la raccolta di fondi necessari per costruire il monastero, i locali della scuola materna, i locali per le iniziative di pastorale specie giovanile e per la chiesa. Praticamente guida il Monastero per tutta la sua vita.

Muore il 15 agosto 2004, nel suo monastero.

Alle monache, sr Liliana, sr Agnese, sr Annamaria, sr Giambattista, ai familiari, porgo le condoglianze a nome di tutti i frati, invitando tutte le comunità a rivolgere al Signore preghiere di suffragio.

Il Signore doni a tutti la sua Pace!

Fra Giuseppe Piemontese OFMConv.

Ministro Provinciale di Puglia

***Omelia di Mons. Savino Giannotti per le esequie di
Madre Candida De Mitri, abbadessa del monastero di s. Chiara
in Bisceglie***

Bisceglie, 17 agosto 2004

“Và sicura in pace perché hai una buona scorta; vai perché Colui che ti ha creata ti ha santificata e ti ha amata con tenero amore. Tu, Signore, sii benedetto, perché mi hai creata” (FF. 3252).

Sono le ultime parole, così dense di significato, di S. Chiara mentre concludeva in S. Damiano la sua vita terrena. Questa mattina le sentiamo risuonare sulle labbra e nel cuore di Madre Candida.

Non sono io il più adatto a delineare la personalità di Madre Candida. Altri o altre che hanno vissuto più vicino a lei ed hanno potuto condividere le sue ansie e speranze, le sue sofferenze e le sue gioie, sapranno meglio narrare le meraviglie che Dio Padre, attraverso il Suo “Figlio crocifisso”, ha saputo realizzare nel tempo e nello spazio del pellegrinaggio di Madre Candida.

A. Entriamo nel “tempio” di Madre Candida.

Possiamo dire di stare sulla soglia a contemplarla nella realtà naturale di creatura.

Scopriamo una particolare Parola di Dio Padre, è la Parola della creazione che lungo il corso della vita diventa chiamata per una missione particolare. Entra nella storia come un “piccolo seme di senape”. È la Parola che si manifesta nella persona di Gesù Cristo, ma di “Gesù crocifisso”, perché si costruisca il Suo Regno sulle orme di Francesco e Chiara.

È la Parola che l’ha disarmata, l’ha plasmata, l’ha trasformata e conformata a Cristo. Per questo Madre Candida riesce a trovare la sua identità e missione nello sposalizio mistico con Cristo. Ella diventa nella professione solenne la “*sponsa Verbi*”, la “sposa del Verbo Divino”. È in questo sposalizio che è “paradigma” di tutta la storia della salvezza: Dio Padre “sposo di Israele”, Gesù Cristo “sposo della Chiesa” che si inserisce nella personalità di ogni monaca claustrale e in particolare di Madre Candida.

Madre Candida risponde alla chiamata condividendo con Cristo la piena e sublime comunione con Lui, “nella amorosa tensione e perenne movimento della

Sua Persona: ascolta Gesù, fissa lo sguardo sul suo volto e si lascia conformare alla sua vista, fino alla suprema oblazione al Padre. Oblazione espressa nella sua solitudine e preghiera della cella claustrale e nella unione silenziosa e feconda del Verbo sulla croce” (Verbi sponsa, n. 3).

B. Qualcuno può dire: ma Madre Candida è stata anche attiva! Le chiediamo: che tipo di attività?

La *questuante*, ed era il segno profondo di Francesco che aveva donato a Chiara, la sua amata “Madonna Povertà”. Questuante perché? La risposta sono le opere: un monastero che è diventato segno visibile della presenza di coloro che sono capaci con la loro libertà e responsabilità di essere epifania del Regno di Dio.

La *costruttrice* di un tabernacolo per il Signore. La monaca di clausura manifesta una risposta all’amore assoluto di Dio per la sua creatura e il compimento del suo eterno desiderio di accoglierla nel mistero di intimità con Gesù, “Verbo fatto carne” che si è fatto dono sponsale nell’Eucaristia e rimane nel tabernacolo il centro della piena comunione d’amore con Lui, raccogliendo l’intera vita della claustrale per offrirla continuamente al Padre (cfr. Eb 7,25). È ciò che oggi sappiamo riconoscere in questo tempio, diremmo caparbiamente voluto da Madre Candida.

C. Al dono di Cristo sposo che sulla croce ha offerto tutto il suo corpo, Madre Candida ha risposto similmente con il dono del corpo (la sua lunga sofferenza e il suo martirio in questi ultimi tempi), offrendosi con Gesù Cristo al Padre e collaborando all’opera della redenzione.

Così nella separazione totale dal mondo è vissuta fino ad oggi in segno sacramentale da dietro la grata; Madre Candida ha dato alla sua vita intera, come Chiara, un valore eucaristico. La sua vita è stata una “eucaristia” (V. sp. n.3), vita di sacrificio, di espiazione e di rendimento di grazie al Padre, nella partecipazione al “grazie” del Figlio diletto. Per questo ha fatto spesso richiesta al Vescovo di avere il permesso della “Adorazione perpetua” in questo tempio.

D. Carissima Madre Candida, ti ho posto sulle labbra ciò che Chiara diceva alla sua anima “*Và sicura in pace perché hai una buona scorta...*”. Tu volevi la “scorta” più preziosa delle tue figlie claustrali, oggi, però guarda noi come tua scorta. Ci vogliamo impegnare ad essere il buon terreno che sa accogliere il seme della vocazione monacale perché la tua vigna possa ridondare di “fiori e frutti” alimentati dalle “acque clarite et belle” che scaturiscono dalla “sorgente” del cuore di Gesù e dalla materna misericordia di Maria madre nostra che ti ha voluto con Lei in cielo, mentre noi, suoi figli devoti continuiamo la nostra professione di fede: “Regina assunta in cielo”.

Madre Candida, *“va’ in pace verso Colui che ti ha creata, santificata e protetta come fa una Madre che protegge il figlio. Va’ verso Colui che ti ha amato con tenero amore”* (FF. 3252).

Donaci la tua benedizione!

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Relazione sullo studio della causa in ordine all'accertamento dell'eroicità delle virtù del servo di Dio Padre Leone cssr

Trinitapoli, 9 agosto 2004

Quando gli atti di una inchiesta diocesana sono stati trasmessi alla Congregazione delle Cause dei Santi, inizia la fase di studio della causa in ordine alla preparazione del dossier (*Positio*) che costituirà la base per il giudizio dei teologi sulla santità della vita.

Terminato positivamente questo esame, viene promulgato il *decreto sulla eroicità delle virtù*. Per meglio corrispondere alle esigenze moderne dello studio delle cause la Congregazione è stata riorganizzata (cfr. Cost. Apost. *Divinus perfectionis Magister*, nn. 3-12) e la procedura è stata semplificata; si insiste però maggiormente sul carattere scientifico degli studi richiesti (cfr. n. 13,2-3).

In questa nostra esposizione seguiremo i singoli passi dell'iter giuridico delle cause.

1. Verifica dell'osservanza delle "Norme" che regolano l'inchiesta diocesana

Esame previo a cura del Sottosegretario. Sul risultato della verifica degli atti del sottosegretario informa il Congresso ordinario, al quale intervengono il Cardinale Prefetto, il Segretario, il Sottosegretario, il Promotore della Fede, il Relatore Generale.

Se le norme sono state osservate, viene emesso il relativo Decreto della Congregazione, dopo di che la causa può essere affidata per lo studio ad un Relatore.

2. Il Relatore della causa e il collaboratore esterno

Il compito del Relatore di una causa consiste nell'orientare, seguire, controllare il lavoro del collaboratore esterno, rendendosi conto di tutti i problemi della causa, far risolvere tutte le difficoltà prima della stampa della *Positio* e garantire l'oggettività e la completezza di questa *ad effectum de quo agitur*.

Il Relatore dunque è la persona d'ufficio personalmente responsabile del dossier, in base al quale i teologi esprimeranno il loro giudizio sul merito della causa.

Quando il Congresso Ordinario ha deciso di affidare una causa ad un Relatore, il Sottosegretario ne informa il Postulatore, invitandolo a presentare *un collaboratore esterno* che lavorerà sotto la direzione del Relatore.

Il Relatore stesso però penserà a tutto ciò che riguarda la ricostruzione *storica* della vita del Servo di Dio.

3. La preparazione della “Positio” sulle virtù

Uno degli obiettivi della recente riforma è stato quello di elevare il livello critico dello studio delle cause. Si esige l'utilizzo di tutta la documentazione scritta, compresi gli scritti del servo di Dio, nella ricostruzione della sua vita e attività. Ogni causa di canonizzazione ha una sua fisionomia, non solo perché non ci sono due vite uguali, e quindi le questioni da affrontare sono varie da una causa all'altra, ma anche perché il materiale raccolto nell'inchiesta diocesana varia quanto alla natura (a seconda che prevalgano le fonti scritte o le deposizioni dei testi), alla quantità e alla qualità.

4. Struttura della “Positio” sulle virtù

Secondo l'Art. 16 § 1: “*La Positio super vita et virtutibus deve contenere l'esposizione documentata, in ordine cronologico, della vita e attività del Servo di Dio, nonché le testimonianze sulla sua santità. Le fonti scritte e le testimonianze orali vanno criticamente vagliate nel contesto-storico ambientale a cui si riferiscono.*”

Lo studio critico sulla vita del servo di Dio va preceduto da una *Informatio*, che deve contenere i seguenti elementi: 1. Storia della causa; 2. Fonti e criteri con cui è stata preparata la *Positio*; 3. Profilo biografico del Servo di Dio (preciso e conciso, con rinvii alle pagine della parte documentata); 4. Fama di santità e suo fondamento (cioè le virtù).

Il corpo della “Positio”

Lo studio critico della vita virtuosa del Servo di Dio e della sua fama di *santità post mortem* avrà due parti:

- a) La prima parte sarà dedicata alla ricostruzione della vita e attività del servo di Dio, ossia alla sua **biografia critica**. Nella *Positio* non è sufficiente una qualunque ricostruzione storica, leggendo la quale il lettore dovrebbe fidarsi dell'autore, senza la possibilità di ricorrere *immediatamente* alle fonti. Al contrario, la *Positio* deve offrire ai teologi che la studieranno la possibilità di formulare il loro giudizio sulla santità del servo di Dio basandosi sulle fonti di prima mano.

Il rispetto “dell'ordine cronologico” è l'esigenza di ogni ricostruzione storica, ma nel nostro caso serve anche per seguire la crescita spirituale del servo di Dio. In linea di principio, quindi, l'esposizione sarà articolata secondo i singoli periodi, dalla nascita alla morte. Questa ricostruzione va fatta utilizzando tutte le *fonti* disponibili, tanto quelle scritte (compresi gli scritti del servo di Dio) quanto le deposizioni di testi.

- b) Nella seconda parte del corpo della *Positio* saranno riportate le testimonianze sulla fama di santità del servo di Dio, dalla sua morte in poi. Per un adeguato

giudizio sulla causa è importante conoscere lo sviluppo di questa fama, la quale ad un certo momento deve aver determinato l'inizio della causa di canonizzazione.

Così il lettore dello studio critico conoscerà progressivamente la vita virtuosa del servo di Dio, la sua santa morte, la fama di santità sviluppatasi dopo, la quale deve aver determinato l'avvio della sua causa di canonizzazione.

Sac. Don Mario Porro

*Collaboratore esterno della causa
di beatificazione del Servo di Dio*

P. Giuseppe M. Leone

Relazione su Padre Giuseppe Maria Leone Servo di Dio, religioso istituto missionario redentorista

Trinitapoli, 9 agosto 2004

Introduzione

La vita del sacerdote redentorista, p. Giuseppe M. Leone, già subito dopo il sereno trapasso al Cielo il 9 agosto del 1902 in Agri (SA), mise in moto gli animi dei Confratelli, dei Figli spirituali e dei Devoti, per la introduzione della causa di Beatificazione, nelle forme e modi prescritti.

Il primo fra tutti a farsene portavoce, col postulatore generale padre Claudio Benedetti e il p. Antonio Stigliano, fu il Beato avv. Longo sulle pagine del periodico mensile “Il Rosario e la Nuova Pompei”.

Egli diede risonanza a tale desiderio e si fece l’alfiere della Fama di Santità del venerato Padre con una serie di pubblicazioni schiette, umanissime e sincere.

Nel darne l’annuncio della morte il Beato riporta la convinzione “*di quanti l’amavano in Gesù Cristo e lo credevano l’uomo della santità umile e paziente, l’uomo del consiglio e dell’orazione*”.¹

Nella successiva pubblicazione dello stesso periodico, comunicava a tutti, con tempestività, la delega del superiore generale CSSR p. Mattia Rauss al postulatore generale Benedetti per l’introduzione del Processo canonico, col relativo indirizzo, con la preghiera di *raccogliere notizie importanti*, e con la stampa di immagini del Servo di Dio. “*Sapevamo – egli è costretto ad ammettere – che dovunque era conosciuto il Padre Leone, era ritenuto un santo, ma non potevamo mai immaginare che egli godesse tanta fama di santità anche in lontani paesi, e che tante famiglie secolari e religiose gelosamente conservassero documenti di sue profezie già avverate e di fatti straordinari avvenuti nella sua vita*”.²

Successivamente, dal 1904 al 1926, il beato Longo ritornerà a più riprese a parlare del suo indimenticabile Direttore di Spirito, testimonierà, a favore dello stesso, al Processo di Nocera dei Pagani, assieme all’anziana consorte la contessa Marianna Fornaro De Fusco e a due Suore del suo Istituto delle Figlie del Rosario, sr. De Sanctis M. Concetta e sr. Landi M. Albertina.

¹ B. LONGO, *Il p. G.M. Leone del ss. Redentore* in “Il R. e la N. Pompei”, 1902, anno XIX – sett.-ott., p. 271.

² L.c., nov.-dic., 1902, p.16.

Ma altre stampe periodiche fecero eco, nel tempo, alla venerazione verso il Servo di Dio: **Il Mattino** di Napoli; **Le Bulletin Catholique**, di Montalban in Francia; **La Famiglia Cristiana** dei redentoristi della Provincia Romana; la rivista **Sant'Alfonso**, dei redentoristi napoletani nel cinquecentenario della sua morte; **l'Osservatore Romano**, quotidiano della Santa Sede; **Educazione e Territorio**, mensile di problemi educativi e di politica scolastica del Trinitapolese; **La Gazzetta del Mezzogiorno**, quotidiano di Bari; **Puglia**, quotidiano di vita regionale; **l'Avvenire**, quotidiano cattolico; **Il Giornale del Mezzogiorno**, settimanale politico economico indipendente; **In Comunione** – Lettere dell'Arcivescovo di Trani al Clero; ecc.

Esse, assieme ad una sessantina di Saggi, Articoli, Cronache e Comunicazioni di Autori vari, con le due edizioni del Cenciaiolo Pagatore del dott. Lamura, con i Comitati promossi nel 1942 e nel 1982 per solennizzare in patria gli anniversari della morte, con le iniziative e le promozioni artistico-culturali dei vari Enti cittadini e inter-Comunali; con la solenne traslazione dei resti mortali dalla cripta del Santuario di Pompei nella Chiesa matrice di Santo Stefano in Trinitapoli, nel 1983, e la partecipazione a questo evento del cardinale Pietro Palazzini; ed, infine, con la recente nomina della commissione storica diocesana; provano l'esistenza di quel filo ininterrotto della lodevole volontà di quanti hanno avuto ed hanno a cuore la gloria di Dio nel suo servo fedele, p. Giuseppe Leone.

1. Breve introduzione ai processi di Nocera e di Trani (1923-1933)

Ebbero inizio e fine, rispettivamente, dal 21/05/1923 al 28/06/1929 il primo e dal 29 ottobre 1923 al 3 luglio 1925 il secondo. I relativi Atti transunti furono presentati in Roma alla competente Congregazione dei sacri Riti e vidimati dall'Avv. Gustavo Savignoni (notaio – Archivistato deputato), in data 27 dicembre dello stesso anno.

Giudici Ordinari furono, per Nocera, il vescovo mons. Giuseppe Romeo e, per Trani, l'arcivescovo mons. Giuseppe Leo.

Il nuovo postulatore generale dei redentoristi, p. Benedetto D'Orazio, su delega del superiore generale Patrizio Murray del 22 novembre 1922, chiese l'introduzione della Causa con Rescritto del 06 marzo 1923.

Le sessioni dei processi furono complessivamente 126, celebrate in massima parte nelle rispettive Curie, di Nocera e di Barletta, a Pompei, ad Eboli, e per rogatoria a Senigallia.

Il totale delle testimonianze, invece, furono 47 così suddivise:

- a) 32 deposizioni al processo di Nocera, le cui ultime tre ex-officio, più una deposizione per rogatoria e due attestati;
- b) 12 deposizioni al processo di Trani, le cui ultime due ex-officio.

2. Sintesi dei processi di Nocera e di Trani

a) Processo di Nocera dei Pagani (SA): 1923-1929

Nocera dei Pagani ha nella sua circoscrizione la città di Angri, dove il 9 agosto 1902 morì il Servo di Dio P. Giuseppe M. Leone. Ottantatré sessioni ne scandiscono il Processo Informativo, più altre sessioni (per rogatoria) svoltesi a Senigallia (AN), per la deposizione di suor Tecla Pelizzaro. Quest'ultima deposizione, su richiesta di mons. G. Romeo del 15 ottobre 1923 al delegato mons. Tito M. Cucchi, si svolse tra il 23 e il 24 ottobre, mentre il tutto ebbe termine il 14 giugno 1924.

Nel loro insieme, le 35 deposizioni che lo compongono possono suddividersi nelle seguenti categorie:

1. *principali e specifiche*: per la voluminosità e la consistenza dei contenuti;
2. *aneddotiche*: per il prevalere degli episodi e dei fatti attestanti;
3. *di massima*: per i riferimenti di gruppi di Testimoni all'operato del p. Leone in singoli luoghi.

b) Processo di Trani: 1923-1925

Trani ha nella sua circoscrizione ecclesiastica la città di Trinitapoli, luogo di nascita del Servo di Dio nel 23 maggio 1829.

Il suo processo, svoltosi prevalentemente nella Curia di Barletta e nell'Oratorio di casa Orlandi in Trinitapoli, si compone di 36 sessioni, con un totale di 245 fogli.

C'è subito da sottolineare la voluminosa deposizione del Di Coste, quelle dei sacerdoti La bianca-Dileo-Ciccarelli-Giannella, quella di Suor Treglia, ed infine le altre della Stranieri-Triglione-Leone-Cognetti-Orlandi-Monterisi.

3. Aggiornamento della causa di canonizzazione del Servo di Dio e avvio dello studio presso la Congregazione vaticana

La legislazione fondamentale contenuta nella Costituzione *Apostolica Divinus perfectionis magister* del santo padre Giovanni Paolo II, entrata in vigore nel 1983, prevede una nuova impostazione della procedura delle cause.

La nuova impostazione è stata dettata da tre esigenze principali:

- a. coinvolgere maggiormente i Vescovi diocesani affidando loro la responsabilità per la raccolta delle prove, che essi conducono con potestà propria;
- b. elevare il livello critico dello studio delle cause;
- c. snellire la procedura.

A base della nuova impostazione, poi, sta la piuttosto netta distinzione delle tre fasi nelle quali, di fatto, si svolge la ricerca della verità circa l'oggetto di una causa di canonizzazione:

1. ***l'inchiesta diocesana*** che ha per scopo di raccogliere tutte le prove riguardanti la vita, l'attività, la morte, la fama di santità e il fondamento di questa fama, ossia le virtù eroiche del Servo di Dio;
2. ***lo studio, presso la Congregazione***, di materiale documentario e testificale, e la preparazione di una esauriente *Positio super vita et virtutibus*, e poi della *Positio super miraculis*, sotto la guida di studiosi qualificati (Relatore);
3. ***la discussione in sede teologica***, prima da parte dei Consultori.

Questo iter, ovviamente, è previsto per le cause iniziate dopo la promulgazione della nuova legge; per quelle invece già pendenti presso la Congregazione, si è demandato alla stessa Congregazione di stabilire, con un decreto, la procedura per il loro proseguimento, *“servata tamen mente huius novae legis”*.

La meta della nuova legge è che in tutte le cause siano raccolte tutte le fonti scritte – e non solo le disposizioni orali – riguardanti la causa, e che la *Positio super virtutibus* sia fatta con metodo critico e scientifico, sotto la guida di un Relatore. Con ciò si è inteso evitare che in molte cause, una volta arrivati alla discussione di merito, si debba ricorrere a indagini supplementari, in taluni casi ricominciando lo studio quasi da capo.

4. Aggiornamento della causa di canonizzazione di Padre Leone e avvio dello studio presso la Congregazione Vaticana

Dopo l'esame dei ***censori teologici sugli scritti*** del Servo di Dio avvenuto a Roma il **20 gennaio 1945**, con l'emissione di giudizio di assenza di errori quoad fidem vel bonos more; la causa di Padre Leone rientra per effetto della nuova legge sulle procedure delle cause di beatificazione nella categoria di *“causa storica”*.

Per cui al fine di completare l'iter procedurale del processo di canonizzazione il Postulatore Generale Padre Antonio Marrazzo in data 26 febbraio 2001 ha chiesto al vescovo di Trani la costituzione della Commissione Storica.

Tale Commissione è stata costituita giuridicamente dal Vescovo Ordinario della Diocesi dove è stato celebrato il Processo. I periti storici sono stati tutti nominati dall'arcivescovo, nelle persone di: Sac. Domenico Marrone, Sac. Mario Porro, Sac. Stefano Sarcina e Padre Rocco Boffa, redentorista.

Dopo alcuni anni la commissione ha compilato e sottoscritto un rapporto dove, oltre ad esprimere una sintetica valutazione sul contenuto della documentazione raccolta, ha affermato che sono state fatte tutte le ricerche possibili.

Inoltre è stato dedicato un rilevante e rigoroso impegno per la identificazione, l'inventariazione, l'esame analitico, la trascrizione e lo studio di una imponente e vastissima documentazione archivistica attinente alla figura e all'opera del Servo di Dio Leone.

Tutto questo lavoro storico-archivistico è stato fatto con l'intento di acquisire, per quanto umanamente possibile, la più compiuta e vasta conoscenza delle fonti edite e inedite relative alla vita e alla personalità, all'opera e ai tempi del padre Leone.

Il materiale è stato consegnato al Postulatore generale nel novembre scorso a Roma al fine di organizzare il lavoro con il Relatore della *Positio*.

Considerazioni finali

Cosa ci si propone di fare per il futuro:

- Intensificare il lavoro della *Positio* super vita, virtutibus et fama sanctitatis.
- Realizzare un sito internet sul Servo di Dio.
- Una brouschure divulgativa, con cenni biografici, appunti spirituali, preghiera di canonizzazione, testimonianze dei contemporanei del Servo di Dio.
- Una biografia divulgativa, dove sono presenti tutte le coordinate storico-temporali e relazionali.
- Pubblicazione per intero dell'epistolario leoniano.

Processo

Alcune date per richiamare il percorso costante del processo di beatificazione e canonizzazione di Padre Giuseppe Maria Leone in Diocesi e in Vaticano, presso la Congregazione per le Cause dei Santi.

L'inchiesta diocesana

- 1922** Padre D'Orazio Postulatore Generale presenta le "posizioni e gli articoli" per informare sulla fama di santità, virtù e miracoli.
- 22.11.1922** Il Postulatore Generale D'Orazio su delega del superiore generale Murray chiede l'introduzione della causa con rescritto del 6 marzo 1923
- 31.05.1923** Mons. Romeo Vescovo di Pagani, a vent'anni dalla morte del servo di Dio celebra il processo informativo ordinario.
- 29.10.1923** Mons. Leo, Arcivescovo di Trani, celebra nella diocesi nativa del Servo di Dio il processo informativo.
- 27.12.1933** Copia pubblica del processo Ordinario di Beatificazione presso la Congregazione dei Riti
- 18.02.1943** Pubblicazione della *Positio Summarium ex officio super scriptis* ed esito positivo della censura teologica sugli scritti del Servo di Dio. Cardinale ponente Federico Tedeschini.
- 2001** Costituzione della Commissione storica presso l'arcidiocesi di Trani da parte di mons. G. Pichierri

2003 Chiusura dei lavori della commissione e invio del materiale a Roma per il suo esame e l'avvio dello studio presso la Congregazione delle cause dei santi.

Sac. Stefano Sarcina

*Vice postulatore della causa di
beatificazione del Servo di Dio
P. Giuseppe M. Leone*

Indice

• Editoriale	3
--------------------	---

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

• Prolusione del Cardinale Presidente alla 53ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 17-21 maggio 2004)	7
• Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana	24

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

• Schemi per le omelie tenute in occasione del mese di maggio a Barletta nella Concattedrale	61
• Omelia nella concelebrazione in occasione della veglia diocesana di Pentecoste	72
• Omelia in occasione della festa di San Nicola il pellegrino	76
• Omelia in apertura della XVIII assemblea nazionale dell'UAC	80

LETTERE E MESSAGGI

• Messaggio sugli atteggiamenti fondamentali da assumere in tempo elettorale	87
• Riflessione in occasione dell'incontro con le famiglie	88
• Lettera ai Sindaci della nuova Provincia pugliese di Barletta-Andria-Trani	92
• Lettera ai ministri ordinati, alla vita consacrata, alle comunità parrocchiali	94
• Lettera aperta alla Comunità Diocesana e a tutti i Cittadini della nuova Provincia Barletta-Andria-Trani	96
• Meditazione in occasione della Giornata di Santificazione Sacerdotale	98
• Orientamenti pastorali per il quinquennio 2005-2010	102
• Lettera dal Brasile alla Comunità Diocesana	110
• Lettera alla Comunità Diocesana su "Parrocchia e progetto culturale"	113

DECRETI

• Decreto relativo alla variazione dello statuto dell'ente chiesa Beata Vergine delle Grazie	123
• Decreto di costituzione della commissione d'esame per il conferimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica	130

ATTI DIOCESANI

- Nomine 127

RENDICONTI

- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2003 131
- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi per una nuova edilizia di culto e beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2003 137

ISTITUTO SCIENZE RELIGIOSE

- Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti 143
- Relazione annuale 2003-2004 144
- Calendario Scolastico 2004-2005 148
- Orario lezioni anno scolastico 2004-2005 149
- Lettera ai presbiteri a proposito di laici e teologia 151

CONGRESSO EUCHARISTICO DIOCESANO

- Programma relativo all'80° anniversario del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano 155
- Relazione su "Parrocchia: Comunità Eucaristica Missionaria" 156
- Relazione su "Rievocazione del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano" 162
- Programma del concerto di canti eucaristici con la partecipazione dei cori parrocchiali e cittadini dell'Arcidiocesi 174
- Saluto in occasione della concelebrazione eucaristica del *Corpus Domini* nell'80° anniversario del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano (30 aprile - 4 maggio 1924) 176
- Lapide posta nella Concattedrale di Trani in memoria del 1° Congresso Eucaristico Interdiocesano 178
- Preghiera scritta da Sua Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri in occasione dell'80° anniversario del Congresso Eucaristico Interdiocesano 180

RASSEGNA STAMPA**COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE**

- Relazione di verifica e programmazione del cammino dei diaconi permanenti 191
- Lettera del sac. Pietro Arcieri sull'identità del diacono 193
- Comunicato ufficiale relativo alla realizzazione a Barletta di un tempio islamico e cristiano 195

- Lettera agli insegnanti di religione 196
- Riflessione sul Vangelo di Luca (10,38-42) del sac. Pietro Arcieri in ordine al diaconato 198
- Programma del pellegrinaggio a Loreto dei diaconi permanenti
e degli aspiranti diaconi permanenti (30 agosto – 1 settembre 2004) 201

DOCUMENTI VARI

- Necrologio di Suor Maria Lorusso del monastero San Giovanni in Trani,
deceduta il 5 marzo 2004 205
- Lettera di Mons. Cataldo Bevilacqua, vicario episcopale di Corato,
in occasione della festa di santa Maria Greca, patrona secondaria della città 207
- Messaggio delle Clarisse a conclusione del 750° della morte di S. Chiara
diramato in occasione del pellegrinaggio notturno “Sotto le chiare stelle” 208
- Necrologio di fra Giuseppe Piemontese ofmconv, ministro provinciale di Puglia
in occasione della morte di madre Candida De Mitri,
abbadessa del monastero “S. Chiara” in Bisceglie 211
- Omelia di Mons. Savino Giannotti per le esequie di Madre Candida De Mitri,
abbadessa del monastero di s. Chiara in Bisceglie 213
- Relazione sullo studio della causa in ordine all'accertamento dell'eroicità delle virtù
del servo di Dio Padre Leone cssr 216
- Relazione su Padre Giuseppe Maria Leone Servo di Dio,
religioso istituto missionario redentorista 219

